Quotidiano / Anno XLIX / N. 46 (Sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Giovedì 17 febbraio 1972 / L. 90 ★

ROMA

Oggi si apre al cinema Palazzo il congresso della Federazione

A pag. 8

WASHINGTON

Oggi la partenza di Nixon per il viaggio verso la Cina

A pag. 12

DOPO LE DECISIONI DELLA DIREZIONE DEMOCRISTIANA OGGI ANDREOTTI SCIOGLIE LA RISERVA

LA D.C. SOTTO ACCUSA PER IL MONOCOLORE CHE CONFERMA LA VOLONTA' DI SOPRAFFAZIONE

Il presidente del Consiglio incaricato ha partecipato ieri a una serie di riunioni degli organi dirigenti dc dedicate alla composizione del governo
Indiscrezioni sull'assegnazione degli incarichi - Critiche socialiste e socialdemocratiche alla scelta del monocolore - Una intervista di Cossutta

Fargliela pagare

NEL MOMENTO in cui si è constatata l'impossibilità di formare un governo che assolvesse alla funzione per cui i governi si costituiscono, una soluzione logica e corretta c'era. Essa, come noi comunisti abbiamo sottolineato, era quella di indire nuove elezioni con il governo ancora in carica. Questa era una soluzione logica non certo perchè, come qualcuno ha affermato, con un governo tripartito (o quadripartito) si assicuri non si sa quale «quadro di riferimento» al paese. Questo argomento è privo di qualsiasi sostegno. Infatti, la crisi c'è perchè questo cosiddetto «quadro di riferimento» è crollato; perchè il centro-sinistra ha manifestato una lacerazione ormai a tutti evidente e non rimarginabile. La logica vuole che le elezioni anticipate si tengano perchè non si può formare un governo organico; e, non potendosi formare un governo organico, era del tutto evidente che si utilizzasse, per fare le elezioni, l'ultimo governo esistente.

La DC questa logica soluzione non l'ha voluta e adesso viene alla luce il perchè. La maggioranza della DC voleva, nel caso di nuove elezioni, un governo — come si dice — monocolore, cioè un governo fatto di soli democristiani.

Questa volontà democristiana di arrivare ad un monocolore è un fatto politico e come tale va giudicato. Il nostro parere è che si tratta di un fatto grave. La gravità, anche in questo caso, non consiste nel fatto — come qualche socialdemocratico ha detto — che si altera il cosiddetto «quadro politico». Di quale «quadro politico» si va parlando? La coalizione di centro-sinistra non esiste più: le elezioni sono doverose proprio perchè dalle urne devono emergere le indicazioni per un «quadro politico» nuovo. La gravità della scelta del monocolore sta altrove. Essa risiede, prima di tutto, nella volontà di prevaricazione e di sopraffazione democristiana, in una manifestazione, cioè, di sfrenata volontà di potere. Questo è il primo fatto che conferma il giudizio nostro su questa Democrazia cristiana e sul suo gruppo dirigente.

La DC è incapace di esprimere una linea che colga i problemi storici del paese, indichi gli obiettivi da perseguire, raccolga le forze disponibili per raggiungerli. In tale assenza di capacità democratica e nazionale, in tale assenza di capacità di governo la DC si comporta per quello che essa è diventata da tempo: un gruppo di potere, che per poter durare nel proprio dominio, vuole impadronirsi di ogni posto di governo e di sottogoverno. Se alle elezioni si deve andare, la DC vuole andarci usando e abusando di tutte le leve e di tutti gli strumenti del potere. Questa volontà esclusivista è di per sè cosa grave, che indica — e ciò va denunciato con forza — l'assenza di ogni respiro ideale, di ogni reale progetto politico di grande momento, di ogni fiducia nelle proprie ragioni.

Basta leggere gli interventi alla Direzione d.c., per averne la prova. I dirigenti del Partito che ha avuto nel passato i maggiori suffragi non parlano dei problemi del Paese, delle questioni aperte, del modo di affrontare i mali della società. Gli interventi hanno come oggetto il calcolo di partito: cosa si suppone che possa portare qualcosa di più alla propria fazione. Su tale terreno è inevitabile che, nonostante i dissensi, escano vincitori coloro i quali rivendicano alla DC ogni ministero, ogni sottosegretariato, ogni poltrona.

Ma questa sfrenata bramosia di potere è, contemporaneamente, indice di una linea politica. Questa linea è quella che nei suoi contenuti è stata enunciata da Andreotti nel suo programma: totale chiusura ad ogni istanza rinnovatrice, silenzio sulla esigenza della lotta antifascista, rifiuto di ogni istanza volta a riconquistare l'indipendenza nazionale. Una linea apertamente di destra che trova, nel monocolore, la sua conferma organizzativa. La DC vuole inasprire i suoi toni di destra e ne vuole dare un segno evidente escludendo la presenza di altri che avrebbero potuto far pensare, quale che fosse il loro peso reale, ad una attenuazione dell'impegno conservatore. E' questo, dunque, il secondo punto estremamente grave della scelta democristiana: non certo nuovo, per noi, che denunciamo da gran tempo la sterzata della DC contro ogni politica riformatrice.

Non deve sfuggire, infine, che su questa linea di destra sono già stati sollecitati e continueranno ad essere sollecitati i consensi a destra. Numerosi sono stati gli incontri e i colloqui con i liberali. Sono anche note la divisione interna e le oscillazioni del gruppo socialdemocratico. Non deve dunque essere esclusa la permanenza della volontà in gruppi e settori della DC di sfuggire al giudizio dell'elettorato e di tentare ancora la carta di un'avventura per poter tenere, con un governo siffatto, e valendosi di appoggi a destra il referendum in modo da poter poi preparare le elezioni anticipate nel clima creato da una profonda lacerazione nel Paese.

Occorre, dunque, che la denuncia si levi ancora più forte e più chiara. La DC deve pagare tra i lavoratori cattolici, tra le donne, tra i giovani il prezzo non solo del suo tradimento passato ad ogni impegno di riforma ma della sua attuale linea di destra che minaccia un cupo avvenire al paese. Le elezioni sono necessarie. Occorre lavorare perchè esca da esse un orientamento capace di affrontare le grandi questioni politiche, economiche e sociali del paese. Ciò non si otterrà se non saranno abbattute le discriminazioni a sinistra. La discriminazione a sinistra vuol dire, come i fatti anche di oggi provano, l'abbraccio con le destre, le minacce conservatrici e reazionarie. Ma per abbattere le discriminazioni a sinistra, occorre colpire a fondo la DC. Il gruppo dirigente democristiano ha scelto, ancora una volta, gli interessi dei grandi capitalisti, dei parassiti, degli speculatori. Dobbiamo chiamare alla risposta le donne, i lavoratori, i giovani cattolici. La DC deve essere battuta perchè l'Italia possa avanzare nella libertà e nella pace.

Aldo Tortorella

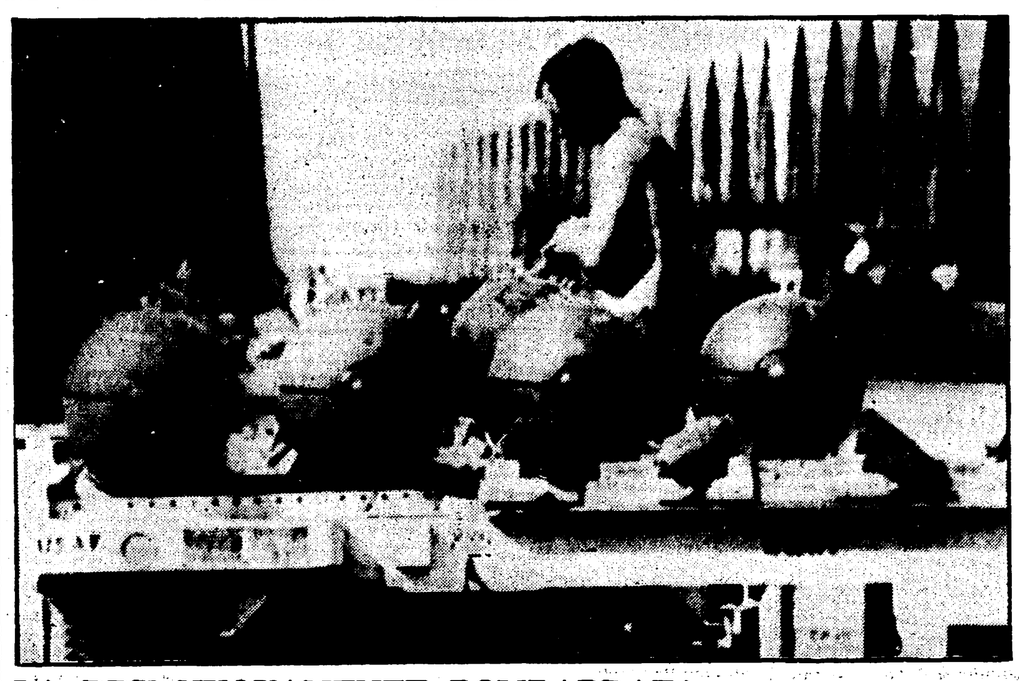
La decisione della DC in favore di un governo monocolore ha ricevuto dalla riunione della Direzione del partito dell'altra sera un timbro inequivocabile. I sostenitori di questa formula — dorotei, fanfaniani, gruppi di destra — hanno chiaramente fatto intendere che ciò che occorre allo «Scudo crociato» è un governo del quale esso possa disporre senza impacci di nessun genere per dare una caratterizzazione ben precisa all'attuale fase politica: ciò deve risultare chiaro, è stato detto esplicitamente, sia per quanto riguarda la linea politica, sia per la composizione del gabinetto. E ieri, infatti, la giornata è trascorsa in mezzo alle voci relative all'imbarco (o al reimbarco) nel governo dei più bei nomi della destra conservatrice democristiana, da Restivo a Scalfaro, da Gonella a Piccoli, da Gioia (addirittura) a Pella. E' logico che non tutti finiranno per entrare, poiché i posti sono quelli che sono ed anche in un governo composto soltanto da democristiani c'è, poi, un problema di dosaggio interno; ma è già significativo che questi nomi vengano fatti e che su di essi si discuta.

L'indicazione per il monocolore è esplicita nel documento approvato dalla Direzione democristiana. Su di esso vi è stata l'astensione delle correnti della sinistra dc (morotei, «Forze nuove» e basisti), cioè di oltre un terzo della DC. Non solo: alcune adesioni alla tesi del governo monocolore sono apparse tutt'altro che prive di riserve (come quelle dei colombiani — i quali, ovviamente, preferirebbero che fosse il governo presieduto dal loro *leader* a portare alle elezioni —; o quelle dei tavianei, contrari per tradizione alle soluzioni monocolori). La DC, quindi, si presenta con un monocolore che, prima ancora di provocare contrasti e polemiche da parte di altri partiti e degli alleati socialisti e socialdemocratici, suscita una vivace e larga opposizione all'interno dello stesso «Scudo crociato».

Le reazioni del PSI e del PSDI alle decisioni democristiane sono state molto polemiche. La segreteria socialdemocratica, riunitasi con la presenza di Saragat, si è richiamata alla precedente presa di posizione «*contraria a qualsiasi ipotesi di monocolore*». La scelta compiuta dalla DC, affermano i socialdemocratici, «*tende a portare il paese alle elezioni anticipate con un governo minoritario, senza tenere alcun conto della posizione assunta dagli altri partiti del centro-sinistra con i quali si afferma di voler preservare le prospettive di collaborazione, e dei delicati problemi di ordi-*

c. f.

(*Segue in ultima pagina*)



LA RDV NUOVAMENTE BOMBARDATA - Radio Hanoi ha denunciato che martedì, durante la tregua del Tét, la aviazione statunitense ha attaccato zone popolose nord-vietnamite. Due bombardieri aggressori sono stati abbattuti ed un certo numero di piloti catturati. Agli attacchi contro la RDV si aggiungono le incursioni sul Vietnam del Sud, sulla Cambogia e sul Laos che si sono intensificate nelle ultime ventiquattr'ore. Nella foto: un soldato USA prepara le bombe per i «Phantom» nella base di Danang A PAGINA 12

MILANO: saliti a sette i teppisti in galera

Altri tre fascisti arrestati Dinamite nella stazione

Armi e munizioni scoperte anche nel campo paramilitare di Miranzolo — Le rivelazioni di un arrestato coinvolgono i caporioni del Movimento sociale milanese, uno dei quali è in carcere

Dalla nostra redazione

MILANO, 16

La schiera dei fascisti in galera s'allunga: fino a questo momento, è il bilancio dovrebbe essere provvisorio, sono sette. Un dirigente provinciale del MSI e sei teppisti, alcuni dei quali compresi nel «Gotha della violenza fascista»: un centinaio di nomi, ben noti.

Stamane sono finiti in carcere Romeo Sommacampagna, 34 anni, imbianchino, e Francesco Zaffoni, 19 anni, studente (le qualifiche, ovviamente, hanno un significato relativo: la loro vera professione è il teppismo fascista). Qualche ora prima li aveva preceduti Giancarlo Esposti, 24 anni, bloccato nella notte dalla polizia alla stazione centrale. In tasca aveva la chiave di un armadietto di quelli che si affittano per la custodia automatica dei bagagli. Il suo bagaglio era rappresentato da 60 candelotti di dinamite contenuti parte in una valigia e parte in una borsa di tela, da una scatola di detonatori, da parecchie decine di metri di miccia detonante e da tre rotoli di miccia a lenta combustione.

A San Vittore erano già approdati quattro ospiti di riguardo nel corso delle indagini sui tre criminali attentati della scorsa settimana contro la sede del nostro giornale e i monumenti partigiani di piazza Mercanti e di piazzale Loreto: sono Angelo Angeli, 19 anni; Davide Beretta, 43 anni, piccolo industriale, reggente del cosiddetto «Fronte Nazionale della Gioventù» aderente al MSI; Dario Panzironi, 19 anni, studente, detto Himmler; Antonio Valenza, 26 anni, commesso. L'Angeli, il Valenza, l'Esposti, il Panzironi, il Beretta e lo Zaffoni sono accusati di detenzione e uso di esplosivi e di armi da guerra; il Sommacampagna solo di detenzione di esplosivi.

Romeo Sommacampagna e Francesco Zaffoni sono entrati a San Vittore poco dopo le 14, dopo essere stati a lungo interrogati in questura dai due magistrati inquirenti (i sostituti procuratori Alessandrini e Fiasconaro) che conducono le indagini. I due magistrati si sono poi incontrati con due giudici istruttori: il dott. Urbisci, che conduce la inchiesta sul ferimento di un giovane antifascista il 24 aprile scorso in viale Molise; il dott. D'Ambrosio, che sta svolgendo la seconda istruttoria sull'assassinio a scopo di rapina del benzinaio Innocenzo Prezzavento, a piazzale

(*Segue a pagina 2*)

Giornalisti incriminati per un libro su Valpreda

Andrea Barberi e Marco Fini, autori del volume «Valpreda: processo al processo» sono stati incriminati dalla Procura della Repubblica di Roma per rivelazione di segreto d'ufficio e di pubblicazione arbitraria di atti di un procedimento penale. Si tratta di una gravissima iniziativa che ha pochissimi precedenti. Secondo quanto hanno dichiarato gli stessi autori, durante la presentazione del volume avvenuta ieri, la magistratura romana si è mossa in questo momento, cioè alla vigilia del processo, «perchè viene reso pubblico il reale volto dell'istruttoria e non soltanto quelle parti che, singolarmente prese, sembrano dar ragione all'accusa». A PAGINA 5

Direzione PCI

La riunione della Direzione del P.C.I. è convocata per mercoledì 23 alle ore 9.

Da oggi per il rinnovo del contratto e le riforme in agricoltura

In sciopero braccianti coloni e mezzadri

Metalmeccanici, chimici, edili, tessili, lavoratori del commercio, dei tabacchifici, pensionati aderiscono alle giornate di lotta

Da oggi per 48 ore scioperano 1.700.000 braccianti e salariati agricoli, in lotta da più di quattro mesi per il nuovo patto nazionale. Manifestazioni, cortei, assemblee avranno luogo nelle città, nei centri grandi e piccoli di tutto il Paese. La risposta all'atteggiamento provocatorio della Confagricoltura, al rifiuto del padronato agrario dell'«ipotesi d'accordo» prospettata dal ministro del Lavoro, non saranno solo i braccianti a darla. Nelle campagne è cresciuto in questi giorni, attorno ai braccianti in lotta, un vasto movimento di cui fanno parte coloni e mezzadri, mentre anche i coltivatori sono impegnati in significative azioni per l'applicazione della legge sull'affitto, per la previdenza e l'assistenza.

Per 48 ore si fermeranno dunque 400 mila coloni, le cui organizzazioni sindacali aderenti alla CGIL, CISL e UIL avevano deciso la lotta nei giorni scorsi. Proprio ieri anche i tre sindacati dei mezzadri hanno deciso la adesione alle due giornate di sciopero dei braccianti e la partecipazione di massa alle manifestazioni unitarie programmate.

Federmezzadri-CGIL, Federcoltivatori-CISL e UIMEC-UIL denunciano in un comunicato il «disegno conservatore e antidemocratico del padronato agrario», rivendicano una politica di rinnovamento delle campagne che deve basarsi «sull'avanzamento dei diritti e delle condizioni dei lavoratori e la liqui-

a. ca.

(*Segue in ultima pagina*)

Chiesto dal Gruppo comunista alla Camera

Necessario il rinvio per l'IVA

Il rinvio della entrata in vigore dell'IVA (dal 1. luglio 1972 all'inizio del 1973) è stato riproposto dalla presidenza del Gruppo comunista della Camera. Il compagno on. Leonello Raffaelli, vice presidente della commissione Finanze e Tesoro della Camera e membro della commissione interparlamentare per i pareri sui decreti delegati della riforma tributaria, ha sottolineato l'urgenza di questa misura.

«Una necessità — ha detto il deputato comunista — come abbiamo già sostenuto e documentato, che si pone in relazione all'attuale situazione economica ed al previsto impatto con i prezzi» (cioè con il loro sicuro aumento). Raffaelli, nella sua dichiarazione alla stampa, ha aggiunto che l'aumento maggiore derivante dall'IVA sarà risentito dai generi alimentari, il quale si aggirerà sui 550 miliardi annui. Raffaelli ha poi sottolineato che è necessario che alcuni prodotti di prima necessità — ad esempio lo zucchero — non siano gravati da ulteriori appesantimenti fiscali.

A Raffaelli, i giornalisti hanno anche chiesto una opinione sulle proposte di «condono fiscale»: egli ha dichiarato che inevitabilmente vi si dovrà giungere (per la «operatività» stessa del nuovo sistema fiscale), ma ha sottolineato che dovrà essere considerata innanzitutto la condizione dei piccoli operatori e dei lavoratori. Il condono non dovrà, cioè, essere un provvedimento indiscriminato, «non dovrà cioè favorire i grandi evasori abituali».

NATO, GRECIA, CIPRO

Fatti gravi nel Mediterraneo

Fatti gravi stanno avvenendo alle porte dell'Italia, nel Mediterraneo orientale. Fatti concatenati, e uniti da un evidente rapporto di causa e di effetto. Vediamoli nell'ordine in cui si sono sviluppati. Il primo di questi fatti è rappresentato dall'accordo tra Washington e i colonnelli di Atene per la cessione alla VI flotta delle basi del Pireo. Il secondo, dalle pesanti minacce che i colonnelli ateniesi vanno esercitando sulla Repubblica cipriota. L'organo democristiano italiano scrive, a questo proposito, di «avventurosa sortita», e aggiunge che «si starebbero predisponendo le premesse, attraverso un eventuale colpo di Stato», di una «annessione forzosa». E aggiunge: «non è ancora chiaro (anche se è probabile) se vi sia un 'placet' americano per questa operazione».

Quali le conseguenze? «Dal punto di vista politico — scrive ancora l'organo dc — tutto lo scacchiere del Mediterraneo orientale subirebbe senza dubbio un brusco rialzo di tensione, foriero di nuove complicazioni in un'area già abbondantemente irrequieta e convulsa». Si può concordare, nelle grandi linee, con questi giudizi. Ma, evidentemente, non ci si può arrestare a questo punto. Che cosa fa, che cosa intende fare l'Italia per impedire sviluppi così gravi? Il *Popolo* tace, a questo proposito. Ed invece è proprio questo il punto che deve essere affrontato in modo prioritario, anche se è aperta in Italia una grave crisi governativa, perché altrimenti si rischia, per un verso o per l'altro, di subire una «operazione» che non soltanto rientra in una strategia di accresciute tensioni militari nel Mediterraneo ma è caratterizzata, in primo luogo, da una scandalosa rivalutazione internazionale della dittatura di Atene.

Che i colonnelli greci abbiano potuto andare al potere solo grazie alla connivenza e probabilmente all'incitamento di determinanti ambienti della NATO e dei circoli dirigenti americani, è fatto noto e ormai universalmente riconosciuto. Così come è fatto noto che gli Stati Uniti (e la NATO) hanno continuato ad appoggiare a fondo i colonnelli anche quando determinati organismi (e governi) dell'Europa occidentale hanno fatto valere preoccupazioni e ostilità per lo strangolamento della democrazia sul suolo ellenico. A queste preoccupazioni gli Stati Uniti hanno risposto, mesi fa, con il viaggio pro-colonnelli del vice presidente Agnew, e rispondono ora impiantando al Pireo proprie basi militari.

Il problema, a questo punto, prima ancora di essere di strategia militare, è di moralità politica. Lo è, soprattutto, per l'Italia, che è una Repubblica nata dalla Resistenza e dalla lotta antifascista. Tutte le ipotesi di una «liberalizzazione» del regime di Atene sono cadute una dopo l'altra. Forti dell'appoggio degli Stati Uniti (e della NATO) i colonnelli si sentono invece incoraggiati a rendere sempre più pesante la loro dittatura fascista. I processi si succedono ai processi. Le carceri continuano ad essere affollate di oppositori antifascisti. La tortura è un metodo normale di inquisizione. Così come è un metodo normale, nella prassi politica dei colonnelli, l'ingerenza negli affari interni del nostro Paese, attraverso l'appoggio concreto ai movimenti neofascisti.

La questione che insorge è dunque del tutto chiara: può l'Italia continuare a far parte dell'alleanza atlantica insieme a paesi fasciati come la Grecia e il Portogallo, o non è invece suo dovere di porre in termini precisi, in sede di alleanza, l'alternativa che ne deriva? Poniamo questo problema, in primo luogo, alla Democrazia cristiana. Lo poniamo a tutte le forze politiche e sociali che considerano loro dovere combattere il fascismo, nel nostro Paese e ovunque esso si manifesti, e considerano aberrante che l'Italia democratica si trovi a coabitare con paesi fascisti nella medesima alleanza politico-militare.

Questo è il primo fondamentale aspetto del problema. Ma c'è, ancora, un secondo aspetto. Se è vero, come è vero, che l'operazione anti-Cipro ha le caratteristiche politiche e militari che sono state descritte dallo stesso organo della

Sergio Segre

(*Segue in ultima pagina*)

OGGI

porte aperte

LE CRONACHE *della riunione della direzione democristiana che martedì ha (pare) preso le ultime decisioni sulla soluzione della crisi di governo, dimostrano ancora una volta un fatto: che quando c'è da dire una parola decisiva, o addirittura brusca e brutale, è sempre la destra a pronunciarla, e sempre può pronunciarla senza scandalo e persino senza stupore. Fate caso alla circostanza non casuale che nel consesso democristiano dell'altro ieri il primo a prendere la parola è stato l'on. Oscar Luigi Scalfaro, che è una specie di Principe di Canosa della DC, e che tra l'altro ha detto:* «Dunque un monocolore con programma chiaro nelle impostazioni politiche e idoneo a tenere aperte le porte per le future collaborazioni, capaci di una politica omogenea senza equivoci verso le estreme».

Ora, se la rivoluzione può essere anche crudele (lo è stata le mille volte), la reazione è sempre cinica, ed ecco l'on. Scalfaro che non smentisce la tradizione. La calma, la fermezza, la certezza di essere capito, con cui ha potuto parlare di un governo «idoneo a tenere aperte le porte per le future collaborazioni», *sono indicative dello stato d'animo in cui versa la maggioranza dei dirigenti democristiani. Le parole dell'on. Scalfaro non sono soltanto una ipotesi di governo, sono anche una ipotesi di campagna elettorale. Vinceranno le destre? La DC ha la porta aperta per collaborare con le destre. Vinceranno le sinistre? Lo Scudo crociato è lì, con la sua porta aperta, pronto a trattare con le sinistre. Naturalmente, l'on. Scalfaro ha anche escluso una possibile intesa con gli «opposti estremismi»: ma egli sa benissimo che nessun lavoratore potrebbe concepire una sinistra senza il PCI, mentre tutti i padroni sono dispostissimi a rinunciare ai fascisti, purchè la parte dei fascisti, con mano più leggera ma con portafoglio non meno chiuso, la facciano i democristiani, i liberali e i socialdemocratici, con qualche speranza, perchè farebbe fino, rivolta ai repubblicani.*

A questo punto l'on. Piccoli, coi baffi ghiacciati, ha fatto capolino da un cumulo di neve, e ha detto che la DC ha «il dovere della chiarezza». *Ma siamo già stati accontentati, onorevole Pista, e non le perdoneremmo di farci perdere tempo, se non sapessimo che Lei, ogni tanto, si astrae correndo dietro al ricordo della sua prima fidanzata, che si chiamava Sciolina.*

Fortebraccio

Da oggi tutti i giovedì una pagina speciale sulla scuola

- La politica governativa responsabile della disgregazione della scuola
- Da Roma e da Empoli esperienze positive di mobilitazione e di lotta

A pag. 6

Nuove prove a carico degli attentatori fascisti di Milano

DINAMITE NASCOSTA ALLA STAZIONE

Quattro chili di esplosivo, con micce a rapida combustione, conservati in un armadietto per la custodia automatica dei bagagli - Panico ed imbarazzo tra i dirigenti del MSI dopo le rivelazioni del teppista Angelo Angeli - Il materiale trovato nel campo paramilitare di Miranzolo

(Dalla prima pagina)

Lotto, istruttoria in cui è coinvolto Giancarlo Esposti.

Nel pomeriggio, i magistrati inquirenti, accompagnati dal dott. Valentini dell'Ufficio politico della questura, hanno compiuto un sopralluogo in una località presso Lodi, città dove risiede Gian Carlo Esposti. Lo scopo della visita era quello di accertare alcuni elementi che si riferiscono a convegni che i fascisti hanno tenuto presso Lodi. Pare che sia stato trovato qualcosa di interessante. Domani verrà interrogato l'Esposti e saranno nominati i periti per l'esame del materiale sequestrato. A quanto risulta le indagini si sono estese ad altre città.

Il terremoto, che ha seminato il panico nelle file del MSI, chiamato direttamente in causa, è iniziato secondo la più classica delle tradizioni: il teppistello arrestato che «canta». Venerdì mattina, verso le tre, gli agenti arrestano Angelo Angeli. Lo bloccano sotto casa a bordo di una «500» rubata. Angelo Angeli era già stato fermato e interrogato subito dopo i tre attentati e poi rilasciato. Giovedì sera il teppista va in una sezione del MSI, in via Giurati, dove ha un appuntamento con Giancarlo Esposti. Ci va armato di pistola e litiga con l'Esposti al quale rimprovera di averlo tradito. Nello scontro s'inserisce uno dei più grossi personaggi del MSI milanese: nientemeno che l'on. Franco Maria Servello, commissario straordinario della federazione di Milano. «Hai la pistola?» chiede Servello all'Angeli. Questi risponde di sì ma rifiuta di consegnarla. Servello, allora, chiama un metronotte ma anche questo tentativo è inutile e il teppista se ne va, per finire poco dopo tra le braccia dei poliziotti.

L'indomani Angelo Angeli, interrogato a San Vittore, comincia a «cantare». Dice che lui di attentati ne ha fatto uno solo e contro l'auto del noto fascista Franco Rosario Mojana, nega di aver partecipato agli episodi terroristici dei quali lo accusano. Aggiunge che Giancarlo Esposti, Antonio Valenza e Davide Beretta gli hanno fatto una serie di proposte per compiere attentati. In particolare Antonio Valenza, dice, gli ha chiesto più volte dell'esplosivo.

L'Angeli aggiunge che nel Comasco, a Barni, si è tenuto un campeggio paramilitare del MSI al quale hanno partecipato, fra gli altri, due notissime figure di fascisti: Gianluigi Radice, latitante perché colpito da mandato di cattura per tentata ricostituzione del partito fascista, e Luciano Bonocore, indicato come organizzatore della «volante nera».

Non solo: dice anche di avere ricevuto l'ordine dal MSI di compiere un attentato contro una sezione missina e di aver ricevuto 80 mila lire per il «servizio» ma di aver rifiutato, perché temeva un tranello, essendo egli a quell'epoca già stato espulso dal MSI. Uguale rifiuto, aggiunge, oppose quando gli chiesero di compiere un altro autoattentato, quello alla sezione del MSI di via Giuriati contro la quale, in effetti, la notte del 15 ottobre 1971 furono esplosi alcuni colpi di pistola. L'Angeli fa un altro nome, quello di Nestore Crocesi, picchiatore fascista. Il Crocesi e il Radice gli proposero di organizzare un attentato contro l'Università Cattolica. L'Angeli rispose di no (così dice lui), ma è un fatto che l'attentato contro la Cattolica avvenne il 15 ottobre 1971, contemporaneamente a quello contro la sezione «Grimau» del PCI.

Dopo le rivelazioni di Angeli, i magistrati convocano a Palazzo di Giustizia l'on. Servello e lo interrogano per circa un'ora.

Lunedì i sostituti procuratori Alessandrini e Fiasconaro, accompagnati dal vice capo dell'ufficio politico della questura dott. Zagari, compiono un sopralluogo a Barni, unitamente all'Angeli e al suo difensore. Il teppista li conduce in una località chiamata Miranzolo, sui monti sopra Barni. Arrivati a uno spiazzo, Angelo Angeli si ferma e dice con sicurezza: «Il campeggio era qui» e fornisce agli inquirenti una serie di elementi che trovano riscontro negli accertamenti effettuati sul posto.

L'indomani gli arresti di Beretta, Valenza e Panzironi, tirati in ballo dall'Angeli a proposito di esplosivo e delle esercitazioni militari a Miranzolo. In quest'ultima località vengono trovati scatole e bottiglie vuote, una carabina, alcuni proiettili e scatole vuote di proiettili per mitra. Due scatole le trova il nostro fotografo Giancarlo De Bellis, in buono stato di conservazione, e stamattina le ha consegnate ai magistrati che dirigono l'inchiesta. Gli ultimi tre arresti sono cronaca recentissima e come tutto il resto della vicenda chiamano direttamente in causa il MSI.

Inutili sono i tentativi dei caporioni missini per tentare di parare i colpi. Lunedì mattina l'on. Servello e il sen. Nencioni hanno tenuto una imbarazzata conferenza stampa per dire che Angelo Angeli era stato espulso dal MSI e che nessuno dei giovani interrogati per la vicenda era iscritto al MSI. Ventiquattro ore dopo finisce in carcere il capo del «Fronte nazionale della gioventù» della provincia di Milano: Servello non può negare che si tratti di un dirigente provinciale del MSI. Cerca di rimediare come può per gli altri due teppisti arrestati: dice che Antonio Valenza quest'anno non ha rinnovato la tessera del MSI e che Dario Panzironi si è visto talvolta in qualche sezione del MSI. Stamattina Nencioni, il vero «boss» del fascismo milanese, va al Palazzo di Giustizia e dice: «Rigengo che nessuno del partito abbia mai conosciuto «Ritengo che nessuno del destramento di Barni». Aggiunge che il materiale fotografico (si tratta di foto nelle quali appaiono giovani che indossano tute mimetiche e impugnano armi da guerra, trovate in casa di Giancarlo Esposti, foto all'esame della polizia che avrebbe già individuato alcuni noti fascisti) e lo stesso «cosiddetto campo di addestramento siano stati concepiti per fornire materiale fotografico da parte di noti settimanali». L'anziano «boss» è proprio alle corde perché dovrebbe spiegare quale settimanale ha messo il tritolo nell'armadietto della stazione centrale del quale aveva la chiave in tasca Giancarlo Esposti. Alla fine della dichiarazione lo «scarico»: «Ho rinunciato ai mandati che mi erano stati conferiti» (lo aveva nominato suo difensore Dario «Himmler» Panzironi). Che cos'altro poteva fare il senatore in questi frangenti? Intanto a Roma, l'esecutivo nazionale del MSI, ha sferrato un violentissimo e grave attacco ai giudici che conducono l'inchiesta sulle squadracce fasciste di Milano affermando che «ben noti uomini e ambienti non esitano a servirsi dei più bassi e ripugnanti strumenti, dal teppismo alla delazione prezzolata».

Giancarlo Esposti, il fascista arrestato per il tritolo

Fino alle radici

Dunque i campi paramilitari dove i fascisti si esercitano alla guerra con carabine, mitragliatrici, bombe a mano ci sono, e uno di essi è praticamente alle porte di Milano, la città dove i teorici della strategia della tensione hanno messo in atto il maggior numero di attentati di chiara marca fascista, dalla strage di piazza Fontana alle bombe contro l'abitazione del procuratore generale Bianchi D'Espinosa, contro la sede del nostro giornale e contro le lapidi che ricordano gli eroi della Resistenza.

E' bastato l'arresto di un «pesciolino» per far venire al pettine alcuni nodi individuati da sempre da noi comunisti. La istruttoria iniziata da due magistrati milanesi ha dimostrato in pochi giorni la verità di due fatti che meritano di essere sottolineati: l'esistenza di campi militari fascisti; lo stretto legame che esiste fra gli sciagurati «bombardieri neri» e il MSI.

Fra i primi arrestati figura, infatti, anche il reggente del cosiddetto «fronte della gioventù», la organizzazione giovanile del MSI, Davide Beretta, nominato al posto di Gian Luigi Radice, latitante all'ordine di cattura emesso da un altro magistrato perché ritenuto responsabile della ricostituzione del partito fascista. Di quest'ultimo personaggio, fra l'altro, proprio ieri veniva resa nota una foto che lo ritrae a braccetto con Almirante.

Il «pesciolino», quindi, ha già attirato nella rete altri pesci più consistenti e, se appena lo si volesse, non sarebbe difficile far fare la stessa fine ai grossi squali del fascismo che continuano ad agire in piena violazione della legge costituzionale.

L'esistenza del campo paramilitare di Barni suggerisce altre considerazioni, peraltro ovvie. Gruppi consistenti di fascisti non potrebbero esercitarsi se qualcuno non pagasse le armi e le munizioni di cui sono dotati; se altri non facessero giungere gli assegni nelle cassette postali dei «bombardieri» assieme alle disposizioni dei crimini da eseguire; se ricchi finanziatori non consegnassero ingenti somme — quelle stesse, magari che sottraggono al fisco — ai movimenti e ai partiti che si richiamano al fascismo.

Polizia e magistratura, il cui primo dovere è quello di obbedire alla legge repubblicana e antifascista, hanno i mezzi e le possibilità di giungere ai mandanti e, se lo vogliono, possono arrivarci rapidamente.

A Milano, come si sa, è in corso una inchiesta sui movimenti e i partiti che si richiamano al fascismo, promossa dalla procura generale ed estesa a tutto il territorio nazionale. Elementi importanti sono stati già acquisiti. Un contributo prezioso ha recato la rivista comunista bolognese «Due torri», consegnando al magistrato documenti originali fascisti che provano i legami fra il MSI e i terroristi. L'istruttoria in corso sugli ultimi attentati milanesi ha fornito eguale dimostrazione.

Prendiamo atto dell'iniziativa della magistratura milanese, peraltro doverosa, ma essa deve essere spinta più a fondo. Sappiamo benissimo che per estirpare la mala pianta del fascismo occorre tagliare le radici, operando per una radicale trasformazione del tessuto sociale del nostro paese. Ma sappiamo anche che l'impunità ha incoraggiato il delitto. Il fascismo non ha diritto di esistenza in Italia. Magistratura e polizia non possono sottrarsi al dovere di colpire chi il fascismo sostiene, incoraggia, esalta, finanzia.

i. p.

Ad Avellino i partiti antifascisti contro un raduno missino

Domenica manifestazione unitaria delle forze democratiche con l'adesione di 50 sindaci

Dal nostro corrispondente

AVELLINO, 16

Immediata risposta della pubblica opinione di fronte alla notizia che, domenica prossima, si sarebbe svolta ad Avellino una squallida parata fascista con la partecipazione di Almirante. Generale e profonda è l'indignazione della popolazione di Avellino, come di tutta l'Irpinia, la quale si è immediatamente impegnata in una mobilitazione unitaria che non conosce precedenti.

Contro la provocazione fascista, i sindacati, le associazioni e i partiti democratici (ACLI, Alleanza contadina, ANPI, UDI, UCI, CGIL, CISL, UIL, PCI, PSI, PSIUP, DC, PRI, PSDI, Movimenti giovanili comunista, socialista, socialproletario, democristiano, socialdemocratico) hanno immediatamente reagito, indicendo per domenica prossima una grande manifestazione antifascista.

Inoltre, in un documento firmato dalle forze che hanno dato vita al comitato antifascista, si riafferma in termini estremamente chiari che «la nostra città non deve essere la sede del concentramento della teppaglia fascista del Mezzogiorno». In tal senso, è stato anche fatto un passo verso il sindaco perché sia impedito il raduno fascista e che, comunque, non venga concessa la piazza intitolata a Matteotti.

Già si sono svolte assemblee in quasi tutte le sezioni comuniste della provincia e si vanno svolgendo, dopo quelle di Solofra, Villanova, Altavilla, San Martino, Grottaminarda, diecine di assemblee unitarie, e molte altre se ne annunciano per domani e per i prossimi giorni.

Al comitato antifascista che è riunito pressocché permanentemente nella sede delle ACLI sono giunte, finora, oltre 50 adesioni di sindaci irpini sui 120 comuni che conta all'incirca la nostra provincia. Tra le altre, quella del sindaco di Avellino, il dc Aurigemma.

Luigi Anzalone

Ieri incontro a Roma tra presidenti delle giunte e segreterie confederali

Rapporti diretti e costruttivi tra i sindacati e le Regioni

La relazione introduttiva di Franco Simoncini a nome della CGIL, CISL e UIL - E' interesse dei lavoratori che le Regioni realizzino con pienezza la propria funzione

Si è svolto ieri a Roma, presso la sede del CNEL, l'incontro tra i presidenti delle Giunte regionali e le segreterie delle tre Confederazioni sindacali dei lavoratori. A nome della CGIL, della CISL e dell'UIL la relazione introduttiva è stata svolta da Franco Simoncini.

Simoncini ha innanzitutto illustrato il punto di vista delle Confederazioni sul rapporto tra sindacati e Regioni e sui modi del suo svolgimento. L'esigenza, la natura e la funzione d'un rapporto diretto, sulla base dei rispettivi ruoli, fra sindacati e Regioni — egli ha detto — si pongono e si qualificano nella prospettiva di un autentico e operante pluralismo sociale. In questo senso, le autonomie regionali nello Stato e l'autonomia del sindacato nella società si pongono come elementi determinanti e imprescindibili di vita democratica e di crescita sociale.

I sindacati vedono quello con le Regioni come un rapporto dialettico, nel quale il sindacato opera in un costante collegamento col movimento, come portatore di ben definiti interessi di classe, e nell'articolazione d'una propria strategia rivolta a obiettivi di rinnovamento strutturale della economia e della società italiana. A livello regionale questo rapporto può essere particolarmente chiaro e costruttivo: perché la Regione ha una sua propria funzione dialettica nel quadro istituzionale; perché la dimensione regionale consente un rapporto immediato con gli interessi reali, che di per sé lascia minore spazio all'evasione e alla mistificazione; perché il vero ruolo della Regione dovrebbe essere antitetico al soffocamento della dinamica sociale e della capacità operativa nella sclerosi burocratica, mentre il processo di regionalizzazione dovrebbe riassorbire, parallelamente alle gabbie centralistiche, anche la pletora di enti e di organismi nei quali s'annida il sottogoverno.

Per queste ragioni — ha proseguito Simoncini — i sindacati hanno interesse alla capacità delle Regioni di realizzare con autenticità e con pienezza la propria funzione nello Stato e nella società, superando le forti resistenze esterne ed interne, e senza ripiegare in atteggiamenti accomodanti e rinunciatari o, peggio, su vecchie logiche municipaliste e clientelari coperte dalla nuova insegna di un malinteso «regionalismo», che farebbero della Regione il contrario di quello che deve essere.

I momenti di verifica e di confronto assumono per i sindacati particolare importanza nell'attuale difficile fase formativa delle Regioni, e quindi relativamente irreversibile nel bene e nel male. Si tratta di una fase nella quale, assumono notevole rilievo i momenti di confronto più generale, come quello di ieri. Ciò non significa, ovviamente, volere assumere come interlocutore una specie di governo interregionale; ma realizzare un confronto preciso rispetto a quei quadri di riferimento, che in termini di attualità e di concretezza si pongono oggi a tutte le Regioni nell'ambito delle loro competenze, che peraltro i sindacati hanno interesse a vedere pienamente realizzate.

Simoncini ha concluso riferendo il punto di vista dei sindacati su una serie di temi, per la parte attinente alla competenza regionale: urbanistica, casa, trasporti, formazione professionale, turismo. Mezzogiorno; ed ha richiamato le posizioni sindacali sulla programmazione, sull'agricoltura, sulla ristrutturazione industriale, sulla riforma sanitaria.

Dopo due mesi di inattività

La Camera si riunirà il 22 per i decreti

La presidenza del Gruppo comunista ha esaminato i provvedimenti da sollecitare per Ancona - L'incontro a Roma

Il 22 prossimo, alle 16,30, la Camera dei deputati tornerà a riunirsi dopo oltre due mesi di inattività, a cui è stata costretta dalla lunga crisi del governo di centro sinistra.

La decisione di convocare la Camera è stata presa nel corso della riunione dei capigruppo tenutasi ieri mattina presso il presidente Pertini, il quale successivamente si è consultato con il presidente del Senato. Il Parlamento deve infatti urgentemente discutere quattro decreti legge, approvati dal governo Colombo nel dicembre scorso, i quali per non perdere la loro efficacia devono essere convertiti in legge dalle Camere entro sessanta giorni, cioè entro il 27 febbraio.

I quattro decreti da convertire in legge riguardano: la determinazione della data di inizio delle funzioni delle Regioni a statuto ordinario; proroga delle agevolazioni fiscali in materia edilizia; modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi; la proroga della durata dell'ente autonomo del porto di Napoli. Ieri, intanto, la Presidenza del gruppo parlamentare comunista della Camera si è incontrata con consiglieri della Regione Marche e con amministratori comunali di Ancona, Falconara e Chiaravalle e ha con essi esaminato i provvedimenti urgenti da sollecitare per fronteggiare la grave situazione determinata dal recente terremoto. I consiglieri regionali delle Marche, i parlamentari, i sindaci, i dirigenti sindacali, si erano in precedenza incontrati a Montecitorio per discutere una bozza di legge speciale per Ancona e le zone marchigiane terremotate.

La Presidenza del gruppo comunista della Camera dei deputati ha anche preso in esame, insieme con i rappresentanti dei gruppi regionali, la situazione che si va sempre più aggravando in vasti settori della piccola e media industria. Tale situazione verrebbe ancora aggravata dalla introduzione dell'IVA

E' uscito «Astrolabio» mensile

E' uscito in questi giorni il primo numero della nuova edizione mensile di *Astrolabio*. Contiene scritti sulla crisi e sul referendum, sulla situazione economica (compreso un articolo di P. Sylos Labini), sui problemi della giustizia, della scuola e della vita internazionale. Chiudono ricordi di Ferruccio Parri sulla «caduta del Governo Parri».

Conferenza stampa all'Università statale di Milano

Le accuse al Movimento studentesco si basano su denunce dei fascisti

Nel «rapportone» redatto dalla questura ricorrono i nomi più noti del teppismo nero milanese
L'incongruenza degli addebiti avallati dal questore Guida e dai commissari Calabresi e Allegra

Dalla nostra redazione

MILANO, 16.

Le accuse su cui la magistratura e la questura milanesi hanno montato la campagna contro il movimento studentesco culminata con un «rapportone» dell'Ufficio politico e l'apertura di una inchiesta della magistratura per composizione di bande armate e cospirazione contro lo stato, si basano quasi esclusivamente su denunce fatte dai più noti teppisti fascisti milanesi.

Proprio quei teppisti che in questi giorni sono stati arrestati o denunciati in seguito alle vicende degli attentati firmati SAM: vi sono infatti i nomi di Antonio Valenza, incarcerato in questi giorni, Amedeo Langella noto accoltellatore denunciato per la aggressione degli studenti del liceo Manzoni, Franco Moiana, Felice Spanò che ancora nei giorni scorsi aggredì due studenti a Sesto San Giovanni, Cattaneo, Capasso, Gazzola, Grioni e altri tra cui bisogna però ricordare anche il De Leonardis aderente alla Confederazione studentesca (estrema destra) che fu l'accusatore degli studenti del caso Trimarchi, e Domenico Leccisi dirigente dell'organizzazione fascista «sinistra nazionale» (ai più, noto per aver trafugato a suo tempo la salma di Mussolini).

Queste rivelazioni sono state fatte dagli esponenti del Movimento studentesco milanese nel corso di una conferenza stampa tenutasi questo pomeriggio all'Università statale. Mario Capanna ha accennato alla assoluta autenticità dei documenti che i giornalisti hanno potuto consultare.

Si tratta, praticamente, di una copia del famoso «rapportone» che la stampa padronale ebbe a sua disposizione nel testo integrale sin da sabato 5 febbraio. Fu da qui che partì la campagna in stretta connessione con l'arresto di Mario Capanna.

Il «rapportone» si apre con una premessa di ordine politico che spiega le funzioni del servizio d'ordine e la sua organizzazione. I termini usati sono quelli che tradizionalmente si impiegano nei confronti delle imprese squadristiche: «lezioni», «spedizioni punitive» ecc. Segue poi una dettagliata esposizione di tutte quelle manifestazioni in cui le violenze poliziesche stravolsero le manifestazioni popolari. E si parte dalle manifestazioni avvenute il giorno dopo la morte dell'agente Annarumma e poi di quelle per la strage di Piazza Fontana. Si insiste molto sulle manifestazioni del 21 gennaio e del 18 aprile del 1970 in cui gli studenti furono brutalmente aggrediti dalla polizia. Bisogna tener presente che il questore di Milano era, a quei tempi, il dottor Guida e che l'ufficio politico che ha compilato i verbali era diretto da quei funzionari Calabresi e Allegra, che sono stati indiziati di reato per la morte di Pinelli. Oltre alle manifestazioni si parla delle cosiddette aggressioni di cui sono stati fatti oggetto dei liberi cittadini. Ma questi, come abbiamo accennato, sono invece i più noti e squallidi protagonisti di tutte le imprese fasciste di Milano e dintorni.

Conferenza alla FAO

Processo alla tecnologia

Si apre oggi presso la sede della FAO una conferenza internazionale sul tema «Processo alla tecnologia?». La conferenza, che proseguirà nelle giornate di domani e dopodomani, è promossa dall'UDDA — Unione Democratica dei Dirigenti di Azienda — ed è organizzata in collaborazione con la rivista «Proteus», la «Fabian Society» e il «Club di Roma».

L'inchiesta-dibattito a Taranto

Per gli «omicidi bianchi» processo all'ITALSIDER

La drammatica testimonianza della giovane vedova dell'operaio Gallone e dei lavoratori di Torino, Milano e Genova - Goffa difesa dei portavoce padronali - Gli interventi di Giunti (CGIL), Tacconi e Scalia (CISL)

Dal nostro inviato

TARANTO, *febbraio*

Un tempo a Taranto la grande stampa «indipendente» e la Televisione non ci capitavano mai: non serviva per il «colore» del Sud povero e non serviva per un discorso sulla «realtà» operaia. C'erano, è vero, migliaia di operai occupati in una delle massime acciaierie d'Europa, ma avevano il difetto di non «sembrare» abbastanza operai, di venire dalla campagna, e agli inviati speciali non servivano. Si andavano anche accumulando — anno dopo anno da quel lontano 1960 quando fu posta la prima pietra del Quarto centro siderurgico Italsider — i famosi morti «bianchi» di cui ora soltanto certi giornali cominciano un po' a parlare: ma anche questa allora non *faceva notizia* per la stampa dei monopoli settentrionali, insomma non era «l'uomo che morde un cane» ma un semplice «cane che morde un uomo».

Il «lancio» pubblicitario a Taranto e all'Italsider lo garantì Papa Montini nel Natale 1968 decidendo di celebrare nel cuore dell'acciaieria la famosa messa che fu ripresa in diretta dalla TV e trasmessa in Eurovisione. Eccoli quindi tutti presenti — IRI benedicente — i grandi giornali. Il giorno prima, a Taranto, i venticinquemila che lavorano all'Italsider, fra «interni» e «appaltati», erano pieni di speranze: «Finalmente si accorgeranno tutti di quello che qui sta accadendo». Si badi che a quell'anno la cifra dei morti era sui duecento e che nei soli tre anni 1963-'65 si erano contati 95 morti.

Le speranze furono tutte deluse. Come per un «safari», giornalisti e televisione piombarono alle otto di sera con aerei speciali dell'IRI e ripartirono alle due di notte dopo la bella cerimonia. Non se ne vide uno parlare con un operaio. Videro solo le tute e i caschi nuovi regalati per l'occasione dalla Direzione; videro una sorta di festa di paese con i soliti «notabili» inginocchiati; non si accorsero delle accuse precise che erano state inserite — anche se con tanta attenzione per non apparire dei guastafeste, dei settari — nel discorso rivolto dall'operaio incaricato al Papa. Il Papa del resto disse solo bene di quel «luogo operoso», e tutto finì lì.

Ancora in occasione delle ultime morti di gennaio, i giornali si accontentarono di qualche notizia e la TV relegò il fatto in ultima posizione in un solo Telegiornale. Poche righe anche per l'enorme corteo di 15 mila operai e di mezza città dietro alle bare di Gallone e Angolano.

Tutto questo serve a spiegare perchè tanta diffidenza regnava inizialmente domenica scorsa nell'Auditorium S. Antonio di Taranto. Diffidenza e insieme forte tensione. Ancora una volta una bella iniziativa, ancora una volta i riflettori televisivi e i giornalisti «del Nord» ma un manifestino distribuito sulla porta dai «giovani ACLI» ammoniva: «Non bastano le commemorazioni o i dibattiti, è necessaria una reale volontà di lotta». E questa volontà è subito venuta fuori, con prepotenza, anche nell'Auditorium, disturbando forse la regia televisiva di Aldo Falivena, qua e là, ma dando infine una autentica validità a tutta la manifestazione indetta dai tre sindacati, ma organizzata soprattutto dalla TV.

Non doveva nemmeno essere, in realtà, una manifestazione. Era un «dibattito-inchiesta» — si spiegava — un «teatro-verità» senza attori, un «processo-teatro»: insomma, una accurata scenografia moderna di assi di legno sul palcoscenico, panche messe come in un vero tribunale, parte civile formata dai sindacalisti e imputati i responsabili. Intorno su panchetti messi ad anfiteatro una corona di testimoni di cui alcuni erano validi ma anche parecchi fasulli.

Fra i testimoni non c'erano operai dell'IRI, anche se i tre operai venuti apposta dalla Mirafiori, dal Porto di Genova e dalla Carlo Erba di Milano li hanno, per la loro parte, benissimo sostituiti; non c'erano partiti politici; non c'erano operai delle ditte appaltatrici.

La denuncia dei sindacati

Fra gli imputati poi non c'era il principale, l'Intersind, e nemmeno il direttore dell'Italsider di Taranto, dottor Mancinelli. I «vuoti» erano quindi molti, ma sono stati colmati: da un lato la platea piena di un migliaio di persone quasi tutti operai Italsider e il resto studenti; dall'altro il presidente della Assoindustria tarantina Pignatelli e l'avvocato degli industriali Cusari che, con i loro interventi, hanno obiettivamente facilitato molto i compiti dell'accusa. In platea è voluto rimanere il signor Resta, già presidente degli industriali di Taranto e ora vicepresidente nazionale della Confindustria: evidentemente non aveva alcuna voglia di andare a tirare fuori le castagne dal fuoco per conto dell'Italsider.

Le cifre sono state un ottimo punto di partenza. Cifre agghiaccianti usate con durezza dai sindacalisti che hanno parlato per primi.

Giunti, per la CGIL, ha ricordato le cifre italiane: 11 infortuni al minuto, 2 morti ogni ora lavorativa. All'Italsider un operaio su tre è colpito, come in una decimazione militare. Poco dopo l'operaio venuto da Genova, con la voce fredda e dura, ha detto a questo proposito: «Ci guardiamo in faccia la mattina prima di prendere il lavoro e pensiamo "a chi toccherà oggi?". E così sempre». Tacconi della CISL ha ricordato i 12 morti al giorno, e il rapporto di 1 a 7 che ci divide, per i morti, rispetto al resto d'Europa (negli USA i morti sono in numero anche inferiore). La fabbrica non può essere una trincea, ha ricordato Ravenna, dell'UIL. Ma certo lo diventa, ha aggiunto l'operaio della Mirafiori, quando nelle operazioni a catena deve compiere un movimento ogni 10 secondi, o quando — come ricordava un operaio della CIMI, ditta di appalto tarantina — alle spalle hai un fucile puntato che dice «sbrigati». Vito Scalia segretario CISL, concludendo a nome delle tre confederazioni, ha detto che «il diritto alla vita deve essere più tutelato del diritto alla proprietà e al profitto». Già, come? Il giudice Lamanna, in un secco intervento, ha ricordato che è inutile fingersi la neutralità del giudice: la legge tutela la proprietà ben più che la vita umana dei lavoratori, in coerenza con il sistema capitalistico e la magistratura — salvo casi di coraggio di giudici che si ispirano alla Costituzione — difende quel sistema legislativo e sociale.

Le fughe di gas

Goffe e provinciali le difese, autolesioniste, della parte padronale. «Ci vuole più attenzione da parte degli operai e non bisogna prenderselo solo con i dirigenti — ha detto l'avvocato Cuzari —. Certo si può anche aggravare qualche penalizzazione, è l'unica via concreta. Vi siete mai chiesti perchè nessun industriale va mai in galera per le morti bianche?...». «Perchè ci sono quelli come te a difenderli...» gli ha risposto un operaio dalla platea. E qui, come nell'intervento dell'industriale, sono esplose le grida, la tensione, la collera. Si è rotto il clima da pantomima della faccenda: con il sindaco di Taranto che ignorava le 80 mila tonnellate di polveri Italsider — ricordate da Giunti — che coprono la città ogni anno e si stringeva nelle spalle; con assessori regionali tutti presi dalla «recita» in TV; con altri personaggi più spettacolari che altro (anche Paola Pitagora, e certo non per colpa sua). Il tono è diventato come doveva essere: rispondente al dramma e vissuto dai protagonisti. Il tono che volevano i sindacati che hanno preso l'iniziativa, anche se magari la TV sarà invece costretta a fare parecchi tagli in più del previsto. Varrà almeno la pena di vedersi l'*integrale* del dibattito-scontro nel film che Gregoretti ha girato per la Unitelefilm.

Tenuta ai margini, stava scomparendo anche la più sofferta delle testimonianze, quella della vedova ventiquattrenne di Gallone. Parlava a voce bassa e così pochi hanno sentito due frasi brucianti, dette con fierezza: «Lo hanno ucciso. Arrivai alle sette di sera e nemmeno mi fecero entrare nello stabilimento per vedere. A me chi me lo ridà il marito?». Quando è andata via con la figlia di 2 anni e tutti si sono alzati, alcune grida nel silenzio: «Non date le caramelle alla bambina, date la galera a chi se la merita»; «Pensaci su stanotte, Pignatelli».

Ugo Baduel

I congressi del PCI

Con i sedici congressi provinciali che si svolgeranno in questa settimana si concluderà la fase preparatoria del congresso nazionale che si terrà a Milano in marzo. Ecco l'elenco dei congressi che si concluderanno domenica:

ROMA: Berlinguer
NAPOLI: Amendola
FIRENZE: Bufalini
FORLI: Berghini
RAVENNA: Chiaromonte
MODENA: Cossutta
REGGIO EMILIA: Di Giulio
PESCARA: Fanti
SIENA: Galluzzi
TORINO: Ingrao
CATANIA: Macaluso
PALERMO: Natta
GENOVA: Napolitano
CAGLIARI: Barca
AREZZO: Pavolini
ANCONA: Giuliano Pajetta

A Bologna, Parma, nel Trapanese e a Padova

Altri sei operai morti ieri sul lavoro

Altri sei lavoratori sono morti ieri sul lavoro. La tragica catena degli omicidi bianchi si è allungata. Ancora una volta, come sempre del resto, la causa essenziale delle «disgrazie» va ricercata in una organizzazione produttiva sfibrante e nella mancanza di adeguate protezioni.

Le sciagure sono avvenute a Parma, dove sono morti due operai intenti a lavorare sopra un tetto, dei quali non si conosce ancora l'identità, a Bologna, a Trapani e a Padova. Nel Bolognese, la tragedia della «Tecnoscuole» di Quarto Inferiore, dove venerdì mattina due operaie sono state bruciate vive nell'esplosione di diluente a base di benzolo provocata da una scintilla del motore elettrico del nastro trasportatore, si è ulteriormente appesantita. Anche Felicia Natiello, sposa ventiquattrenne immigrata dal Salernitano, è deceduta nella clinica dermopatica universitaria alle 7,30 circa di ieri mattina.

In Sicilia, un operaio della grossa impresa marmifera Bonfiglio di Custonaci (Trapani) è morto precipitando da un ponte mobile sovraccarico di blocchi da avviare in segheria.

La nuova vittima — Baldassarre Barraco, 32 anni — è sposato e padre di due figli.

Oggi a Porto Marghera tutte le fabbriche della zona industriale si fermeranno per un'ora durante i funerali dell'operaio Giorgio Riccoboni, dipendente della impresa appaltatrice Cimi, che lavora in un cantiere dell'ENEL alla costruzione di una centrale termoelettrica. I lavoratori del cantiere si fermeranno tre ore per partecipare ai funerali del compagno caduto.

A Padova, Pietro Bozzarello, di 30 anni, di Agna e Amedeo Crivellari, di 40 anni, sono morti precipitando da un capannone mentre stavano sistemando il tetto.

Comitato Regionale Sardo F.I.D.A.C. - C.G.I.L. partecipa con vivo cordoglio l'immatura scomparsa del caro compagno

BRUNO OGGIANO

Segretario nazionale

La crisi dell'ideologia democristiana

I GESUITI E LA DC

Uno studio della rivista « Aggiornamenti sociali » L'assenza di una linea generale adeguata ai problemi degli anni '70 — Pungenti annotazioni su Fanfani e Piccoli — Un giudizio su Aldo Moro

Nell'ultimo numero della rivista dei gesuiti *Aggiornamenti sociali* si leggono molti giudizi impegnativi sulla DC, sulle prospettive di quel partito nel suo complesso, e sulle principali proposte strategiche che oggi vengono dalle sue diverse componenti. *Aggiornamenti sociali* è una rivista autorevole, che da tempo è nota alle cronache politiche italiane. All'alba degli anni '60 — esprimendosi come « mano sinistra » della Compagnia di Gesù — essa pronunciò i primi e commentatissimi consensi alla ipotesi di una apertura della DC al PSI, mentre ancora l'*Osservatore Romano* (e la gesuitico-conservatrice *Civiltà Cattolica)* opponevano i soliti « punti fermi » dottrinali contro la cooperazione con il socialismo marxista « comunque temperato ».

Occupandosi della « crisi dell'ideologia nella Democrazia cristiana » nei suoi aspetti attuali, I. Vaccarini trova modo di giungere ad affermazioni che forse meriterebbero la stessa eco di quelle « pro centro-sinistra » di *Aggiornamenti sociali* di dodici anni fa. Il loro senso politico è difatti trasparente e clamoroso, ancorchè un po' indiretto: la DC non possiede una linea generale adeguata ai problemi degli anni '70, i suoi gruppi dirigenti non sono ancora usciti « da una fase preliminare di abbozzo » nella ricerca di una « nuova sintesi culturale e politica ».

Non è possibile seguire, in questa sede, il Vaccarini nella sua analisi perspicace ed attenta — anche se alquanto appiattita da un sociologismo che tende a dare arbitrariamente a tutte le questioni e a tutti i fattori la stessa importanza — dei problemi sul tappeto e delle risposte tentate (e, spesso, del tutto mancate) dalla DC. Basti dire che per lo scrittore di *Aggiornamenti sociali* la DC è singolarmente carente davanti a tutta una serie di problemi che scaturiscono da quella che egli chiama la « crisi della società tecnica occidentale»: realizzazione di una « radicale redistribuzione del potere », risposta a nuove rivendicazioni « di gestione » nell'impresa, definizione di « nuovi modelli istituzionali per la maggior partecipazione politica del cittadino », corretta impostazione culturale di « questioni di teologia morale che abbiano attinenza con la realtà politica » (divorzio, controllo delle nascite, ecc.).

Nondimeno — e qui vale la pena di riportare per esteso il suo pensiero — il Vaccarini si rende ben conto che le aspre lotte interne, che hanno travagliato il partito dello Scudo crociato, sono da collegarsi anche ad una contrapposizione di idee e di orientamenti davanti ai nodi politici e sociali della situazione italiana. Fanfani — scrive il Vaccarini — fin dal suo discorso del Congresso di Milano del novembre 1967, « rilevò con puntualità le più gravi esigenze » del paese: « Il potenziamento dell'istruzione, segnatamente dell'università, il divario tecnologico nei confronti delle due superpotenze, l'inserimento attivo delle nuove generazioni nella società, soprattutto attraverso l'aggiornamento... della scuola e del partito ».

Sintesi politica

Il Vaccarini aggiunge però, con una punta di cattiveria che ci sembra gesuiticamente efficace e sottile, che in queste sue rassegne di problemi il presidente del Senato « omette l'approfondimento del quesito sulle componenti politiche e sociali idonee a promuovere la soluzione », che « nella sua analisi non appare neppure chiaro l'ordine di priorità in cui si collocano tali problemi » e che all'uomo fa difetto la capacità di cogliere le « interrelazioni » tra questo e quel problema sociale e la « complessiva problematica sociale ».

Non è un appunto da poco, questo, giacchè equivale — per usare ancora le parole dell'articolo che esaminiamo — ad una accusa di incomprensione per «i connotati più profondi della dinamica storica contemporanea ». Moro è, in definitiva, trattato assai meglio, perchè *Aggiornamenti sociali* gli riconosce una concezione culturale « dialettizzante » che è « guida feconda a percepire gli elementi vitali della problematica sociale odierna », e dà atto al suo discorso di aver saputo trarre « dalla lezione storica degli anni più recenti, nei quali gli antagonismi sociali hanno conosciuto una virulenta ripresa » motivi per una integrazione dinamica e aperta dello sviluppo della società, tale « da determinare una esigenza di sintesi politica incessante ». La parte critica riservata dai gesuiti al *leader* pugliese è formulata con espressioni un tantino sfuggenti: gli si rimprovera, cioè, di non avere « una adeguata comprensione di quei fenomeni sociali, istituzionali e politici che hanno una autonoma e stabile caratterizzazione e che sono complessivamente refrattari ad essere dialettizzati, cioè ad essere assorbiti in un contesto unitario destinato al superamento » (I « non dialettizzabili » chi sono? L'imperialismo? I monopoli? Saremmo sulla buona strada! Temiamo però che il sociologizzante Vaccarini intenda, piuttosto, limitarsi a lamentare soltanto la carenza in Moro di discorsi « autonomi » sugli « strumenti » delle diverse politiche, cioè sulle appropriate tecnologie, pedagogie e mitologie...).

Debole e modesto

Quanto a Piccoli e al suo pensiero « integralistico-doroteo » in una gustosa nota il Vaccarini afferma: « Il discorso politico tenuto negli ultimi anni da F. Piccoli è paradigmatico... di una impostazione debolmente ancorata alla realtà storica concreta, e modestamente attrezzata sul piano culturale, che sfocia, proprio a causa di queste sue lacune, nel conservatorismo ».

Dove vanno a parare queste pungenti annotazioni su Piccoli, questi maliziosi appunti sull'attivismo tecnologico (ecologico?)-integralistico di Fanfani, questi rilievi sulla carenza di strumenti (e di pensieri sugli strumenti) del discorso moroteo? Oltre a dare il senso di un certo distacco dalla nave dc che si trova « senza nocchiero », che altro fanno i padri di *Aggiornamenti sociali*? Il Vaccarini non ci vuol dire come e dove la DC finirà, perchè gli pare impossibile — nonostante tutto — « inventariare con esattezza la effettiva consistenza di risorse culturali della DC », e tanto meno far previsioni sulle future fortune e sui futuri sviluppi di un partito, trattandosi, egli dice, di questioni legate a molte e non prevedibili variabili di politica interna e internazionale. Il suo « distaccato » e vago consiglio — in omaggio alla immagine ben nota dei « cavalli di razza » — è che si lavori a una sintesi tra i « pensieri » di Moro e di Fanfani (innestando l'attivismo fanfaniano nella « visione dialettizzante » di Moro? L'articolo non approfondisce affatto la questione).

Più « compromettente » è in questo senso il tasto che tocca Padre Angelo Macchi — direttore della rivista — nell'editoriale dello stesso numero, quando dice che un chiarimento concreto dell'informe e ambigua « identità » democristiana è ormai possibile solo sulla base di una « chiara posizione dello Scudo crociato circa i suoi rapporti con il PCI ». Ma Padre Macchi lascia poi cadere l'occasione di una interessante prosecuzione del discorso su questo punto cruciale, introducendo una fuorviante, quanto logora e falsa, immagine del nostro partito, come di un partito « diviso » tra una ipotesi di grande coalizione con la DC, e quella di una scissione della DC.

Forse uno studio attento sul discorso che il nostro dibattito congressuale viene unitariamente approfondendo sul problema della DC e del movimento cattolico — un discorso che, come è noto, non si cristallizza in nessuno dei due poli « individuati » da Padre Macchi — potrà liquidare questi equivoci, e fare andare utilmente avanti l'analisi spregiudicata e autonoma della rivista gesuita sul partito dello Scudo crociato e sulle sue prospettive, anche in una dimensione successiva e ulteriore rispetto a quella, pur fondamentale, del netto « disimpegno» critico dalle pompe e dai fasti « ideologici » del potere democristiano.

Alberto Scandone

RIMINI TENTA UN'ESPERIENZA-PILOTA DI « GOVERNO » URBANISTICO

La città riguadagnata

Le linee del piano particolareggiato del centro storico presentato dall'architetto De Carlo – Si può cambiare l'organizzazione del territorio soltanto se le masse popolari intervengono da protagoniste – Dai primi timidi interventi alle discussioni appassionate e ai contributi collettivi nelle Case del popolo e nei circoli giovanili – La proposta del « minirail » lanciata per migliorare e potenziare il trasporto pubblico

Dal nostro inviato

RIMINI, *febbraio*

Dopo il piano regolatore generale di Campos Venuti (1965) che aveva sollevato le furibonde reazioni della sezione riminese dell'ANCE (l'Associazione nazionale dei costruttori edili) è la volta del piano particolareggiato per il centro storico. Per volontà dell'amministrazione popolare, Rimini tenta una esperienza-pilota di « governo » urbanistico. Autore del piano un gruppo di progettisti guidati dall'architetto Giancarlo De Carlo, cui si deve tra l'altro il piano per Urbino, uno degli urbanisti contemporanei più lucidamente impegnati a definire senso e funzione politica della pianificazione territoriale e della organizzazione dell'ambiente fisico. Nella sala dell'Arengo presso la presidenza municipale, De Carlo ha presentato alcuni giorni fa il Piano al Consiglio comunale, dopo averne illustrati i lineamenti nel corso di una conferenza-stampa.

Certo, Rimini è un grosso problema: la dimensione turistica dell'economia non determina soltanto il rigonfiamento anomalo della popolazione nei mesi estivi (i centoventimila residenti invernali si quadruplicano), o uno sviluppo della produzione agricola volto quasi soltanto a soddisfare le richieste del mercato litoraneo. Essa ha consentito anche la formazione di un vero e proprio fronte di proprietari di aree e di speculatori, virulento e aggressivo. Contro questo fronte, che è stato anche capace di crearsi demagogicamente fasce di consenso in alcuni strati della piccola e media borghesia urbana, la battaglia delle forze popolari e delle amministrazioni di sinistra è sempre stata assai dura.

Dopo il blocco della rendita fondiaria ottenuto con il piano del 1965, siamo ora a una nuova tappa. Certo, non sarà un piano di ristrutturazione del centro storico a fare di Rimini una « città socialista »: ma è un fatto che questa stessa ristrutturazione non è fisicamente possibile se non dentro i termini dello scontro di classe. De Carlo ne è consapevole ed è consapevole del fatto che ciò comporta una modalità nuova del pianificatore. Il modello tradizionale di accordo tra progettista e amministrazione non ha più senso. E non solo perchè il progettista in ogni fase della elaborazione del piano non è un « tecnico », ma anche sempre un « politico ».

In questi termini, che sono i termini di un rapporto contrattuale fra detentori del *sapere* e detentori del *potere*, venivano ancora formulate le più o meno generose illusioni programmatorie dell'urbanistica sul finire degli anni cinquanta all'inizio del decennio seguente. Col risultato che il piano tradizionale, anche nel migliore dei casi — dice De Carlo — è quasi un patto segreto fra persone (tecnico e amministratore, « tecnico e politici ») che fanno un « codice » comune incomprensibile agli utenti della città, ai quali del resto finisce col diventare incomprensibile la città stessa.

Con gli utenti

Cambiare tutto nella organizzazione del territorio, dice De Carlo, è possibile solo se le masse intervengono da protagoniste nelle decisioni che riguardano il territorio. Non progettare *per* gli utenti, — scriveva di recente in un saggio dedicato al « pubblico dell'architettura » — poichè questo resterebbe un fatto autoritario, anche se illuminato, ma progettare *con* gli utenti (dove è semmai da rilevare che la figura sociologica astratta dell'utente andrebbe sottoposta a una serrata analisi di classe). Di qui a scelta della discussione con i cittadini nel corso stesso della elaborazione del progetto. « Una scelta che costa, ma voluta con forza e appoggiata dalla amministrazione. Si è cominciato all'Arengo — racconta De Carlo — ma il pubblico, per quanto numeroso, era intimidito dal rapporto diretto con l'istituzione pubblica. Si è passati alle Case del popolo, ai circoli giovanili. Dagli operai, dagli studenti, dalle donne venivano indicazioni straordinarie. Non si trattava affatto di fornire loro informazioni a proposito di decisioni che li concernevano, si trattava invece di definire le linee di un intervento pianificatore collettivo sulla base dei dati conoscitivi e delle analisi politiche che essi esprimevano ». Un potenziale strabiliante: il disastro politico dei « gruppi » — dice ancora De Carlo — è definito meglio di qualunque altra cosa dalla loro sotanziale incapacità di diventare interlocutori di questa gente. E' gente che può anche battersi per il territorio se sente che questa battaglia è la *sua* battaglia, una battaglia per la appropriazione della città.

C'è un aneddotto nel quale De Carlo condensa la condizione di cittadino *espropriato*, caratteristica delle masse popolari e che nel Riminese era vissuta con particolare drammaticità soprattutto dai contadini. Un vecchio contadino gli raccontò a suo tempo che, quando il padre dalla campagna doveva andare in città, camminava scalzo, portando con sè un paio di scarpe. Arrivato alla porta, che segnava il confine della « Città dei padroni », si infilava le scarpe. « Certo, commentava il figlio, io porto sempre le scarpe, ma, quando arrivo nel centro di Rimini, mi confondono addirittura le vetrine dei negozi ».

Il problema di un controllo e di un uso della città da parte delle masse popolari diventa quindi in primo luogo il problema di far saltare quelle strutture urbane che funzionano obiettivamente come strutture segreganti, come strutture che ribadiscono cioè, le funzioni direzionali e quelle subalterne, i differenti livelli sociali dell'abitare, da quelli residenziali elevati a quelli inferiori delle periferie e dei sobborghi. Per questo De Carlo non ha scelto la linea di una divisione del centro storico da quello direzionale, ma quella di un centro unico e aperto, agendo quindi anche contro le delimitazioni costituite dal trasporto ferroviario, a mare, e da quello autostradale, a monte.

Il vecchio centro, fisicamente inadatto ad accogliere il trasporto automobilistico, è stato, come si dice, pedonalizzato. Depressione del trasporto automobilistico privato e potenziamento del trasporto pubblico: questa la linea dell'intervento sull'intero sistema della viabilità e dei trasporti. Con una proposta di trasporto pubblico che ha molti elementi di novità, non meramente tecnologica. Si tratta di creare un trasporto a monorotaia sopraelevata («minirail») che, partendo dall'ospedale, passi tutt'intorno al centro storico, aprendo sia verso la fascia litoranea che verso la campagna.

Nonostante il tono relativamente futuribile, la proposta è singolarmente vantaggiosa dal punto di vista economico: trecento milioni al Km. contro il miliardo al Km. di un asse stradale attrezzato. Le fermate lungo la linea del minirail dovrebbero avere la natura, dice De Carlo riprendendo una formula degli urbanisti sovietici degli anni venti, di « condensatori di servizi ». Dovrebbero cioè funzionare da nuclei di aggregazione dei servizi, la stazione, il mercato, servizi commerciali. Le stesse strutture scolastiche della fascia secondaria (esistono a Rimini otto istituti di questo tipo) potrebbero essere radicalmente rinnovate mediante la unificazione dei servizi didattici educativi sportivi comuni che forniscono, consentendone in questo modo una utilizzazione più piena e più estesa da parte della intera cittadinanza.

Si tratta, in sostanza, di creare un tessuto urbano che consenta un elevato flusso di comunicazione interna: su questa stessa linea si colloca la proposta di ricostruire una serie di edifici lungo le linee dell'antico reticolo romano liberando l'interno delle maglie di questo reticolo dalle costruzioni che si sono venute via via ammassando, riconquistando lo spazio delle corti, adibendolo a servitù pubblica e facendone il punto di incrocio di nuove possibilità di comunicazione e di passaggio.

Ma ci sono due punti che vale la pena di porre in rilievo. Il primo riguarda l'analisi dei costi di urbanizzazione primaria e secondaria. C'è uno sforzo reale di estendere la quantità e il livello dei servizi che fanno parte della nozione di urbanizzazione secondaria, in modo che i costi non ricadano indiscriminatamente sulla collettività, ma su quanti ne trarranno i maggiori vantaggi, che, in regime di uso capitalistico dei suoli, sembra essere uno dei pochi rimedi per evitare una socializzazione generalizzata delle spese di urbanizzazione.

Uno sviluppo rigoroso

Il secondo punto riguarda la possibilità di dare sviluppo rigoroso alle scelte del Piano, che significa soprattutto fornire alle masse popolari strumenti di controllo dell'attuazione delle decisioni Rimini, dice De Carlo, è stata divisa in blocchi, denominati unità di intervento. All'interno di questi blocchi non verrà più presa in considerazione la possibilità di rilasciare licenze di edificazione singole, ma soltanto per gruppi all'interno del quadro programmatorio

Non solo: esistono già, a proposito di queste unità di intervento, 289 schede, nelle quali sono contenute indicazioni assai particolareggiate su quello che è possibile fare e su quello che invece non lo è, all'interno di ogni unità. In modo che, fuori dei codici incomprensibili, dei quali il potere economico si serve per i pasticci speculativi, sia possibile un controllo di massa sulla sorte della città. Sta in questo, la lezione politica del Piano e uno dei vanti maggiori della amministrazione di sinistra che regge la città di Rimini.

Franco Ottolenghi

L'IMPOPOLARE FBI

NEW YORK, 16

Un sondaggio fatto eseguire dall'organizzazione conservatrice « Amici dell'FBI » allo scopo di dimostrare che la polizia federale ed il suo direttore, J. Edgar Hoover, sono tuttora popolari fra i giovani americani ha dimostrato proprio il contrario.

Secondo l'ufficio specializzato che ha eseguito la ricerca « soltanto il 21,5 per cento » degli americani di età compresa fra i 14 ed i 24 anni considerano « false o comunque esagerate » le crescenti critiche rivolte da più parti al « Federal Bureau of Investigation », ed in particolare al settantasettenne Hoover.

Il rimanente 69,1 per cento ha definito « superato dalla realtà » il mito dell'infallibilità e correttezza dell'FBI, criticandone in particolare i « sistemi » nei confronti di coloro che esprimono idee progressiste o contrarie al governo.

Il sondaggio è stato eseguito lo scorso autunno nei cinquanta Stati mediante interviste con 2.500 giovani di ogni ceto, razza e religione. Nella foto: agenti FBI durante un'esercitazione.

Bilancio e prospettive della musica e della cultura afroamericane

DALLO «SPIRITUAL» ALLA RIVOLTA

I canti di Mahalia Jackson e le teorie di Le Roi Jones - Alle origini della « religiosità » negra - Contrastato rapporto con una cultura individuata come strumento di potere della borghesia - George Jackson: testimonianza di una maturità politica e culturale

« Spirit » è un termine ricorrente nei titoli del nuovo jazz. « Soul » sta ad indicare un'ampia porzione di musica a vasta diffusione afroamericana ed è termine familiare a qualunque pubblicazione musicale specializzata. « Spirito » ed « anima », stanno a testimoniare una costante di risvolto religioso che caratterizza la cultura dei negri in America.

Il « gospel » e in certa misura lo « spiritual », entrambi unificabili sotto la voce di « canto religioso » hanno trovato una qualificata ed anche fortunata espressione in Mahalia Jackson, la cantante recentemente scomparsa, anche se la sua « specializzazione » e, pur con tutti i valori inventivi reperibili nelle sue esecuzioni, il carattere di rigorosa conservazione dei moduli originari della stessa Jackson non le hanno permesso di raggiungere la portata del successo popolare e « commerciale » di un Ray Charles, ieri, o di un James Brown, oggi.

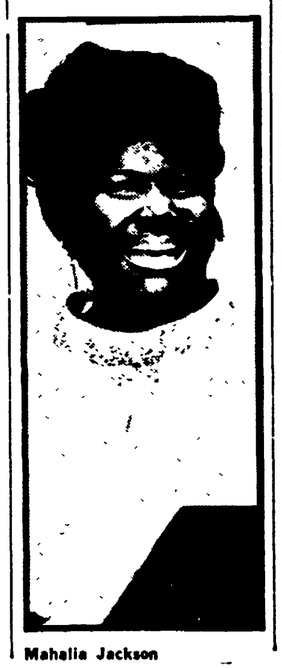
La tradizione del canto religioso costituisce, dunque, un « retroterra » al quale si riallaccia, diffusamente, la musica afro-americana di oggi, dal rhythm and blues al free jazz, e, di riflesso, anche parte della « pop music » bianca (l'ultimo album dei Blood Sweat e Tears, tanto per fare uno dei tanti esempi disponibili, è significativo a tale riguardo). Oggi più che in passato. Se lo « spiritual » era entrato nelle sale da concerto, il passato vocale religioso è stato in buona parte estraneo al jazz da New Orleans fino al bop (si può citare, come curiosa eccezione, una serie di incisioni, all'inizio degli anni trenta, del complesso di Clarence Williams che, però, non a caso, non furono eseguite per la pubblicazione su disco, ma sono state adesso ricavate da trasmissioni radiofoniche dell'epoca).

LeRoi Jones

Ma sfuggirebbe il senso di tale ricupero se non si tenesse presente il carattere peculiare di religiosità della tradizione culturale afro-americana. Da una parte, le chiese costituivano, all'epoca dello schiavismo, l'unico luogo in cui i negri potevano esprimersi. Dall'altra, tale espressione trovava i canali dei testi cristiani non certo per identificarsi con il loro messaggio ma per esprimere attraverso di essi la tragedia di una condizione di oppressione subumana: i simboli di tale repertorio venivano radicalmente rivestiti dei significati concreti della realtà in cui il negro viveva.

Nelle chiese, inoltre, trovava continuazione la cultura emozionale afro-americana dove « danze e canti rituali erano parte integrante dell'apparato religioso » (LeRoi Jones)

Il « recupero » del canto religioso è avvenuto prima a livello della musica da ballo popolare afro-americana il rhythm and blues, dove esso si è fuso con i modi del blues (cioè il canto profano, cui è strettamente legata la nascita del jazz). Successivamente, tale recupero è stato operato anche a livello del jazz. Questa differenza di tempi è spiegabile con il fatto che il rhythm and blues, per parecchio tempo, è rimasto estraneo alla fruizione del pubblico borghese bianco, tanto è vero che la critica jazzistica (notoriamente « bianca ») ha sempre respinto il rhythm and blues quale sottoprodotto « impuro » della musica negra; ciò ha consentito, invece, ad esso di essere più diretta espressione dell'animo, o diciamo pure del « soul » popolare afro americano.



Mahalia Jackson

Nel jazz, il primo ritorno alle origini (il gospel precede, nel tempo, il blues e da esso discende dunque la vocalità che caratterizza timbricamente il modo con cui vengono suonati i vari strumenti, impiegati dai musicisti di jazz) si attua a metà degli anni cinquanta, quando, non solo con la morte di Charlie Parker, il bop ha esaurito la sua carica, cessando di fungere da reporter giornalistico del mondo afro-americano, come efficacemente descrive LeRoi Jones il jazz in generale nella sua evoluzione.

Reagendo contro la stilizzazione del jazz bianco della California, che aveva messo in ombra tutti i musicisti negri, Horace Silver e il suo « soul jazz » o « funky jazz » e tutto il successivo « hard bop » ripropongono, su temi semplici e cantabili a forma di inno, la spiritualità della epoca degli schiavi di fatto e di nome. Qualcosa infatti, è mutato nell'afro-americano, per portarlo, come dice sempre LeRoi Jones a « una consapevole rivalutazione delle proprie radici ».

Esse, infatti, anzichè (come in passato avveniva per il negro con aspirazioni integrazionististe) essere viste come « fonte di insradicabile vergogna », vengono a costituire, « un patrimonio di valore » e siamo, quindi, di fronte al « mutamento forse più profondo operatosi, nella coscienza negra dal principio di questo secolo » *(Il popolo del blues,* Einaudi, 1968).

Alla fine del 1958, un altro « jazzman » Charles Mingus, utilizza nell'LP *Blues e Roots* (cioè appunto, « Blues e radici ») i modi del rhythm and blues per la prima volta nel jazz, più recentemente impiegati anche da Archie Shepp e dall'Art Ensemble of Chicago (a sé stante il caso di Albert Ayler, vittima di una utopica visione musicale unitaria, favorita dalla produzione discografica).

Se cantanti come Aretha Franklin e musicisti come Milton Jackson (ma gli esempi sono innumerevoli) sono cresciuti artisticamente nelle chiese del Sud, cantando nei cori, la « religiosità » ricorrente a diversi livelli sia del rythm and blues sia del jazz odierni verifica la sua necessità storica soprattutto quale senso concreto di un'autonomia culturale afro-americana nei confronti di quella dominante e quale tramite nella ricerca di una propria identità che vediamo condotta dalla musica afro-americana e dalla cultura in genere.

In fondo, tutta la musica afro americana, è nata e si è sviluppata in una tensione dinamica con l'« altra » cultura, che ha sempre costituito una realtà con cui fare i conti. Quando essa è stata subita, si è avuto il « ragtime » o si sono avuti, in letteratura i primi romanzi di James Baldwin. Oggi, Cecil Taylor non ignora, perchè c'è cresciuto in mezzo, Bartok o Stockhausen, ma li rifiuta come momenti di una realtà diversa in cui l'afro-americano, non può ritrovarsi.

Lo slogan della « Black Beauty » (la « bellezza nera ») fa parte di questo processo culturale, ma ne è solo una tappa. Il rifiuto della razionalità e della cultura occidentale e la esaltazione di un vitalismo emozionale e persino cosmico afro-americano, teorizzato da alcuni intellettuali come Le Roi Jones, fece presa per qualche tempo anche su un militante negro come George Jackson già ricco di una lucida coscienza politica. In una sua lettera dal carcere, nel 1964 egli scriveva (« I fratelli di Soledad », Einaudi 1971) a proposito degli « europei » e della loro ideologia: « Gli avvenimenti nel Congo, in Vietnam, nella Malesia, in Corea e qui negli Stati Uniti si stanno svolgendo tutti per la stessa ragione. Il disordine, la violenza, le lotte in tutte quelle zone e in molte altre scaturiscono dalla stessa fonte, i perfidi, prepotenti e avidi europei. Le loro teorie astratte, elaborate durante secoli di una lunga applicazione, concernenti la economia e la sociologia, hanno assunto la forma che hanno perchè essi sono erroneamente convinti che un uomo possa meglio rendersi sicuro in questo mondo insicuro mediante il possesso di una grande ricchezza personale e privata ».

Siamo, qui di fronte ad una alternativa ancora morale: il nero rifiuta i vantaggi materiali del bianco perchè falsi, perchè disumani. Ma, nel maggio del 1970, Jackson, in una lettera ad Angela Davis, precisa quello che, oggi, è il nuovo pensiero, la nuova strategia, nel suo significato più profondo, del militante nero, rifiutando, come mistificatoria, la « guerra al bianco » e ponendo insieme le basi di una nuova dimensione culturale. « Il porre sotto accusa collettivamente l'intera razza bianca non è servito ad altro che a renderci perplessi, a inibirci. La teoria secondo la quale tutti i bianchi sono il nemico immediato è stupida ed è inizio di una mentalità pigra (a voler essere generosi, in quanto potrebbe trattarsi di un complotto fascista) ».

Daniele Ionio

30.000 COPIE
VALPREDA
Processo al processo di Marco Fini e Andrea Barberi. La vittima designata, verità predisposte, parzialità, contraddizioni, ambiguità. Un drammatico atto d'accusa diventa la migliore carta per la difesa. Lire 1.200.
da Feltrinelli
successo in tutte le librerie

Operai e impiegati metalmeccanici e chimici protagonisti di scioperi e assemblee

Oggi 400 mila fermi a Milano

Una risposta unitaria alla dura resistenza padronale e al tentativo di spostare a destra l'asse politico del paese - La vertenza dell'Alfa Romeo - Astensioni articolate mentre prosegue la trattativa Le richieste dei sindacati collegate alla applicazione dell'accordo raggiunto lo scorso anno

Oggi circa 400 mila tra operai, impiegati e tecnici delle fabbriche metalmeccaniche e chimiche scenderanno in sciopero a Milano e provincia. Sarà un momento di unificazione delle lotte in corso

Al primo posto, tra le vertenze aperte, è quella che investe ormai da alcuni mesi l'Alfa Romeo. Nel grande complesso dell'auto sono proseguiti anche ieri le astensioni articolate, il blocco delle merci, mentre a Roma le trattative in corso da alcuni giorni, nella tarda serata non erano ancora approdate a uno sbocco positivo.

Ricordiamo, brevemente, le richieste. Esse sono strettamente collegate alla applicazione di un accordo stipulato ancora lo scorso anno. L'azienda, con quella intesa, proclamava il proprio impegno costruttivo per una nuova sistemazione delle qualifiche non corrispondente alla realtà produttiva.

Veniva formata una commissione che lavorava per mesi e mesi «studiando» la fabbrica, reparto per reparto.

L'azienda pubblica iniziava una dura resistenza che si caratterizzava per la propria sottolineatura politica, accompagnata da una vasta campagna anti-sindacale. Ricordiamo, tra le provocazioni messe volutamente in atto dalla direzione dell'Alfa Romeo, la mancata corresponsione della busta paga, le sospensioni di rappresaglia, la montatura — poi caduta — circa le presunte violenze operate da lavoratori nei confronti di dirigenti, l'uso spregiudicato di attivisti della CISNAL. La vertenza dell'Alfa faceva da sfondo agli editoriali del «Corriere della Sera» e di «24 Ore» tutti protesi a chiedere uno spostamento a destra dell'asse politico del Paese, un governo «forte», anti-operaio.

La risposta dei lavoratori si manifestava ampiamente sia negli scioperi articolati, sia nelle manifestazioni pubbliche. Ricordiamo, tra le altre, quella, impressionante, per la grande partecipazione e per la combattività, svoltasi presso la sede della RAI-TV, per chiedere un ruolo nuovo anche dell'Ente pubblico di informazione, nei confronti delle lotte operaie.

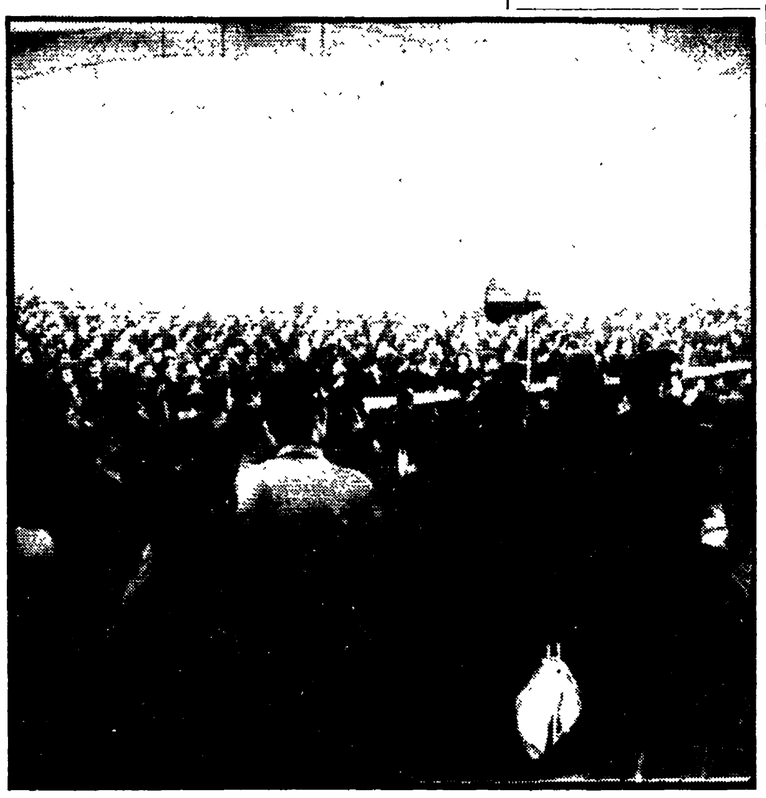
Nel corso della vertenza si effettuavano anche importanti iniziative destinate a dare un respiro più ampio all'azione rivendicativa E' stato il caso dell'incontro tra il Consiglio di fabbrica e le forze politiche (PCI, PSI, PSIUP, DC) accentrato sulle questioni relative a una riforma radicale delle Partecipazioni Statali.

Non a caso durante lo sciopero di oggi (avrà la durata di due ore) si terranno assemblee in tutte le fabbriche e in numerose di queste parteciperanno direttamente operai e impiegati delegati dell'Alfa Romeo, divenuto un simbolo dello scontro aperto nel capoluogo lombardo.

Ma non è la sola lotta. Un'altra, assai simile, per contenuti rivendicativi, è quella aperta alla Pirelli dove prosegue l'azione articolata. Altre fabbriche sono investite dall'azione sindacale: l'Innocenti Meccanica, la Redaelli, la Falck, la Magneti Marelli, la Breda Siderurgica, le Officine Adda, la Telemeccanica OMR, la Marlo, la Protti, la Carlo Erba. Per i contratti una dura lotta è in corso alla SNAM Progetti e alla Saipem.

Nel settore chimico, in particolare, i problemi dell'occupazione, legati direttamente all'aumento dei ritmi di lavoro, alla nocività dell'ambiente di lavoro, si sono andati aggravando negli ultimi tempi in coincidenza con le concentrazioni che sono avvenute a opera della Montedison. La decisione dei tre sindacati provinciali dei chimici di chiamare in lotta oggi, per due ore, con assemblee in tutte le fabbriche, i lavoratori della gomma, della Montedison, dell'ANIC, del petrolio e della SNAM Progetti (questi ultimi in sciopero per il contratto nazionale di lavoro) risponde all'esigenza di rispondere all'attacco padronale.

Lo sciopero di oggi avrà anche forti connotati politici. Sono stati i sindacati a sottolineare — sia i chimici che i metalmeccanici — come questa giornata di scioperi e assemblee si collochi in una situazione politica assai grave, contrassegnata da eventi che suscitano indignazione nel movimento operaio: dalle bombe fasciste scagliate contro i cippi partigiani alla crisi di governo che non trova uno sbocco positivo. La risposta di oggi, nelle fabbriche, si è detto, sarà anche un contributo serio a una reale svolta democratica nel Paese, un monito per chi ipotizza una controffensiva generalizzata: indietro non si torna.



Un'immagine di una recente manifestazione all'Alfa Romeo

Per il contratto

TELEFONICI SIP-IRI: ROTTE LE TRATTATIVE

L'azienda ha negato ai sindacati il diritto di esprimere giudizi nella questione delle tariffe d'utenza

Sono state interrotte ieri mattina le trattative per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro dei 54 mila telefonici della SIP. Nel darne l'annuncio i sindacati di categoria della CGIL, CISL e UIL affermano che la rottura del negoziato, iniziatosi appena ieri, è dipesa dall'atteggiamento di «assoluta intransigenza» della SIP e dell'Intersind. Le tre federazioni di categoria che si sono riunite in serata per fare il punto della situazione hanno deciso uno sciopero di 4 ore per martedì 22.

L'andamento negativo dei colloqui è stato messo in rilievo dai sindacati subito dopo la riunione, rilevando che dal comportamento della delegazione Intersind-SIP «traspare con evidenza la chiara impostazione di tutto il padronato italiano che tende a far gravare sui lavoratori una situazione economica e sociale di cui esso è responsabile».

I sindacati hanno altresì riferito che nell'incontro di ieri la direzione della SIP aveva contestato alle organizzazioni dei lavoratori il diritto di esprimere autonomamente un giudizio circa la situazione generale del Paese e i ventilati aumenti delle tariffe telefoniche. La replica dei sindacati a tale presa di posizione è che «nessuna attinenza è ravvisabile» tra il problema tariffario e il rinnovo contrattuale e che, per quanto attiene alla situazione generale, «non è certo la SIP una azienda colpita dalla crisi, anzi, date le sue caratteristiche di monopolio, proprio la SIP, sia nel campo degli investimenti che in quella dell'occupazione dovrebbe dare un forte impulso alla ripresa del paese».

Quanto ai problemi posti dai sindacati nella piattaforma rivendicativa, su cui è stata sollecitata una risposta globale all'Intersind e alla SIP, essi prevedono: il riconoscimento al sindacato del diritto di intervenire circa le scelte organizzative, le nuove introduzioni tecnologiche, la politica del personale; l'avvio di una seria politica di piena occupazione tramite l'assorbimento degli appalti con relativa assunzione del personale, blocco della chiusura delle centrali di commutazione ed inizio di un largo programma di sviluppo dei servizi, abolizione totale del lavoro straordinario programmato; un cambiamento dell'attuale logica organizzativa aziendale attraverso la ricomposizione del lavoro parcellizzato, la riacquisizione di tutto il lavoro telefonico in appalto, una giusta valorizzazione delle capacità professionali dei lavoratori; la estensione dei livelli di contrattazione alla regione e alla provincia; un nuovo inquadramento; una politica salariale adeguata alle reali esigenze dei lavoratori; un ambiente di lavoro rispondente alle esigenze di sicurezza e salute dei lavoratori.

Giusta sentenza a Palermo

Il padrone deve pagare agli operai le giornate perdute per la serrata

Dalla nostra redazione

PALERMO, 16

Con una importante sentenza che conferma la piena legittimità delle azioni articolate di lotta, il pretore di Palermo dottor Pietro Ferraro ha condannato il titolare di una fabbrica metalmeccanica a pagare alle maestranze le giornate da esse perdute con l'illegittima ritorsione padronale di impedire agli oltre cento operai l'ingresso in fabbrica se non si fossero preventivamente impegnati a non effettuare, come era loro intenzione e diritto, un'ora di sciopero per turno contro la mancata applicazione di alcuni istituti contrattuali.

Da questa pretesa appunto aveva preso le mosse la denuncia dell'amministratore delegato della SIMET Salvatore Cozzo, da parte della FIOM assistita dall'avvocato Pippo Amato. Il pretore ha dato pienamente ragione al sindacato, intimando per giunta al padrone — con decreto immediatamente esecutivo — di «desistere dalla propria condotta impeditrice dell'esercizio del diritto di sciopero dei propri dipendenti, consistente appunto nel rifiuto di ricevere dagli stessi prestazioni parziali di lavoro».

Ciò in quanto — ribadisce il pretore — «lo sciopero è configurato come diritto, e come tale non può trovare limiti nel suo esercizio» altro che il rispetto «degli altrui diritti primari», tra cui non può essere certo considerato quello della misura di sciopero, «misura sulla quale — osserva il dottor Ferraro — il datore di lavoro non aveva davvero diritto di influire».

L'immediata esecutività della decisione, se non basta a piegare l'intransigente atteggiamento del padrone nella vertenza contrattuale, costituisce tuttavia per costui un duro colpo non solo perché lo scontato appello non vale a bloccare la validità del decreto, ma anche per il fatto che la lotta torna nell'alveo da cui pretendeva di toglierla una inammissibile serrata.

Con la stessa illegale arma della serrata, intanto, ha reagito proprio oggi il padrone della «Fenicia Camicerie» nel tentativo di piegare la battaglia di oltre cento confezioniste che rifiutano una drastica e ingiustificata riduzione delle ore di lavoro.

I dirigenti della fabbrica sono stati immediatamente denunciati alla Magistratura mentre è in atto una forte mobilitazione operaia a sostegno delle confezioniste in lotta.

g. f. p.

Il governo deve impedire la chiusura delle fabbriche

Minacciati di licenziamento diecimila lavoratori tessili

I sindacati chiedono anche di assicurare l'integrazione salariale straordinaria

Le Segreterie nazionali FILTEA-CGIL, FILTA-CISL, UILTA-UIL nell'incontro avuto ieri con il Ministro del lavoro hanno prospettato la grave situazione dei lavoratori dell'industria tessile, che nel 1971 ha ridotto di circa trentamila unità lavorative l'occupazione mentre gli orari di lavoro sono stati mediamente ridotti circa del 10 per cento.

La riduzione dell'occupazione è stata così forte che, malgrado il contenimento della produzione, la produttività media del lavoro è notevolmente aumentata. Intanto le esportazioni dei prodotti tessili sono aumentate contro la diminuzione delle importazioni.

Non si giustifica — afferma un comunicato dei tre sindacati — quindi la tendenza delle aziende, che già hanno fatto cadere sui lavoratori le difficoltà del settore, a prendere a pretesto la scadenza dell'applicazione generalizzata della legge 1115 sulla cassa interna, per licenziare i lavoratori attualmente sospesi e per mantenere estese riduzioni d'orario al di sotto dei limiti contrattuali, anche in presenza, nelle stesse aziende, di una forte pressione per ore straordinarie.

Le segreterie hanno richiesto al ministro del Lavoro che, terminata l'applicazione generalizzata, la integrazione salariale speciale della legge 1115 sia adottata su scala locale ed aziendale, allo scopo di garantire il mantenimento dei livelli di occupazione nelle situazioni più difficili.

Le segreterie hanno prospettato al Ministro del Lavoro la necessità che il governo eserciti una pressione adeguata sulle aziende, per garantire che gli operai sospesi dal lavoro siano richiamati all'attività lavorativa e le aziende attuino programmazioni produttive tendenti ad eliminare le riduzioni di orario, e dunque che non siano effettuati licenziamenti. Le segreterie hanno denunciato l'orientamento della Confindustria volto a ridimensionare negativamente il settore tessile ed ad ostacolare l'estensione dell'intervento pubblico, particolarmente attraverso la GEPI.

Questo orientamento si traduce attualmente nell'intento di chiudere una serie di aziende tessili di grande rilievo eliminando più di diecimila posti di lavoro. Le segreterie hanno quindi chiesto l'intervento della GEPI per garantire la continuazione del lavoro in queste aziende minacciate.

Le segreterie hanno deciso di incontrarsi immediatamente con le Confederazioni, per una immediata iniziativa verso il Governo su questa situazione. I lavoratori scenderanno in lotta venerdì prossimo 18 febbraio nel Biellese.

Azione rivendicativa e lotta per un nuovo sviluppo economico

Impegno unitario all'Italcantieri di Genova-Sestri

L'iniziativa delle organizzazioni aziendali PCI, PSI e PSIUP e del Consiglio di fabbrica - L'intervento del compagno D'Alema

Dal nostro inviato

GENOVA, 16.

Come «saldare la lotta nella fabbrica con quella per un diverso sviluppo economico»? A questo interrogativo cardinale per l'azione del movimento operaio e di tutta la sinistra (a proposito del quale, beninteso, non si comincia da zero, ma da un ricco patrimonio di esperienze) si propongono di dare una risposta le «conferenze di produzione». Sabato si è tenuta quella dell'Italcantieri

L'iniziativa è stata promossa dalle organizzazioni di fabbrica del PCI, del PSI e del PSIUP, con l'adesione del Consiglio di fabbrica ed è stata preceduta da assemblee e incontri preparatori, che hanno coinvolto tutti i lavoratori. Nel documento unitario sul quale si è svolta la discussione, come nella relazione introduttiva al dibattito, tenuta a nome dei tre partiti dal segretario della sezione comunista, compagno Allone, è detto che la situazione politica ed economica nazionale impone «un salto di qualità a tutta l'iniziativa del movimento operaio. Pressante diventa la esigenza per i partiti della sinistra di arricchire di nuovi contenuti la propria tematica politica. Le passate esperienze e le lotte in corso a Genova ci fanno affermare che determinante diventa la risposta che si riesce a costruire a livello politico». «E' presente nelle fabbriche — si dice ancora — in larghi strati non solo di classe operaia ma di tecnici e impiegati, di forze sindacali organizzate "una domanda politica" la quale ha al centro il rapporto partito-movimento. Uno dei compiti centrali della nostra iniziativa dovrà essere quello della saldatura tra l'azione immediata di lotta che la classe operaia conduce nei posti di lavoro e le grandi questioni generali dello sviluppo economico industriale, della strategia delle riforme, questioni sulle quali è aperto lo scontro politico nel Paese». La conferenza di produzione si propone, quindi, di far acquisire ai lavoratori «una visione complessiva dei problemi dello sviluppo della società», superando «i limiti corporativistici o aziendalistici o settoriali, che a volte le lotte operaie possono assumere se non si collegano a precisi sbocchi economici e politici».

Alla conferenza sono intervenuti parlamentari ed esponenti dei tre partiti (l'on. Santi e il capogruppo regionale Canepa per il PSI, Leonetti del PSIUP). Per il PCI ha partecipato il compagno on. D'Alema, il quale ha affermato che le conferenze di produzione rappresentano un momento di un'azione politica che deve proporsi di realizzare alleanze con tutte le forze sociali interessate ad un diverso sviluppo economico. Innanzi tutto gli impiegati ed i tecnici. Questi ultimi — lo hanno confermato recenti iniziative — si scontrano con la impossibilità di realizzare le proprie capacità professionali. E' il caso, ad esempio, dell'Italimpianti, cui sono state sottratte progettazioni, che erano state, in un primo momento, assicurate. Le Partecipazioni Statali hanno preferito, invece, aziende straniere.

L'obiettivo delle conferenze — ha detto ancora D'Alema —, non è quello della *cogestione*, non si tratta di iniziative di carattere soltanto sindacale, ma soprattutto politico, che pongono ai lavoratori l'obiettivo della *direzione*, del controllo democratico della produzione. La mobilitazione politica deve investire non solo la fabbrica, ma tutto il settore, la città, la regione, deve essere portata a livelli superiori con la rivendicazione del controllo delle assemblee rappresentative sulla politica delle Partecipazioni Statali.

La cantieristica — è stato ricordato nel dibattito — ha bisogno dello sviluppo di numerose attività complementari, che coinvolgono dall'artigianato alla piccola impresa; vi è quindi la possibilità di estendere la lotta a questi settori sociali, interessati a battere la linea dei governi, che ha sacrificato i trasporti navali, la flotta, i porti, tutta l'economia marittima. E' il modo per battere chi attribuisce agli scioperi, all'assenteismo, alla disaffezione dal lavoro i bassi livelli di produttività, che sono, al contrario, l'esito inevitabile di una politica sbagliata. Sono, invece, i lavoratori i più accaniti sostenitori della necessità di un aumento della produttività attraverso nuovi investimenti ed una diversa organizzazione del lavoro.

Questo impegno è stato riaffermato dalla conferenza del cantiere di Sestri, che ha ribadito nuove concrete proposte per lo sviluppo della fabbrica, per renderla più solida.

Il deficit della bilancia dei noli, l'esigenza di una flotta più grande e moderna e di una cantieristica che conduca una politica più lungimirante, il potenziamento dei porti, sono argomenti che da anni cantieristi, portuali e marittimi discutono nelle loro assemblee collegando i problemi della loro condizione con quelli dell'economia

Si tratta ora di farli diventare obbiettivi di una lotta alla quale partecipino settori più vasti della popolazione attiva, portando lo scontro anche sul piano politico.

Giancarlo Bosetti

L'on. Giolitti sui piani Montedison

Il ministro del Bilancio afferma in un'intervista rilasciata all'*Espresso* che le iniziative del presidente della Montedison Eugenio Cefis hanno avuto sempre il consenso del ministero del Bilancio. In particolare, nel caso dell'acquisizione del controllo sulla SNIA, Giolitti afferma che esiste una situazione monopolistica ma «di questo fatto si terrà conto in sede di programmazione del settore al fine di assicurare spazio» ad ENI e SIR. Infine, Giolitti rende noto di avere tolto ogni ostacolo all'operazione Bastogi-Italpi in quanto la partecipazione incrociata risulta eliminata mediante il conferimento delle azioni Bastogi di proprietà della Montedison ad un consorzio finanziario-bancario il quale eserciterà le funzioni di sindacato di controllo sulla Bastogi. Attraverso la Bastogi, poi, questo consorzio bancario eserciterà un potere sulla Montedison insieme agli ex azionisti SNIA (la francese Gillet-Triflor, Marinotti e Italmobiliare) che controbilancerà quello dell'ENI. Si avrebbe cioè un nuovo gruppo di controllo Montedison formalmente paritario privati-ENI.

A Siracusa e Massa Carrara

FORTI SCIOPERI DEGLI EDILI

Nella città siciliana si sono fermati anche i metalmeccanici - Iniziative del PCI per l'occupazione - Oggi astensione generale dal lavoro all'isola d'Elba

Si astengono dal lavoro i dipendenti dell'ANAS

I Sindacati dell'ANAS, aderenti alla CGIL, CISL e UIL, hanno proclamato per domani e dopodomani uno sciopero nazionale del personale dipendente dall'Azienda nazionale autonoma delle strade (ANAS).

I motivi dello sciopero sono da ravvisarsi nello stato di estremo disagio e di difficoltà in cui l'ANAS è costretta ad operare a causa dell'enorme accrescimento dei compiti di istituto verificatosi, particolarmente, nell'ultimo quinquennio per effetto dell'attuazione del programma di sviluppo, ammodernamento e statizzazione della rete stradale ed autostradale del Paese.

Con la manifestazione di sciopero i Sindacati chiedono l'approvazione dello schema di disegno di legge relativo all'adeguamento dei ruoli organici del personale attualmente giacente presso i Ministeri interessati.

SIRACUSA, 16

Seimila operai circa, edili e metalmeccanici, della zona industriale di Siracusa, si sono oggi astenuti dal lavoro. Lo sciopero — il terzo dalla apertura della grossa vertenza col padronato sui livelli occupazionali e sulla piattaforma rivendicativa — ha visto l'adesione totale dei lavoratori. Il fatto più importante che emerge da questa nuova giornata di lotta è la profonda convinzione che lo scontro aperto col padronato è decisivo.

Una profonda collera inoltre esiste nei confronti delle imprese appaltatrici e dei monopoli che le sostengono, per l'impressionante numero di omicidi bianchi e di infortuni sul lavoro avvenuti nel polo capitalistico siracusano.

Lo sciopero di oggi mette in luce la grande combattività della classe operaia siracusana e la sua scelta di lotta per l'intero sviluppo economico e sociale della provincia.

In questo senso vanno rilevate le iniziative dei comuni democratici di aderire alla lotta dei lavoratori attorno a piattaforme che investono anche i problemi di sviluppo economico delle rispettive zone e l'iniziativa del PCI di realizzare prima dello sciopero del 21 e del 22, comizi e manifestazioni in quasi tutti i comuni della provincia a sostegno della lotta dei lavoratori; nonchè di promuovere attraverso i suoi gruppi consiliari la convocazione di tutti i consigli comunali. Un cenno particolare merita l'iniziativa promossa dal comitato cittadino del PCI di Siracusa congiuntamente al comitato di agitazione dei lavoratori edili disoccupati. Come è noto, a causa delle inadempienze della DC e del centro-sinistra la città di Siracusa non è fornita nè di PRG nè della 167. Ciò ha determinato una pesante situazione di stagnazione in tutto il settore dell'edilizia causando una disoccupazione quasi totale nel settore.

Salvatore Perna

• • •

MASSA CARRARA, 16

Pienamente riuscito lo sciopero di 24 ore dei lavoratori edili della nostra provincia, proclamato unitariamente dai sindacati di categoria aderenti alla CGIL, CISL e UIL.

Gli oltre 5 mila lavoratori edili sono scesi in lotta per rivendicare la parificazione degli istituti normativi tra operai, intermedi e impiegati e quindi: mensilizzazione della retribuzione, salario annuo garantito per i lavoratori dell'edilizia e del marmo, regolamentazione dei rapporti sindacali contrattuali con gli artigiani di tutti i settori, abolizione del cottimo e del sub appalto nell'edilizia, superamento della contrattazione provinciale per tutti i settori a impianto fisso, allargamento della sfera di applicazione del contratto edile con inclusione di tutto il settore dei prefabbricati, finalizzazione degli istituti esistenti e raggiungimento della garanzia dei salari, specie nei periodi di disoccupazione, malattie e infortuni, legislazione di sostegno dei minimi salariali e normativi, elaborazione di una nuova legislazione per l'edilizia.

• • •

PORTOFERRAIO, 16

CGIL, CISL e UIL hanno proclamato unitariamente per domani, giovedì 17, uno sciopero generale di 24 ore in tutta l'isola per la difesa del posto di lavoro, contro la smobilitazione industriale e per la ripresa dell'economia. Alle 11 dal piazzale della CESA partirà un corteo che raggiungerà il centro cittadino dove, a nome dei tre sindacati, parlerà il compagno Roberto Bonsanti della segreteria nazionale minatori della CGIL.

CROTONE, 16

A Cirò Marina tutto il paese è sceso in piazza per l'intera giornata. Più di cinquemila persone hanno formato dei cortei per le vie. Anche la linea ferroviaria Reggio Calabria-Taranto, è rimasta interrotta.

La protesta, indetta da un comitato unitario, con l'adesione dei sindacati, voleva denunciare i gravi ritardi con i quali vengono affrontati i danni della recente mareggiata che ha distrutto le abitazioni a trenta famiglie, gli attrezzi da lavoro ad alcune centinaia di pescatori e arrecato seri danni ai vigneti e alle altre colture. Si calcola che complessivamente i danni ammontano a nove miliardi. Fino a questo momento sono arrivati solo alcuni milioni dal ministero degli Interni.

Petrolieri

La FILCEA: i lavoratori decideranno sulla lotta

In relazione alla vertenza per il rinnovo del contratto di lavoro del settore petrolifero privato, per la quale si è chiusa l'ultima sessione di trattative il 12 febbraio u.s., la FILCEA-CGIL rileva come le tre organizzazioni del settore abbiano dato sull'atteggiamento padronale un netto giudizio negativo. Una diversità di valutazione fra le organizzazioni Federenergia-CISL e UILPEM-UIL da una parte e la FILCEA-CGIL dall'altra, si è avuta invece sulla risposta da dare all'atteggiamento dilatorio e pretestuoso del padronato conclusosi con l'aggiornamento al 21 della trattativa per «ulteriori riflessioni».

Le organizzazioni aderenti alla CISL e alla UIL infatti, pur essendosi la delegazione dei lavoratori espressa per la continuazione della lotta fino a conclusione della vertenza, hanno ritenuto di indicare fino alla ripresa delle trattative del 21 la pratica sospensione di ogni azione di lotta nelle fabbriche.

La FILCEA-CGIL, sottolineando che la lotta ha come obiettivo il contratto e non la trattativa, ha deciso di portare tale orientamento fra i lavoratori per superare con una risposta unitaria di lotta all'atteggiamento negativo del padronato le divergenze insorte fra le organizzazioni nazionali.

Nuove azioni sindacali decise alla Richard Ginori

Due giornate nazionali di lotta, di due ore ciascuna, saranno effettuate il 25 febbraio e il 10 marzo da tutti i lavoratori del gruppo Richard Ginori. Altre otto ore di sciopero articolato a livello di fabbrica saranno attuate entro il 31 marzo.

Lo ha deciso — annuncia un comunicato sindacale — il coordinamento nazionale dei consigli di fabbrica del gruppo, riunitosi con le federazioni sindacali di categoria per un esame della situazione occupazionale e degli investimenti della Richard Ginori.

«La Richard Ginori — si afferma nel comunicato — nonostante impegni verbali più volte assunti negli ultimi mesi circa una nuova politica di investimenti capace di garantire e sviluppare i livelli di occupazione, non solo non ha mantenuto tali impegni, ma ha proceduto a una diminuzione complessiva dell'occupazione nel gruppo».

Grave lutto per il movimento sindacale

E' morto il compagno Otello Magnani

Il cordoglio della Federbraccianti e della Cgil

Ieri alle ore 16 dopo lunga malattia è deceduto il compagno Otello Magnani che, fin dallo scorso anno, era stato segretario generale aggiunto della Federbraccianti nazionale. Il compagno Otello Magnani aveva diretto la Federbraccianti nazionale sin dal 1948. Proveniva dalla grande esperienza antifascista e resistenziale, vissuta appassionatamente in Romagna.

Aderendo al PSI sin da giovanissima età, aveva mantenuto, come dato costante della sua personalità di dirigente, una fortissima carica unitaria che lo contraddistingueva, sia nella vita interna del sindacato sia nei rapporti con le altre organizzazioni sindacali.

Ai familiari l'*Unità* rivolge l'espressione del suo più sentito cordoglio.

La morte del compagno Otello Magnani ha suscitato profondissimo cordoglio fra i compagni della Federbraccianti nazionale che per lunghi anni l'aveva avuto dirigente tra i più qualificati delle lotte bracciantili sin dagli anni delle lotte per la terra con Luciano Romagnoli, e successivamente nel più recente periodo dello sviluppo della iniziativa sindacale, per il dialogo e il confronto con gli altri sindacati. Otello Magnani aveva sempre portato una inconfondibile nota di spirito di lotta, di profondo rispetto per l'organizzazione, di tenace impegno per l'unità sindacale.

Otello Magnani è stato sempre un dirigente capace di comprendere i tempi nuovi, di arricchire la problematica bracciantile con tutta l'esperienza del più complessivo movimento operaio.

Alla famiglia, alla moglie Ada, a Sauro e ai suoi fratelli va l'abbraccio affettuoso di tutta l'organizzazione bracciantile.

Dal canto suo la segreteria della CGIL ha inviato alla famiglia Magnani il seguente telegramma a firma del compagno Lama: «La scomparsa di Otello costituisce una grave perdita per il movimento operaio di cui è stato, per l'intera esistenza, combattente antifascista e democratico e stimato dirigente sindacale, strenuo difensore dei braccianti italiani. A nome della segreteria e dei compagni della CGIL vi prego di accogliere i sensi del nostro vivo cordoglio».

Alleanza contadini

Apprezzamento per le decisioni della Regione Toscana sull'assistenza

L'alleanza nazionale dei contadini, dopo la decisione della assemblea regionale siciliana di dare l'assistenza farmaceutica gratuita ai coltivatori diretti e ai loro nuclei familiari, valuta altrettanto positiva la notizia che la Giunta Regionale Toscana ha deciso di predisporre un disegno di legge col quale si prevede un contributo a favore dell'assistenza farmaceutica ai lavoratori autonomi e quindi ai coltivatori diretti.

La Presidenza dell'Alleanza contadini ha inviato un telegramma di apprezzamento «per la sensibilità dimostrata dalla giunta regionale toscana che, in un momento non facile della vita finanziaria delle Regioni a statuto ordinario, sta dimostrando di sapere trovare la strada per assolvere concretamente, con l'autonomia e il decentramento regionale, compiti istituzionali e democratici nel campo dell'assistenza»

La regione compie in questo modo un atto di equità, perequando il trattamento a favore delle categorie prive di assistenza completa

Questi risultati sono elementi che vengono ad accrescere la fiducia dei coltivatori i quali, per ottenere in tutto il Paese l'estensione della parità previdenziale e assistenziale, si apprestano a dare vita ad una Assise nazionale che si terrà a Roma il 2 marzo organizzata dalle ACLI, dalla Alleanza contadini e dall'UCI.

Nella costellazione dei Pesci

Lunik 20 individuato dai telescopi

Prosegue regolarmente il volo della stazione automatica sovietica — Lanciato Cosmo 474

Dalla nostra redazione

MOSCA, 16.

L'osservatorio astrofisico di Scemakà — situato nel Caucaso — ha effettuato nuovi rilevamenti sulla stazione automatica « Lunik 20 » che è in volo verso la Luna. « Lunik 20 » è stata osservata alla distanza di 250 000 chilometri dalla Terra, nella costellazione dei Pesci, con l'aiuto di un telescopio di due metri.

Intervistato dal corrispondente della « Tass », il direttore dell'osservatorio, Sultanov, ha precisato che le condizioni di osservazione non sono « eccellenti »; tuttavia, la stazione spaziale viene seguita regolarmente e tutte le apparecchiature di bordo funzionano regolarmente. La difficoltà di osservazione nasce da una densa nuvolosità che riesce spesso a nascondere la volta celeste.

Intanto, a Mosca si è appresa la notizia del lancio di un nuovo satellite della serie Cosmos. Si tratta del « Cosmos 474 » i cui parametri, dopo la messa in orbita, sono i seguenti: periodo iniziale di rivoluzione 89,8; apogeo 347; perigeo 207; inclinazione dell'orbita 65.

A bordo del nuovo satellite — è detto nel comunicato ufficiale reso noto questa sera — si trovano apparecchiature radio per la misurazione esatta degli elementi dell'orbita e sistemi radiotelemetrici di trasmissione.

c. b.

LE LUCI DEL CARNEVALE DI RIO **Il favoloso Carnevale di Rio de Janeiro ha spento le sue luci. Milioni di persone hanno impazzato per una settimana nelle strade della capitale brasiliana, dove sfilavano gli interminabili cortei delle « scuole di samba ». La polizia di Rio non ha ancora reso note le cifre dei delitti e delle rapine che si sono verificati nei giorni di carnevale, che per tradizione vedono l'indice della criminalità salire vertiginosamente. Anche quest'anno, però, si prevede che verranno toccate cifre record.** Nella foto: **un momento di una festa svoltasi nella notte di martedì grasso — ultimo giorno del carnevale — in un albergo di Rio de Janeiro.**

Il giallo della droga a Roma

Esiste un nesso fra «Number One» e delitto del lago?

Paolo Vassallo interrogato in carcere per otto ore — Il magistrato cerca tracce anche per svelare il mistero sulla duplice uccisione di Tiffany Hoywell e Giuliano Carabei — Torna a galla il caso Bino Cicogna

Tutto sommato il clamoroso colpo di scena dell'inchiesta su Paolo Vassallo e il « Number One » non c'è stato. I « grossi nomi » ancora non sono venuti fuori. Da una parte c'è Paolo Vassallo — questo giovane play boy finito in carcere perché gli hanno trovato 18 grammi di cocaina sull'automobile, ed altri 65 nascosti nella toilette del suo locale notturno a Roma, — che continua a ripetere di essere vittima di una « congiura ». « *Mi hanno nascosto la "coca" sulla macchina per farmi finire in galera, per rovinarmi...* » dice. Lo ha ripetuto anche nel lungo interrogatorio dell'altra notte a Regina Coeli. Il magistrato lo ha interrogato fino a notte fonda, per più di otto ore. Ma di novità poche o nessuna. Dall'altra i « comprimari » di questo « giallo-rosa », tanti play-boy, produttori cinematografici, rampolli di note famiglie, tante belle donne, attrici e non, dame dell'aristocrazia nera, sui quali aleggia il sospetto e che già si sono affrettati a smentire, a prendere le distanze, a minacciare una sfilza di querele.

Nel lungo interrogatorio dell'altra notte Paolo Vassallo ha continuato a negare, sostenendo di non sapere nulla della droga: « *E' stata tutta una macchinazione per rovinarmi...* — ha insistito il giovane — *davo fastidio a qualcuno...* ». Ma quando gli è stato chiesto di far dei nomi, pare che non ne abbia fatti. Finora l'unico nome venuto fuori è quello di Pier Luigi Torri, 39 anni, produttore di alcuni film, due « Rolls Royce », un cospicuo conto in banca, più noto per le sue relazioni con belle donne, tra cui Ira Furstenberg e l'attrice austriaca Marisa Mell.

Torri era un assiduo frequentatore del « Number One ». Verso la metà di dicembre ebbe una furiosa lite con alcuni avventori. Una questione di donne. Quando Paolo Vassallo lo invitò ad andarsene e a non farsi più rivedere, Pier Luigi Torri — che gira sempre con un « gorilla » — lo minacciò: « *Ti farò chiudere il locale e ti manderò in galera...* ». Questo almeno è quello che ha raccontato un testimone, un certo Federico Martignoni, amico di Vassallo. Ma sta di fatto, manco a dirlo, che Pier Luigi Torri ha già smentito tutto.

Fra le altre persone che gli investigatori vorrebbero sentire è un altro noto play-boy, Beppe Ercole, che viene ritenuto un teste molto importante. Trentadue anni, ex marito di Lalla Valdoni, la figlia del noto chirurgo, manca da Roma da parecchi giorni. Pare che sia in Kenia con la moglie dell'attore francese Philippe Leroy, Francoise. « *Sono tutte storie* — ha detto seccamente Leroy — *mia moglie si trova al Cairo da un'amica...* ». Perché questo « interesse » per Beppe Ercole, che è sparito dalla circolazione proprio pochi giorni prima dell'arresto di Paolo Vassallo, di cui è un intimo amico? Il play-boy è ricercato per alcuni chiarimenti sul traffico di droga e sul traffico di opere d'arte, di cui Vassallo si è sporadicamente occupato in passato, e per cui ha avuto anche qualche « grana ». Infatti i carabinieri che hanno scoperto la droga sulla macchina di Vassallo cercavano dei quadri, come si ricorderà. A quanto pare su Beppe Ercole penderebbe anche un mandato di cattura che non ha nulla a che vedere, comunque, con gli stupefacenti.

E a questo punto, a tingere ancora più di giallo questa ingarbugliata vicenda, c'è il fatto che il dottor Sica, il magistrato che ha aperto l'inchiesta sul caso Vassallo, inchiesta che adesso è stata formalizzata, ha chiesto di essere presente ai successivi interrogatori. Perché? A quanto pare il dottor Sica è molto interessato agli sviluppi della vicenda perché dello stesso « giro » facevano parte Bino Cicogna, il rampollo dei conti Cicogna, produttore, ricercato per una serie di truffe e che è morto in circostanze poco chiare a Rio De Janeiro, dove si era rifugiato. E l'inchiesta sul caso Cicogna è nelle mani del dottor Sica. Come pure quella per la morte di Giuliano Carabei, il play boy triestino trovato ucciso a revolverate, insieme all'amica, la fotomodella giamaicana Tiffany Hoyweld, sulla riva del lago di Martignano. Il magistrato pare propendere molto per l'ipotesi del duplice delitto, sullo sfondo della droga (che è stata trovata nell'auto del Carabei) o della pornografia.

Uccide l'amante e poi si spara

GENOVA, 16 — Tragedia della passione a Genova: un uomo di 58 anni ha ucciso l'amante ventenne e poi si è tolto la vita. E' toccato alla madre della ragazza, che era stata convivente con l'assassino e contrastava la relazione della figlia, a scoprire il delitto. L'assassino suicida è un capitano di lungo corso in pensione, Beniamino Inzerillo; la vittima si chamava Albertina Tamborini, figlia di Bruna Tinelli. La Tinelli, di 44 anni, conviveva fin dal 1964 con l'Inzerillo. Nello scorso agosto l'Inzerillo e la ragazza erano fuggiti insieme e al loro ritorno, dopo una settimana, la Tinelli aveva lasciato l'appartamento dell'amico per andare a vivere per conto proprio. Nella foto: Beniamino Inzerillo e Albertina Tamborini.

Due giornalisti autori di un volume sull'imminente processo

Incriminati per un libro su Valpreda

Sono Andrea Barberi e Marco Fini — Gravissima iniziativa della Procura di Roma che li ha accusati di rivelazione di segreto d'ufficio e di pubblicazione arbitraria di atti di un procedimento penale — Nella pubblicazione si dimostra come le accuse all'anarchico scaturirono da una precisa scelta politica — Gli interventi dei deputati Riccardo Lombardi e Alberto Malagugini al dibattito per la presentazione del libro

Gravissima decisione della Procura di Roma che ha aperto un procedimento penale contro Andrea Barberi e Marco Fni, gli autori del libro « Valpreda - Processo al processo ». I due giornalisti sono stati accusati di rivelazione di segreto d'ufficio e per pubblicazione arbitraria di atti di un procedimento penale.

Si tratta di una iniziativa che ha pochissimi precedenti e che ha tutto il sapore di un pesante intervento intimidatorio contro gli autori di un libro che evidentemente ha dato molto fastidio agli inquirenti che si sono occupati del caso Valpreda.

La stessa formulazione del capo d'imputazione conferma che quanto è scritto nel volume, edito da Feltrinelli e presentato ieri nella libreria della casa editrice in via del Babuino a Roma, è rigorosamente vero. Proprio per questo, cioè per aver divulgato e reso di dominio pubblico quello che si voleva forse restasse tra le segrete carte processuali, Barberi e Fini sono stati incriminati.

L'accusa appare tanto più assurda perchè nei due anni di istruttoria decine di volte giornali e riviste hanno pubblicato atti del processo, anticipato il contenuto di documenti che neppure i difensori conoscevano. Nessuno è mai stato incriminato per questo.

Andrea Barberi, anche a nome di Marco Fini, ieri sera ha letto nella libreria affollata una dichiarazione nella quale si dice tra l'altro: « E' per aver cercato di mostrare ogni aspetto della verità processuale e politica di questa vicenda che noi siamo sotto procedimento penale. D'altra parte, da quando è cominciata l'inchiesta, la stampa nazionale ed estera si è interessata dell'istruttoria pubblicando notizie e documenti sulla cui fonte di provenienza mai nessuno ha creduto di dover indagare, fino a quando le notizie e i documenti sembravano avvalorare le tesi accusatorie.

« La Procura della Repubblica di Roma, e cioè il medesimo ufficio che ha gestito il processo contro gli anarchici, ha deciso di muoversi soltanto ora, alla vigilia del processo, nel momento in cui esce un libro nel quale è reso pubblico il reale volto della istruttoria e non soltanto quelle parti che, singolarmente prese, sembrano dar ragione all'accusa, cioè quelle parti di istruttoria che nonostante pubblicate da tutta la stampa sono state sempre tollerate ed accolte con favore, in nome di una presunta libertà di informazione, che al contrario era oggetto di manipolazione e strumentalizzazione. Mentre la opinione pubblica è stata quasi sempre solo parzialmente informata e quindi volutamente disinformata, la Procura della Repubblica di Roma ha deciso di intervenire solo quando qualcuno ha tentato, rispondendo ad una esigenza politica e professionale, di completare il quadro processuale ».

Questo aspetto dell'iniziativa della Procura è stato sottolineato durante tutti gli interventi che si sono succeduti ieri per la presentazione del libro. In particolare Riccardo Lombardi ha affermato che il libro di Barberi e Fini ha il pregio di dimostrare come anche quelle che nella istruttoria possono apparire sviste tecniche fanno parte in realtà di un disegno ben preciso di un apparato che funziona in un determinato modo. Lombardi ha affermato ancora che il libro rivela come copiosi indizi e prove che portavano le indagini in direzioni ben diverse da quelle che hanno condotto a Valpreda, sono state trascurate dagli inquirenti. Così come non sono stati sentiti preziosi testimoni. Il deputato socialista ha aggiunto che a suo avviso, deliberatamente, si sono scelti Valpreda e gli altri come colpevoli. Anche il compagno Alberto Malagugini ha preso la parola affermando che l'incredulità dei cittadini durante le prime fasi dell'indagine si è tramutata nella certezza che l'accusa contro Valpreda poggia su basi d'argilla e che contro l'anarchico non ci sono prove. Malagugini ha anche messo in guardia contro il facile ottimismo di chi pensa che l'importante è fare comunque il processo. Fare il processo — ha detto — non significa arrivare alla assoluzione di Valpreda. E' necessario un continuo controllo democratico, soprattutto perchè alle udienze, visto che non hanno voluto celebrare il processo in un'aula più consona, il pubblico praticamente sarà escluso.

Dopo l'intervento del difensore di Valpreda, Guido Calvi, ha preso la parola il compagno Sandro Curzi, dirigente della Federazione della stampa. Nel suo intervento ha sottolineato come in questi ultimi tempi numerosi giornalisti democratici siano stati incriminati mentre restano impuniti coloro che sui manifesti esaltano il fascista Valerio Borghese.

Il compagno Curzi ha concluso affermando che è un dovere di tutti i giornalisti difendere i due colleghi incriminati dalla procura romana.

Criticarono la sentenza Braibanti: condannati a nove mesi di reclusione

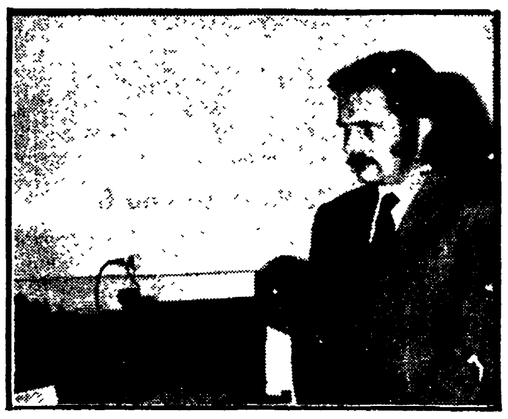
L'AQUILA, 16

Il P.M. che istruì il processo contro Aldo Braibanti, dottor Antonino Loiacono, è stato ascoltato stamane dal tribunale dell'Aquila al processo contro i giornalisti Marco Pannella, Mario Signorino e Giuseppe Loteta, di *Notizie radicali* e di *L'Astrolabio*, imputati di diffamazione, oltraggio e calunnia.

Il Loiacono, che si è costituito parte civile, ha cercato goffamente e con imbarazzo (« Non so », « Non ricordo », ha risposto alle domande del presidente e degli avvocati difensori) di difendere — fra molte contestazioni — il suo operato durante l'istruttoria del processo Braibanti, ed ha « precisato » che la sua querela e le sue denunce sono motivate dalle espressioni usate dai tre imputati nei confronti suoi e del giudice Falco, che presiedè la Corte d'Assise nel dibattimento di primo grado in quel processo (e che — gioverà ricordare — è stato designato a presiedere il processo contro Pietro Valpreda, che inizierà prossimamente a Roma).

Nella sua qualità di direttore della rivista *L'Astrolabio* ha deposto anche il sen. Ferruccio Parri, confermando i giudizi critici espressi, dopo la incriminazione dei tre giornalisti, sulla conduzione della istruttoria e del dibattimento del processo Braibanti, esprimendo la sua solidarietà con gli imputati.

A tarda sera, il tribunale dell'Aquila, dopo un'ora e mezzo di camera di consiglio, ha condannato, per il solo reato di diffamazione, Giuseppe Maria Loteta e Giacinto Marco Pannella a nove mesi di reclusione e 90 mila lire di multa ciascuno, nonchè Mario Signorino a otto mesi. Infine sono stati assolti il Loteta e Pannella dalle imputazioni di oltraggio e calunnia per non aver commesso il fatto.



Assoluzione bis per Berger

La sezione staccata della Corte d'appello di Napoli presso il tribunale di Salerno, ha confermato ieri alle 19,05 la sentenza di primo grado per l'attore americano William Berger, che era stato assolto per insufficienza di prove dall'accusa di uso e detenzione di stupefacenti, e invece con formula piena dall'altra accusa di favoreggiamento all'uso di stupefacenti. William Berger ha commentato la sentenza dicendo: « Me lo aspettavo ». Come è noto, la moglie dell'attore, Carol Lobravico, morì in carcere. NELLA FOTO: Berger davanti ai giudici di appello.

La sentenza del tribunale di Roma

PRI-SIFAR: DUE ASSOLUZIONI MA CONFERMATI I FATTI

Il colonnello Buono obbedì agli « ordini » quando tentò di far diventare lamalfiani alcuni esponenti del PRI promettendo denaro dei servizi segreti

Si è conclusa la vicenda giudiziaria del famoso caso di tentativo di corruzione che ebbe per protagonisti nel 1961 alcuni esponenti ravennati del Partito repubblicano e due emissari del SIFAR. La sentenza della seconda sezione del Tribunale di Roma ha mandato assolti il tenente colonnello Agostino Buono, appartenente ai servizi segreti, e — con la formula dell'insufficienza di prove — il giornalista Lando Dell'Amico.

L'accusa di cui i due imputati dovevano rispondere era quella di tentativo di peculato militare, in quanto, secondo l'accusa, sia l'ufficiale che il giornalista si sarebbero serviti di fondi del SIFAR per tentare di corrompere alcuni esponenti del PRI in occasione del congresso provinciale di Ravenna. In realtà la sentenza assolve le persone implicate ma non nega i fatti per i quali il processo fu promosso. Agostino Buono, infatti, è stato ritenuto pienamente innocente « *per avere agito nell'ambito dei suoi doveri d'ufficio* », in altre parole per avere eseguito degli ordini. E' chiaro che tali ordini — cioè l'incarico di procedere nel tentativo di corruzione — vi furono ma il giudice li ha considerati insindacabili.

In realtà, durante il lungo *iter* dell'istruttoria, il pubblico ministero richiamò a sé gli atti che coinvolgevano i due emissari del SIFAR per estendere l'imputazione ai mandanti, cioè ai due ex capi dei servizi segreti De Lorenzo e Allavena. L'interesse del processo, in fondo, stava proprio in questo aspetto. Ammesso che gli emissari avessero obbedito a ordini superiori, dovevano essere questi ultimi a rispondere del non smentito reato. Il PM si è presentato ieri avendo ben presente questa situazione ma se l'è cavata dicendo che a suo giudizio erano caduti i presupposti dell'accusa.

L'episodio che ha provocato il processo è di dominio pubblico: al congresso della federazione PRI di Ravenna (che di tale partito costituiva una delle più forti organizzazioni) si confrontavano nel 1961 due correnti: quella pacciardiana centrista, e quella lamalfiana fautrice del centro-sinistra. Alcuni delegati pacciardiani denunciarono alla magistratura di essere stati avvicinati da emissari dei servizi segreti che avevano chiesto loro di passare dalla parte dell'altra corrente in cambio di un cospicuo finanziamento.

Il processo è durato oltre un anno.

Sequestrato il libro di Jules Feiffer « Conoscenza carnale »

MILANO, 16

Conoscenza carnale il libro di Jules Feiffer edito in Italia da Bompiani è stato posto oggi sotto sequestro dei carabinieri che si sono presentati nei locali della casa editrice. Autore dell'ordinanza di sequestro il procuratore della repubblica di Lodi, Novelli. L'autore colpito è uno degli intellettuali americani più impegnati nella critica del potere economico e politico e più in generale del « modo di vita americano », come viene definito con cautela dai sociologhi. In particolare Feiffer si sforza, soprattutto con i suoi disegni, di far emergere i meccanismi di violenza e di sopraffazione materiale e intellettuale di cui si serve e si alimenta il grande capitale americano.

Conoscenza carnale è la sceneggiatura del film (regista Mike Nichols) che in questi giorni si proietta, dopo alcuni attacchi censorsi successivamente rientrati, sugli schermi italiani.

Si tratta di un grave e assurdo provvedimento che si inserisce negli attacchi che in questi giorni vengono portati alle libertà democratiche di informazione e di dibattito culturale.

Il tassista rinvenuto morto a Livorno

Assassinato da un rapinatore con tre revolverate alle spalle

Una preziosa testimonianza ha permesso di costruire l'identikit dell'omicida - La polizia parla di cauto ottimismo - La vittima lascia la moglie e un bambino di otto anni

Dal nostro corrispondente

LIVORNO, 16

Tre i colpi di rivoltella che hanno ucciso ieri pomeriggio, in una stradetta sterrata tra i campi nella zona tra Rosignano Marittima e la borgata Giardino, il giovane tassista livornese Gianfranco Orlandi.

Lo ha stabilito l'autopsia, che è stata eseguita stamane nella sala mortuaria del cimitero di Rosignano (dove la salma dell'Orlandi è stata messa a disposizione dell'autorità giudiziaria) alla presenza del sostituto procuratore della Repubblica, dottor Tani, del capo della Mobile, dottor Mandolfi e del comandante dei carabinieri. Tutti e tre i colpi hanno raggiunto l'Orlandi da dietro: uno al collo, uno alla spalla, il terzo a una gamba. I bossoli non sono stati ancora ritrovati, ma è stato appurato attraverso l'esame necroscopico che si tratta di proiettili di grosse dimensioni, del calibro 9 lungo, appartenenti a una B 35 o a una Beretta 9 lunga. Frattanto i carabinieri del nucleo investigativo sono al lavoro per stabilire la dinamica dell'omicidio.

In giornata è venuta fuori una testimonianza preziosa che fa parlare il questore di Livorno, dottor Anania, di « cauto ottimismo » circa la rapida individuazione del colpevole. Un conoscente della vittima, abitante come l'Orlandi ad Antignano, avrebbe detto che ieri, verso l'ora del delitto (le 17) si trovava a passare con la propria macchina (« ero andato — ha detto — a fare una gita con i miei figli ») nella zona dove più tardi veniva trovato casualmente da un operaio della Solvay, Edamo Battini, il corpo, ormai privo di vita, dell'Orlandi. Avrebbe visto la vittima discutere animatamente con un individuo basso, tarchiato, moro, vestito in modo piuttosto elegante. Ha pensato che l'Orlandi — che ha sempre avuto la passione della campagna e possedeva qualche ettaro di terra — discutesse di una compravendita e non si è preoccupato. La descrizione fornita dovrebbe avere messo in grado gli inquirenti di fare un *identikit* dell'assassino. Da qui il cauto ottimismo.

Intanto rimane fitto il mistero sul movente, anche se quasi certamente si pensa a una rapina. Quando i carabinieri, durante il sopralluogo, hanno controllato il portafoglio della vittima, esso era vuoto. Avrebbe dovuto contenere — secondo alcune testimonianze — non più di 50.000 lire. Gianfranco Orlandi aveva 38 anni e lascia la moglie Carla e un figlio di otto anni.

Roberto Benvenuti

Una nota della COOP-ITALIA

FRODI ALIMENTARI: DI CHI E' LA COLPA?

E' necessario garantire il consumatore, dicono le Cooperative, sia per la qualità sia per il prezzo

MILANO, 16

« Le frodi alimentari sono all'ordine del giorno e i prezzi non sempre esprimono la qualità del prodotto ». Lo afferma la Coop-Italia in una nota nella quale sono riportati in sintesi i risultati delle analisi fatte dalla Coop stessa su alcuni prodotti.

Nella sua nota la Coop-Italia, l'organizzazione che rifornisce i negozi della cooperazione di consumo, ricorda che queste analisi sono condotte già da molto tempo in modo metodico in quanto esiste la necessità, di fronte ad una gamma sempre più ampia di prodotti, di garantire al consumatore prezzo e qualità.

In particolare per l'olio di semi, il tonno sott'olio e la carne in scatola, le analisi hanno stabilito che non vi sono, fra le varie marche in commercio, differenze rilevanti per quanto riguarda le caratteristiche organolettiche per cui « un prodotto vale l'altro ». Per l'olio di oliva su 4 marche esaminate (due della Coop e due di grandi società private) è risultato che una qualità prodotta da una nota società privata è « scadente o addirittura sgradevole ».

La Coop ha rilevato, comunque, anche nel caso di prodotti qualitativamente uguali, differenze di prezzo consistenti (10,20 per cento in più le grandi marche reclamizzate). Proprio queste analisi che saranno effettuate su altri prodotti indicano — afferma la nota — « la necessità di modificare le attuali disposizioni in modo da garantire il consumatore sia dal punto di vista del prezzo che della qualità. Il giudizio dei laboratori d'analisi di enti pubblici dovrebbe, a scadenze da determinare, figurare sui contenitori ».

Italiano accusato d'omicidio

EMIGRATO IN GERMANIA SI UCCIDE IN CARCERE

BONN, 16.

Si è ucciso in carcere, impiccandosi, uno dei due fratelli italiani arrestati ieri a Aschaffenburg sotto l'accusa di avere ucciso — nella notte fra sabato e domenica — lo operaio tedesco Hans Schiessler: si tratta di Salvatore Lo Grasso (26 anni) originario di Leonforte (Enna) e da 6 anni nella Repubblica Federale Tedesca. Contro di lui e contro il fratello Gaetano, di 37 anni, la magistratura tedesca aveva emesso ieri sera mandato di cattura sospettandoli, di aver ucciso Schiessler, di 34 anni, a colpi di pistola in una strada vicino ad Aschaffenburg.

Secondo la versione fornita dalla moglie dell'ucciso Herika, di 31 anni, due persone fermarono l'auto a bordo della quale lei e il marito stavano recandosi ad una festa. Le due persone chiesero aiuto per rimuovere il loro automezzo rimasto bloccato ma appena Schiessler scese uno dei due estrasse una pistola e lo uccise. Le indagini della polizia si indirizzarono subito verso i due fratelli Lo Grasso, uno dei quali (non si sa ancora chi) aveva da tempo una relazione con la moglie dell'ucciso. Durante una perquisizione a casa dei Lo Grasso gli agenti hanno trovato una pistola che è risultata — a seguito di perizia balistica — quella con la quale sono stati sparati i colpi che uccisero l'operaio tedesco.

Durante l'interrogatorio i due fratelli hanno negato con decisione qualunque addebito ed anche Herika Schiessler, — che era presente al delitto — non ha finora formulato alcuna accusa nei loro confronti. La polizia ritiene comunque che essa sia stata complice del delitto e la magistratura ha emesso anche nei suoi confronti mandato di cattura.

speciale scuola

Organizzare la democrazia per battere il caos

La disgregazione della scuola è responsabilità gravissima della politica governativa – Da Roma e da Empoli alcune esperienze positive di mobilitazione e di lotta popolare

Il teppismo squadrista smaschera il vero volto del cosiddetto «blocco d'ordine» – Gli studenti si organizzano: comitati antifascisti, delegati di classe, consigli unitari

CHI VUOLE IL DISORDINE

CHE COSA sono oggi ordine, disordine, democrazia nella scuola? A sentire le autorità governative, la questione sarebbe molto semplice: si tratterebbe, in sostanza, di liberare il campo dalle tensioni provocate dagli «opposti estremismi» e di ristabilire il «normale e ordinato svolgimento» delle attività scolastiche, per poter procedere, poi, agli auspicati interventi di riforma. E' — applicata questa volta alla scuola — la vecchia dottrina del «prima» e del «poi», tanto cara alla nostra classe dirigente: prima *l'ordine, la pace sociale, il normale funzionamento* delle attività produttive e di tutte le rispettabili istituzioni dell'organizzazione dello Stato e della società, e poi le necessarie, indispensabili, sacrosante riforme.

Quante volte abbiamo sentito ripetere queste argomentazioni, a proposito delle lotte operaie e popolari degli ultimi anni? Il fatto è che alle «necessarie riforme», la politica governativa non ha saputo o voluto neppure dare avvio: col risultato che gli ordinamenti di cui si rivendica il «normale funzionamento» sono ancora, in gran parte — e ciò è vero, in particolare per la scuola media superiore — quelli modellati sugli schemi della riforma Gentile e che l'ordine che si vorrebbe ristabilire è quello disciplinato dalle norme di chiara impronta autoritaria dei regolamenti fascisti del 1924 e del 1925. E il fatto è, anche ,che la politica governativa di questi anni ha condotto la scuola a una situazione disastrosa, dove spesso mancano anche le più elementari condizioni materiali per uno svolgimento appena decoroso dell'attività di studio e di insegnamento. Qui, in queste gravissime responsabilità della politica scolastica governativa — e nella più generale crisi sociale, politica e ideale che investe anche la scuola, rendendo sempre più precari i rapporti tra formazione e occupazione e sempre più inadeguati i vecchi modelli educativi rispetto alla nuova realtà culturale e sociale che è maturata nel paese — stanno le vere radici dell'effettivo «disordine» e, anzi, della vera e propria disgregazione che è in atto nella scuola italiana.

RESPINGIAMO perciò nettamente la falsa alternativa fra una scuola che potrebbe proficuamente funzionare più o meno alla vecchia maniera e un disordine che sarebbe provocato dalle lotte studentesche: la verità è che dalla disgregazione non si esce se non avviando un processo di profondo e sostanziale rinnovamento. Per questo al contrattacco di destra che oggi è in atto nelle scuole si risponde non solo con la lotta difensiva contro la repressione, ma ponendo l'obiettivo positivo della conquista e dell'estensione di una *democrazia organizzata*, che di ogni reale rinnovamento è momento e condizione indispensabile: una *democrazia* non come spazio e tempo limitato, che conviva al fianco di uno svolgimento sostanzialmente tradizionale dell'attività scolastica ma che investa il complesso della vita scolastica, assicuri stabilmente i diritti democratici di studenti e docenti, apra la scuola al contributo e alla sollecitazione delle forze popolari, renda possibile lo sviluppo di una campagna di sperimentazione di massa di nuovi metodi e nuovi contenuti culturali e didattici e di nuovi rapporti tra la scuola, problemi dell'occupazione e del lavoro, l'insieme della realtà sociale.

E' NECESSARIO, a questo fine, superare i limiti e gli errori di posizioni di pura contestazione negativa e le divisioni disgregatrici che in questi anni hanno ridotto le possibilità di espansione della lotta studentesca ed hanno anzi finito coll'aprire pericolosi varchi alla controffensiva restauratrice che cerca di provocare una reazione moderata, in chiave di blocco d'ordine; è necessario un movimento che, per l'ampiezza delle forze che chiama in campo e per la capacità di organizzare e disciplinare le proprie lotte, sia in grado di contrattare e imporre, concretamente, condizioni più avanzate per lo sviluppo della democrazia e per il rinnovamento della scuola. In questa direzione vanno iniziative e esperienze significative di studenti e insegnanti, che registriamo anche in questa pagina: ma occorre realizzare attorno a questi temi una più ampia e permanente mobilitazione e assicurare anche un più largo concorso di forze operaie e democratiche, perché democrazia e trasformazione della scuola non sono problemi settoriali, ma sono momenti essenziali della battaglia politica, sociale e ideale che oggi è aperta nel paese.

Giuseppe Chiarante

Quest'anno, all'interno del movimento degli studenti, si è affrontata in numerose città, la questione dell'organizzazione, come garanzia decisiva per la continuità politica del movimento, per un uso corretto degli spazi di democrazia conquistati, per la possibilità stessa di dare carattere di permanenza alle alleanze sociali e politiche degli studenti, dentro e fuori la scuola. Solo organizzandosi, il movimento degli studenti può passare da una fase «fluida» ad una fase in cui esso si definisce come «potenza» organizzata, capace di lottare con continuità a fianco della classe operaia e delle grandi masse popolari per una radicale trasformazione in senso democratico e socialista, della scuola e della società italiana.

Riportiamo qui alcuni esempi indicativi di quest'attività organizzata.

A NAPOLI i Comitati unitari antifascisti delle scuole, e la loro organizzazione cittadina, sono stati alla testa della grande mobilitazione antifascista degli studenti napoletani che ha contribuito in modo decisivo a sbarrare il passo ad Almirante non solo a Napoli, ma in tutto il Mezzogiorno. Questi Comitati hanno anche organizzato un vasto movimento di lotta degli studenti per il diritto allo studio ed al lavoro, e per una svolta democratica nella scuola. Si lavora oggi per operare un salto di qualità nell'organizzazione degli studenti napoletani, per superare i limiti verticistici dei CUA e per costruire in ogni scuola dei Comitati politici, eletti dall'assemblea e per dare a questa nuova strumentazione organizzativa una dimensione cittadina. Quei gruppi politici (Il Manifesto, Lotta continua, Potere Operaio) che si sono opposti fin dall'inizio al processo organizzativo unitario e hanno svolto e svolgono attività scissionistica, sono largamente minoritari tra gli studenti napoletani.

A FIRENZE si sono costituiti in quasi tutte le scuole i comitati politici del Movimento. La linea d'azione di questo movimento organizzato, che ha anche recentemente dato vita a forti iniziative unitarie con i lavoratori e gli insegnanti, si articola in tre punti: difesa e sviluppo della democrazia; alternativa culturale al funzionamento e ai contenuti della scuola, basata sulla critica al carattere non neutrale della cultura borghese; problemi degli sbocchi professionali, affrontando alla radice i problemi dell'occupazione, del rapporto scuola-mercato del lavoro, delle riforme, dello sviluppo economico alternativo.

A TERNI il movimento si è dato da alcuni mesi una organizzazione delegata a livello cittadino e lavora per estendere questa organizzazione a tutta la provincia. La lotta si articola sui costi sociali della scuola, per un effettivo diritto allo studio, degli sbocchi professionali, dell'alternativa culturale.

A BOLOGNA, in numerose scuole gli studenti si sono organizzati eleggendo delegati di classe e consigli studenteschi. Questa struttura organizzativa, funzionale alla necessità di coinvolgere la stragrande maggioranza degli studenti nella lotta, consente al movimento di condurre una battaglia quotidiana contro la ideologia meritocratica dello studio, saldando lotta per la democrazia, organizzazione e trasformazione culturale e didattica. I Consigli dei delegati studenteschi hanno convocato numerose assemblee aperte (contro alcune delle quali si è scagliata la violenza poliziesca provocando grandi manifestazioni di massa contro gli arresti degli studenti comunisti) anche con i Consigli operai di varie fabbriche, sul rapporto tra lotta sull'organizzazione e i contenuti dello studio e lotta contro l'organizzazione capitalistica del lavoro.

p. f.

Diffusione straordinaria per l'Unità-scuola

Ecco le prime risposte all'appello per la diffusione straordinaria lanciato dalla segreteria nazionale della FGCI per l'Unità» del giovedì con la pagina «Speciale-scuola».

Livorno 130 copie; Viareggio 50; Pesaro 20; Urbino 20; Prato 150; Terni 100; Agrigento 30; Catania 100; Palermo 50; Termini Imerese 50; Firenze 250; Pisa 100; Pontedera 60; Bari 100; Brescia 100; Modena 250; Ravenna 50; Torino 55; Genova 200.

Da Roma le esperienze di una lotta

Genitori e insegnanti a fianco dei giovani

Risposta unitaria alla repressione — Le famiglie cominciano ad interessarsi di cosa e come studiano i figli — Il ruolo dei partiti e delle organizzazioni sindacali

Iniziamo, con questo articolo di una compagna che ha partecipato direttamente alle recenti lotte della scuola a Roma, un dibattito al quale invitiamo a partecipare tutti coloro, studenti, docenti, genitori, militanti dei partiti democratici e dei sindacati, che hanno da riferire esperienze concrete di lotte, da porre in discussione problemi e temi che investono l'attività organizzativa, politica, culturale, didattica del movimento democratico nelle scuole.

La repressione nelle scuole romane ha avuto inizio al Mamiani con l'espulsione di uno studente e la sospensione per un anno di altri due.

Non a caso i fatti del Mamiani hanno occupato le cronache dei quotidiani per molti giorni: e per l'accanita resistenza degli studenti e per il modo assurdo in cui erano stati presi — anzi, voluti — i provvedimenti. Il regolamento scolastico prevede come necessaria per qualunque decisione disciplinare la maggioranza assoluta dei voti del collegio dei professori. Ed al Mamiani questa maggioranza non c'è stata (hanno votato per quel tipo di punizioni solo 26 docenti su 62). L'irregolarità e quindi l'illegittimità dei provvedimenti è a tutti nota, in particolare alle autorità scolastiche, che l'hanno ufficiosamente più volte riconosciuta.

Ma dopo due mesi e mezzo di assoluto «riserbo» compare adesso una dichiarazione del preside alla stampa, nella quale, a proposito della vicenda, egli afferma: «Tutto dimenticato». Dimenticato cosa? Che si può essere cacciati da una scuola di Stato perchè si è «rei» di aver fatto «propaganda contro l'attuale società»? Dimenticato da chi? Da chi pensa che i problemi della scuola italiana possano essere risolti con forme di repressione autoritaria e ritiene che le proprie responsabilità possano venir messe a tacere con le espulsioni, le cariche della polizia, le squadre di manganellatori davanti ai cancelli degli istituti. Oppure con l'uso che una parte della magistratura fa contro studenti e insegnanti di vecchie leggi fasciste.

Ai fatti del Mamiani sono seguite le denunce al liceo Castelnuovo, le sospensioni al magistrale Oriani e in altre scuole, le cariche della polizia al liceo Virgilio. Sarebbe illusorio sottovalutare la situazione a volte drammatica e certo preoccupante che si è venuta creando in questo periodo in molti istituti romani. Ma sarebbe ugualmente sbagliato non vedere che in questi due mesi si è formato attorno ai problemi della scuola uno schieramento democratico attivo quale mai si era verificato in precedenza.

La lotta per la scuola a Roma non è più lotta solo degli studenti — che pure hanno il merito di aver posto per primi con grande forza il problema, ma a cui, per la loro stessa collocazione, è stato spesso difficile uscire dai due poli opposti delle rivendicazioni settoriali o generiche e astratte.

Il travaglio delle lotte studentesche, l'assurdità degli attuali regolamenti, la sterilità dei programmi, la dequalificazione degli studi, la mancanza di sbocchi professionali da una parte, la violenza e la repressione come unica risposta, dall'altra, hanno inciso su strati sempre più larghi di cittadini e in particolare sui genitori che più direttamente sono collegati a questi problemi. Di fronte ai richiami di un vecchio «ordine», è sempre maggiore il numero di famiglie che si rende conto che non deve pretendere che il figlio «studi e obbedisca», ma vuole sapere cosa e come studia, e percepisce la contraddizione dell'attuale organizzazione scolastica: è pronta quindi ad accogliere un discorso nuovo. Da qui l'esperienza positiva della creazione di «comitati di iniziativa democratica» tra i genitori di alcuni istituti secondari romani: il Mamiani, il Castelnuovo, il Dante, il Giulio Cesare, il Virgilio.

Un altro fatto nuovo ancora più importante è stata la presa di posizione di gruppi sempre maggiori di insegnanti del Castelnuovo e del XXII liceo scientifico prima, poi dell'istituto tecnico Genovesi, della Scuola d'arte, del liceo Manara e di altre scuole — che da un'azione di un'accettazione e anche di fiancheggiamento delle lotte degli studenti sono passati ad assumere un ruolo nuovo e positivo, quello di farsi protagonisti dall'interno di ogni singola scuola di un'azione rinnovatrice e democratica.

Altrettanto importante e nuovo è stato il ruolo che in questa lotta hanno assunto in prima persona i partiti democratici e le organizzazioni sindacali. La presenza degli operai delle fabbriche occupate al grande sciopero contro la repressione nelle scuole non è stato un atto di solidarietà, ma il risultato di una lotta comune; d'altra parte, la partecipazione di migliaia di studenti e di insegnanti al comizio, indetto dai sindacati in occasione dello sciopero generale per l'occupazione e le riforme, ne è stata una conferma.

Noi siamo, d'altra parte, coscienti che la rete democratica che si è andata creando attorno a queste lotte non può essere considerata un fatto acquisito e va consolidata col lavoro di ogni giorno; siamo convinti però che questa è la via giusta per combattere efficacemente contro la disgregazione della scuola.

l. p.

L'ESEMPIO DI EMPOLI

Fabbriche e scuole lottano insieme

Domani sciopero generale per il diritto allo studio ed al lavoro - Assemblee di operai con delegazioni di studenti - I «comitati di gestione»

Il modo con cui è stato preparato lo sciopero generale per il diritto allo studio e al lavoro che si svolgerà domani ad Empoli offre una valida esperienza di come sia possibile suscitare attorno ai problemi più acuti della crisi scolastica, forme di partecipazione attiva delle forze democratiche.

Allo sciopero, che è stato indetto unitariamente dalle segreterie di zona della CGIL, CISL e UIL, hanno aderito anche esercenti, artigiani e Unicoop. Questi hanno fatto affiggere un manifesto in cui invitano gli aderenti a chiudere negozi e laboratori e a partecipare alla manifestazione e al corteo che avrà luogo per le vie cittadine.

Intanto ieri si sono tenute assemblee in dieci fabbriche della zona; vi hanno partecipato delegazioni di studenti e vi sono stati affrontati i problemi della scuola e del diritto allo studio. Praticamente a Empoli che oltre a essere un importante nodo industriale è anche un grosso centro scolastico (2500 studenti frequentano le medie superiori e il 60 per cento è formato da pendolari che abitano in tutti i centri della zona che domani sono interessati allo sciopero generale), è dall'inizio dell'anno scolastico che vengono dibattuti i problemi del diritto allo studio nelle scuole con la partecipazione di delegazioni operaie e nelle fabbriche, con la partecipazione di studenti. Nel corso di queste assemblee sono stati affrontati i problemi che travagliano il mondo della scuola, specialmente quelli concernenti gli sbocchi professionali (anche a Empoli — come del resto in tutta Italia — le scuole ogni anno sfornano centinaia di disoccupati e sottoccupati).

Dalla spinta unitaria e dalla sensibilizzazione su questi problemi, è nato il «Comitato per la gestione sociale della scuola», di cui fanno parte rappresentanti eletti dagli studenti di ogni istituto, insegnanti, rappresentanti delle organizzazioni sindacali, delle amministrazioni comunali del comprensorio e rappresentanti dei consigli delle 15 fabbriche più grandi della zona.

Compito del Comitato, di cui non fanno parte rappresentanti dei genitori che, in quanto tali, potrebbero avere una visione parziale o ristretta dei problemi della scuola o per lo meno limitata al tempo in cui studiano i propri figli, è quello di coordinare unitariamente le lotte e le spinte per un effettivo diritto allo studio e al lavoro e per la riforma della istruzione, investendo l'Amministrazione Comunale, le forze politiche e gli organi governativi più direttamente interessati alla scuola.

Il «Comitato di gestione», nel corso delle sue numerose assemblee e riunioni, ha affrontato — come primo obbiettivo immediato — il problema della necessità che tutte le amministrazioni comunali del comprensorio — nei loro programmi per l'urbanistica, i trasporti e le spese per la scuola — tengano conto di questa grossa entità scolastica che è, appunto, Empoli e in essa concentrino e coordinino i loro programmi. In questo contesto il «Comitato di gestione» ha poi posto il problema della effettiva gratuità della scuola, la gratuità dei libri, trasporti, mensa ecc.

Dopo queste comuni riunioni fra operai e studenti e dopo le iniziative portate avanti dal «Comitato per la gestione sociale della scuola», le segreterie della CGIL, CISL e UIL hanno riunito nei giorni scorsi l'attivo sindacale unitario di zona, per fare il punto della situazione e per vedere come sviluppare maggiormente il movimento di lotta attorno alla scuola. Nel corso della riunione è scaturita la ferma convinzione che la crisi della scuola, non solo è giunta ad una fase acutissima di tensione, ma si conferma ogni giorno come uno dei punti di fondo della grave crisi politica e sociale che sta attraversando il nostro paese, con il tentativo delle forze reazionarie di spostare a destra l'asse politico.

Nel proclamare, quindi, lo sciopero generale per il diritto allo studio e al lavoro, l'attivo sindacale ha chiesto che sia risolta quanto prima la crisi governativa e che il nuovo governo abbia un programma e soprattutto una precisa volontà di portare avanti le riforme che stanno oggi sul tappeto, nel quadro di un diverso sviluppo economico e sociale del paese.

Francesco Gaituso

Il calendario della violenza dai primi di gennaio a oggi

7 GENNAIO — Roma: minacce da parte del «Comitato nazionale della scuola» a firma del prof. Fede contro il preside del **Castelnuovo**, prof. Scirpa.

11 GENNAIO — Catania: Salvatore Ardizzone di «Ordine nuovo» accoltella davanti all'università i compagni della FGCI Roberto Pecoraio e Vito Lanzafame, che distribuivano volantini sui fatti del **Castelnuovo**. Il primo viene ferito gravemente (20 giorni di prognosi). Il fascista feritore fugge e semina il panico fra i passanti brandendo un coltello insanguinato.

Napoli: viene aggredito dai missini Paolo Nicchia, segretario della FGCI.

13 GENNAIO — Palermo: aderenti a «Ordine nuovo» aggrediscono il compagno Matteo Lo Verde, studente liceale Fra gli aggressori c'è Roberto Corrao (lo stesso che aggredì il compagno Cipolla) tuttora impunito

14 GENNAIO — Roma: provocazioni fasciste davanti al **Giulio Cesare**; viene aggredito il compagno Sante Moretti — segretario naz. della Federbraccianti — mentre passa casualmente lì davanti. Aggressione fascista al liceo **Orazio**; viene ferito il compagno Marco Cianca. Altre provocazioni — con lancio di bombe carta — all'università. Intimidazioni fasciste all'ex preside del **Castelnuovo**, prof. Salinari. Si viene a sapere che un bidello destinato in quei giorni al **Castelnuovo**, tale Benedetto Murace, appartiene a «Ordine nuovo» e l'anno scorso ha partecipato ad aggressioni contro gli studenti del liceo.

Roma: provocazione fascista al liceo **Cannizzaro**.

21 GENNAIO — Palermo: aderenti al «Fronte della gioventù» distribuiscono davanti al liceo **Meli** una lista di studenti di sinistra da aggredire Primo della lista è Ignazio Gulotta, che il giorno prima è stato assalito e ferito dai fascisti.

Napoli: muore, dandosi fuoco, lo studente Vincenzo De Waure. Era stato in precedenza ripetutamente aggredito e minacciato dai fascisti; molti aspetti dell'episodio rimangono oscuri.

22 GENNAIO — Roma: aggressori fascisti messi in fuga al **Virgilio**.

Messina: fascisti invadono un'aula della facolta di lettere, aggrediscono il prof Mantica, feriscono uno studente e scrivono sulla lavagna «W il fascismo».

Genova: al liceo **Colombo** uno studente fascista tira fuori una scacciacani durante un'assemblea. Altri fascisti all'esterno picchiano dei ragazzi con pugni di ferro.

23 GENNAIO — Roma: fascisti sparano contro Marco Marocchio, studente del liceo **Croce** aderente a un gruppo extra-parlamentare di sinistra.

25 GENNAIO — Roma: al liceo **Albertelli** un gruppo di fascisti con coltelli e mazze tenta di obbligare gli studenti ad accettare un volantino del circolo «Patria e democrazia» — i giovani reagiscono e la polizia ferma 2 fascisti.

26 GENNAIO — Palermo: provocazione fascista respinta al **Vittorio Emanuele**.

27 GENNAIO — Roma: aggressione con spranghe di ferro al **Mamiani**; provocazioni e minacce al **Croce** («Farete la fine di Marroccio»).

29 GENNAIO — Bologna: fascisti con tirapugni, lanciarazzi, spranghe assaltano il liceo **Minghetti**. Vengono catturati, messi nell'impossibilità di nuocere e consegnati dalle forze popolari alla polizia (16 arrestati).

31 GENNAIO — Bologna: i 16 picchiatori vengono scarcerati, perché il loro reato viene derubricato: è stata tolta la «violenza» all'imputazione di «radunata sediziosa con armi improprie». Si apprende che tra i fascisti arrestati alcuni erano già pluri-denunciati, ma la Magistratura non sembra essersene preoccupata.

2 FEBBRAIO — Roma: aderenti al «Fronte della gioventù» aggrediscono studenti democratici al **Croce**.

Palermo: violenze fasciste in varie scuole, al grido di «Fuori Corrao» (che è stato finalmente arrestato) «dentro Cipolla». La polizia assiste senza intervenire.

Udine: aggressione e pestaggio di un compagno studente allo **Stellini**.

4 FEBBRAIO — Reggio Emilia: lettera minatoria della Cisnal ai presidi.

5 FEBBRAIO — Roma: al **Virgilio** nel corso di un'aggressione fascista viene ferito lo studente di sinistra Giorgio Albani. Dopo l'aggressione il preside fa intervenire la polizia che si accanisce contro gli studenti democratici, mentre i fascisti si rifugiano, indisturbati, in un'aula.

10 FEBBRAIO — Palermo: tre studenti del liceo **Cannizzaro** vengono aggrediti da dieci squadristi armati e mascherati. I teppisti fuggono indisturbati.

Messina: il «Fronte della gioventù» diffonde un volantino con un elenco di nove studenti del liceo **Farina** segnalandoli per i prossimi pestaggi.

15 FEBBRAIO — Napoli: lo studente Massimo Gaudieri viene aggredito con sbarre di ferro e catene all'interno del **Settimo liceo scientifico** da una squadra di fascisti esterni alla scuola. La prognosi indica una minaccia di emorragia endocranica. Il preside «non si accorge» dell'incidente e non porge nessun aiuto al giovane. I delinquenti fuggono indisturbati. Risulta che il nominativo dell'aggredito è contenuto in un elenco di studenti di sinistra che un professore fascista aveva compilato e teneva in un cassetto.

La DC e il cinema

Una commedia degli equivoci

Domenica scorsa, a Roma, al Ridotto dell'Eliseo, l'onorevole Giovanni Galloni, sotto il patrocinio della Consulta democristiana e laziale dello Spettacolo, ha tenuto una conferenza sul tema: « Gli equivoci di una politica equivoca nel settore dello Spettacolo ». Che di una conferenza si trattasse e non di un convegno o di un dibattito, lo si è capito soltanto alla fine della discussione, quando il vice segretario nazionale della DC, onorevole Nino Gullotti, chiamato a presiedere la riunione, non ha concesso la parola a un paio di democristiani, i quali intendevano intervenire. E, a onor del vero, la condotta del presidente non ha contribuito a fare luce sull'ermetico titolo della conferenza stessa, tanto più che Gullotti aveva esordito inneggiando alla DC quale forza politica garante di un libero confronto delle idee.

In realtà, la manifestazione cui abbiamo assistito, di equivoci ne ha allineati parecchi, a cominciare dal *cast* degli animatori. Il relatore appartiene alla corrente dei basisti; Gullotti è un doroteo; il sottosegretario allo Spettacolo Evangelisti, che sedeva al suo fianco, è un andreottiano e non ha esitato a tirare la corda dalla parte destra; e, infine, i promotori della seduta non brillano per ampiezza di vedute. La commedia degli equivoci non avrebbe potuto esser meglio impiantata per confondere l'uditorio e dissimulare il vero intento del concilio ristretto a pochi: predisporre, *coram populo*, la candidatura della DC alla riconquista del ministero dello Spettacolo e accendere i riflettori sul papabile di turno, cioè su Nino Gullotti, il dirigente democristiano già in altre occasioni interessatosi alle vicende del cinema, sebbene dal suo tavolo di lavoro in piazza del Gesù e senza mai uscire allo scoperto.

Che la DC rivendichi il dicastero della Ferratella per un domani assai vicino e per un dopodomani non molto lontano, lo ha precisato a chiare note e con romanesca bonomia l'onorevole Evangelisti, il quale ha speso qualche complimento per l'opera svolta da Matteotti, ma al suo collega di governo ha rimproverato di essere un socialdemocratico. Gullotti è apparso poi in veste di affabile mediatore, ben disposto verso la sinistra del suo partito, ma solo sino al punto di sbandierare vaghi e accettabili principi generali, quotidianamente smentiti dalla prassi governativa democristiana.

Si fa presto a parlare di libertà sul palcoscenico del Ridotto dell'Eliseo, quando altrove ne succedono di cotte e di crude. Non succede forse che i democristiani dell'Ente gestione cinema tentino di discriminare per motivi ideologici i film di Bellocchio e di Ferreri, e siano costretti da un vasto movimento di protesta a correggere il tiro? Non succede forse che i notabili democristiani, infastiditi da una farsa cinematografica di Lucio Fulci, *All'onorevole piacciono le donne*, brighino per impedire, con mezzi illeciti, la circolazione del film e fingano di non sapere che nei confronti del regista e degli sceneggiatori qualcuno ha ordinato di aprire una inchiesta di polizia? Non succede forse che, mentre auspicano l'approvazione di un nuovo statuto della Biennale, i democristiani sottobanco provvedono a riconfermare Gian Luigi Rondi alla direzione della Mostra cinematografica di Venezia? (Noi per primi abbiamo raccolto le voci che correvano a questo proposito, e finora nessuno ci ha smentito). Forse non succede che i democristiani pratichino il metodo della lottizzazione dei posti di responsabilità alla RAI-TV, negli enti lirici, nei consigli dei teatri stabili e all'Ente gestione cinema, salvo pronunciarsi solennemente e fermamente contrari a questo malcostume, sulle tavole del Ridotto dell'Eliseo?

Abbiamo riservato per ultima l'inattesa novità poiché, domenica, Gullotti, richiamandosi alla relazione di Galloni, l'ha sposata. E' stato Galloni, come notavamo, ad affrontare l'argomento, ribadendo quel che tutti ormai sanno: esser divenuta la pratica della spartizione delle aree di influenza veicolo di basso clientelismo, stimolo alla incompetenza, premio alla mancanza di piattaforme programmatiche omogenee, causa della paralisi alla quale spesso sono condannate le istituzioni pubbliche del cinema. Al riguardo, l'oratore ha pronunciato un'autocritica che investe il partito di maggioranza relativa, ma tira in causa anche le altre formazioni governative, accusate di eccessiva avidità. Non saremo noi a contraddire l'onorevole Galloni, nonostante ci venga il sospetto che certi rimproveri, talvolta manifestati dalle sinistre e talvolta espressi dalle destre d.c., celino soltanto risentimenti prodotti da sgradite esclusioni.

Non ci sentiamo, comunque, di seguire l'esponente democristiano nella deduzione che egli trae, concludendo che la DC, in oltre vent'anni, non avrebbe avuto una organica politica dello spettacolo e si sarebbe accontentata di favorire provvedimenti parziali. Ci spiace per Galloni, ma le cose stanno diversamente, nel senso che la DC ha compiuto scelte precise, coerenti e disastrose, ponendosi per lungo tempo a rimorchio degli interessi più retrivi, giovando alla speculazione, disponendo largamente dello strumento repressivo della censura, allenando a favore dell'iniziativa privata alcuni importanti settori della cinematografia pubblica e identificandosi in assetti legislativi tesi ad agevolare la produzione meno impegnata.

Del resto, non diremmo che dalla trattazione di Galloni si colgano i sintomi di un profondo ripensamento, accertato che il relatore, felice nel riproporre l'azione pubblica in termini di necessaria neutralità ideologica, ha poi preso le difese di una prospettiva industriale di sviluppo per il cinema italiano, auspicando che si allarghino le fonti creditizie e si rinunci a qualsiasi forma di incentivazione dei film di valore culturale e artistico. Che questa prospettiva sia velleitaria è la storia della economia cinematografica a dimostrarlo. E', tuttavia, incontestabile che la strada indicata coincide con le richieste dell'ANICA, pur non avendo Galloni accennato alla necessità di quella indiscriminata detassazione che produttori, distributori italiani e stranieri ed esercenti invocano.

m. ar.

La CISAS proclama l'agitazione

A Sanremo picchetti di cantanti esclusi?

Il regolamento del Festival non sarebbe stato rispettato - Contraddittoria posizione del maestro Peguri - La RAI-TV conferma che invierà le sue telecamere alla manifestazione canora

Claudio Villa ha lanciato l'anatema — definendoli « crumiri » — a quei cantanti che parteciperanno al Festival di Sanremo. L'*exploit* del « reuccio » si è verificato ieri mattina, nel corso della conferenza-stampa organizzata a Roma dalla CISAS, cioè la Unione cantanti italiani. Nel corso di tale conferenza si è annunciato uno stato di agitazione che potrebbe preludere ad uno sciopero, caratterizzato da un picchettaggio di protesta all'ingresso del Casinò, nei giorni del Festival, per « impedire eventualmente di partecipare ad esso anche a quei cantanti che intendessero farlo ».

Va ricordato che, finora, i cantanti che hanno confermato la loro adesione al Festival sono ventitrè sui ventotto selezionati.

Perchè quest'atteggiamento della CISAS? Lo ha spiegato il suo segretario generale, Peguri: « Mancato rispetto del regolamento del Festival, approvato il 15 gennaio scorso, al termine di una riunione protrattasi per 14 ore ».

L'avvocato Caligiuri, legale dell'Associazione, ha poi precisato che la CISAS « non vuole l'abolizione del Festival di Sanremo », ma, ha aggiunto, il regolamento sarebbe stato tradito. Per l'articolo 5, ad esempio, che prevedeva che si prescindesse da ogni ingerenza di casa discografica e sul sistema di invito ai cantanti; mentre alcuni in possesso dei requisiti previsti non sono stati interpellati, altri, privi di questi requisiti, sì. Inoltre, ha detto Caligiuri, l'articolo 8 prevedeva che un cantante « per ragioni plausibili avrebbe potuto essere ammesso a una prova d'appello, se la sua canzone fosse stata bocciata ». Tale articolo non sarebbe stato rispettato per Orietta Berti.

Alla conferenza-stampa, per i cantanti, oltre a Villa, erano presenti Nunzio Gallo, Nico Fidenco, Tony Del Monaco, Luiselle. Secondo Villa, saranno « almeno una settantina i cantanti che protesteranno all'ingresso del Casinò se il Festival ci sarà ». Villa ha specificato che la sua presa di posizione non è dettata dalla bocciatura subita a Sanremo.

Infine, Caligiuri ha deplorato la posizione delle tre Federazioni sindacali dello spettacolo che, come si sa, hanno diversificato la propria posizione da quella della CISAS, comunicando che ci si trova di fronte, a Sanremo, a una prima forma di democratizzazione del Festival.

Mentre non si sa ancora quali cantanti, fra i ventotto in gara, siano disposti a sposare la linea della CISAS, qualcuno ha anche dato le proprie dimissioni dall'Associazione, disposto, però, a uniformarsi alla politica dei tre sindacati. Ciò che non appare chiaro, o coerente, infatti, è il motivo per sui la CISAS abbia, nella persona dello stesso Peguri, commissario della giuria di selezione delle canzoni inviate al Festival, avallato i lavori della giuria stessa (che hanno, fra l'altro, scatenato le ire di alcuni discografici), mentre solo adesso intende smentire l'operato della giuria e, di conseguenza, anche il proprio.

Ieri l'Ufficio stampa della RAI-TV ha fatto sapere che « per la televisione non esistono tuttora motivi tali da giustificare la non trasmissione delle serate del Festival ».

Cominciate a Milano le prime prove del Festival

Nostro servizio

MILANO, 16.

Il XXII Festival di Sanremo è già entrato nel suo tipico clima di « addetti ai lavori ». A entrare nella sala adibita a studio di registrazione della basilica di Corso Italia, ci si trova di colpo circondati da violini e violoncelli. Imbarazzati, ci si sposta da un'altra parte, ed ecco che a circondarci sono i tromboni e le trombe.

Sono i quarantadue componenti dell'orchestra che, da lunedì prossimo, si trasferirà sotto il palcoscenico del Salone delle feste del Casinò di Sanremo: ad essi si aggiungono otto coristi.

Le prove milanesi, iniziate stamattina, hanno visto presenti soltanto rarissimi cantanti, residenti in città. In assenza della maggioranza, spesso sono i vari direttori d'orchestra a cantare al loro posto. Infatti, queste prove iniziali servono soprattutto all'orchestra perchè si familiarizzi con gli spartiti delle ventotto canzoni in gara al Festival.

Poco, dunque, il lavoro per i fotografi accorsi nella basilica di Corso, Italia.

Sul fronte milanese, dunque, nessuna novità di rilievo. Più importante sarà la giornata di domani: sempre presso la basilica-studio, infatti, avranno luogo i sorteggi per la suddivisione delle ventotto canzoni nelle due serate eliminatorie. Saranno presenti un notaio e i rappresentanti delle case discografiche.

d. i.

Ritratto di Anna Magnani al Farnese

E' cominciata ieri presso il cinema Farnese d'essai — a cura dell'Associazione italiana amici cinema d'essai (AIACE) — una rassegna di film intitolata « Ritratto di Anna Magnani ».

Nel corso della rassegna saranno presentate le interpretazioni più significative dell'attrice, da *Teresa Venerdì* a *Bellissima*, dall'*Onorevole Angelina* a *Mamma Roma*, dal *Bandito* a *Siamo donne*.

Apertura il 12 maggio

Nella «Primavera» cinquantatré concerti a Praga

Un nutrito programma - A giugno il IX Festival televisivo e la VII « Lyra » di musica leggera di Bratislava

Dal nostro corrispondente

PRAGA, 16

Nel pieno rispetto della tradizione, la « Primavera Praghese » — una delle maggiori manifestazioni musicali europee — sarà inaugurata il 12 maggio dalla *Mia Patria* di Smetana e si concluderà il 4 giugno con la *Nona sinfonia* di Beethoven.

Il festival, giunto alla sua ventisettesima edizione, comprenderà cinquantatre concerti offerti da complessi e solisti sia cecoslovacchi sia stranieri, e sarà dominato dalle musiche del XIX secolo, con particolare riguardo a quelle di Brahms, Mendelssohn, Franck, Smetana e Dvorak.

Durante le tre settimane della manifestazione saranno inoltre ricordati alcuni anniversari legati alla storia della musica: il 250° anniversario della nascita del compositore ceco Jiri Antonin Benda, i tre secoli dalla morte di Heinrich Schuetz ed il 90° anniversario della nascita di Igor Stravinski. Ventiquattro maestri — di cui la metà provenienti dall'estero — si alterneranno al podio dirigenziale. Particolarmente massiccia sarà la partecipazione di orchestre e di solisti dei Paesi socialisti, tra cui fa spicco particolare quella di David Oistrach.

Anche dall'Occidente, come ogni anno, arriveranno a Praga parecchi fra i nomi di maggior rilievo. Circa la partecipazione italiana, che è stata confermata, sono tuttora in corso trattative per stabilirne i particolari.

Ma in questi giorni sono stati resi noti anche i periodi di effettuazione e qualche anticipazione circa i programmi di altre manifestazioni che rientrano nella categoria degli spettacoli. E' il caso del IX Festival televisivo internazionale che si svolgerà a Praga dal 14 al 21 giugno, nello storico Palazzo Valdstejn. Dovrebbero parteciparvi una trentina di società televisive. Interessanti modifiche sono state apportate al regolamento; tra l'altro sono previste più precise condizioni, che non in passato, per quanto riguarda la scelta dei vari materiali per le diverse categorie. Inoltre la durata massima delle pellicole per la sezione informativa è stata ridotta da novanta a quarantacinque minuti, con un indiscusso utile per la manifestazione. Come nel passato a tutti i programmi vincenti nelle diverse categorie verrà assegnato il gran premio « Praga d'oro ».

Agni inizi di giugno a Bratislava si effettuerà la VII « Lyra », annuale manifestazione di musica leggera che si svolge in riva al Danubio. Il Festival si articolerà in quattro serate — dal 7 al 10 giugno — e, oltre alla scelta delle nuove melodie « casalinghe », ci sarà ancora una volta una passerella di ospiti stranieri di nome. In particolare dovrebbero partecipare i vincitori delle analoghe manifestazioni degli altri Paesi socialisti, per cui a Bratislava si dovrebbe avere un po' il « festival dei festival » di questi Paesi.

Infine, dal 20 luglio al 2 agosto, a Karlovy Vary, si terrà il festival cinematografico internazionale.

Silvano Goruppi

Documenti e iniziative del Sindacato critici di cinema

Si è riunito a Roma, nei giorni scorsi, il Consiglio nazionale del Sindacato critici cinematografici italiani, con la partecipazione di rappresentanti dei gruppi regionali. Lo ha reso noto la segreteria del Sindacato, con un comunicato nel quale si dice che, presieduto da Giovanni Grazzini, il Consiglio ha preso atto del crescente numero di soci e della favorevole accoglienza ricevuta dall'iniziativa delle « segnalazioni cinematografiche ». Successivamente il Consiglio ha approvato un documento sui punti programmatici che dovrebbero qualificare culturalmente l'attività dell'Ente gestione cinema ed ha riaffermato, in risposta alla presa di posizione del ministero del Turismo e Spettacolo, il diritto del Sindacato di essere rappresentato nelle commissioni previste dalla legge generale sul cinema. Dopo aver verificato i cordiali rapporti stabiliti con l'AGIS, il Consiglio nazionale del Sindacato critici ha inoltre deciso di organizzare convegni sui rapporti tra critica e pubblico, ha ratificato una serie di iniziative dei gruppi regionali, approvato l'inizio dell'attività editoriale, e dato la sua adesione all'imminente convegno dell'Associazione nazionale dei critici di teatro.

Cinque relazioni al Convegno nazionale dei critici teatrali

Si inaugurerà venerdì pomeriggio a Roma, in Palazzo Braschi, il convegno indetto dall'Associazione nazionale dei critici di teatro sul tema « L'intervento pubblico nel teatro di prosa ».

Il convegno, che proseguirà sino a domenica mattina, 20 febbraio, si articola su cinque relazioni-tesi, che recano i seguenti titoli: « Necessità di una analisi »; « Rapporti delle attività teatrali con gli Enti locali in vista della nuova sintesi dell'Ente regione »; « Funzione, struttura e gestione dei Teatri Stabili »; « Problemi dell'autogestione e partecipazione di base alla produzione e alla gestione delle attività teatrali », « Funzione, struttura e gestione degli Enti di Stato centrali di promozione teatrale ».

Un assassinio per far ridere

PARIGI — Bernadette Lafont (nella foto) sarà la protagonista di « Une belle fille comme moi » (« Una bella ragazza come me »), che François Truffaut comincerà a girare, a giorni, a Béziers. Nonostante che nel film Bernadette sia sospettata di un delitto, non si tratta di un giallo. Il giovane regista francese, giunto alla sua dodicesima fatica cinematografica, ha infatti deciso di far ridere gli spettatori. « Una bella ragazza come me » — dice Truffaut — « racconta una storia in cui tutti i personaggi sono un po' stravaganti ».

Imminente la « prima » a Mosca

La Plissetskaja danzerà in «Anna Karenina»

La celebre prima ballerina del Bolscioi esordirà come coreografa con questo spettacolo basato sulla musica di Scedrin

Dalla nostra redazione

MOSCA, 16

Maja Plissetskaja — la più celebre ballerina del mondo — porterà sulla scena del Bolscioi « Anna Karenina ». Lo farà nei prossimi giorni dopo avere passato mesi e mesi a studiare la coreografia del nuovo balletto e a provare, senza soste — come è suo metodo di lavoro— le parti che la vedranno interprete della maggiore rappresentazione della stagione moscovita.

Anna Karenina (tre atti, musica di Rodion Scedrin, il quale l'ha tratta dalla colonna sonora da lui composta per il film di Aleksandr Zarkhi) si preannuncia infatti sensazionale dal momento che la stessa Plissetskaja si è impegnata come coreografa e prima ballerina. Ed è a lei e all'autore del libretto, Lvov-Anokhin che si sono rivolti i giornalisti chiedendo notizie e particolari su questa nuova edizione « lirica » tratta dal famoso romanzo di Leone Tolstoi.

« Nessuna sorpresa per quanto abbiamo deciso di fare — risponde Maja — perchè già nella storia del teatro vi sono ben otto opere liriche su *Anna Karenina*, e io sono convinta che anche nel futuro i coreografi torneranno ad interessarsi a questo e ad altri romanzi del nostro Tolstoi. Ci troveremo così di fronte ad avvenimenti di estremo interesse perchè scopriremo che ogni generazione *leggerà Anna Karenina* a modo suo. Del resto io, già nella mia immaginazione e prima di pensare al romanzo di Tolstoi, ho *ballato* opere come *Maria Stuarda*, *Il gabbiano* e la *Prospettiva Nevski*. Quindi, ripeto, nessuna sorpresa ».

« Certo — aggiunge Lvov-Anokhin autore del libretto — a molti potrà sembrare strana la nostra scelta, ma nessuno, attualmente, si meraviglia più dei balletti tratti da opere di Shakespeare, Balzac, Bloch o Majakovski... ».

« Per me — prosegue Maja Plissetskaja — la rilettura e la trasposizione scenica di *Anna Karenina* sono state un fatto appassionante. Nel romanzo di Tolstoi c'è tutto l'*aroma* di un'epoca; vi si ritrovano personaggi, momenti, caratteristiche psicologiche e filosofiche che possono essere espresse in maniera perfetta dai movimenti. La sensazione che provo ora è la stessa che può provare un appassionato ricercatore di funghi — e noi moscoviti l siamo un po' tutti! — che passa in un bosco dopo che molti altri hanno già rastrellato ogni cosa e trova, invece, un magnifico fungo in una bella radura. Ecco, per *Anna Karenina* è accaduta la stessa cosa: il mondo del balletto l'aveva lasciata in disparte ».

I giornalisti chiedono poi all'autore del libretto quali accorgimenti siano stati presi per portare sulla scena un romanzo caratterizzato dallo straordinario realismo di Tolstoi. « Difficoltà ne abbiamo incontrate — risponde Lvov-Anokhin — ma non insuperabili. Del resto Serghei Prokofiev ha fatto di *Guerra e Pace* un'opera. Quindi di esperienze passate ve ne sono già; ma possiamo dire che anche Tolstoi, proprio per il suo realismo, ci ha aiutati nel passare dal romanzo alla coreografia. Non è Tolstoi che parla di *passi leggeri*, di *andatura lieve*, di *netta grazia*, *destrezza e leggerezza dei movimenti di Anna?* Ebbene Maja sulla scena si muoverà così come lui, inconsapevolmente, ha indicato ».

« Come mai è passata alla coreografia? » chiedono poi i giornalisti alla Plissetskaja.

« E' stata una decisione un po' particolare, perchè ho notato che negli ultimi anni la compagnia del Bolscioi ha presentato sempre opere *maschili* con le parti più importanti affidate ai ballerini, come è avvenuto nei casi di *Icaro*, *Spartaco*, *Lo Schiaccianoci*. E allora mi sono chiesta: che cosa rimane a noi ballerine? Interpretare i ruoli di amica degli eroi oppure quelli delle eterne seduttrici! Così ho sempre sognato un balletto *femminile*. Ed ora ecco che con *Anna Karenina* realizzo il mio sogno. Devo però dire che nel lavoro di coreografa sono stata aiutata dai giovani maestri di ballo Rigenzo e Smirnov che, insieme al direttore d'orchestra Simonov e allo scenografo Levental, fanno parte della nostra *équipe* ».

Maja Plissetskaja ora non vuole più parlare. La parola spetta al pubblico di Mosca.

Carlo Benedetti

NELLA FOTO: *Maja Plissetskaja* (a sinistra), *mentre danza a Mosca la versione coreografica della « Carmen » di Bizet.*

E' morto a Napoli l'attore Amedeo Girard

NAPOLI, 16.

E' morto a Napoli, nella sua abitazione in piazza Principe Umberto, l'attore Amedeo Girard. Aveva settantanove anni.

Amedeo Girard aveva cominciato a recitare in commedie dialettali all'età di 10 anni. Era stato nelle compagnie di Raffaele Viviani, Eduardo e Peppino De Filippo. Capo comico nelle « Sceneggiate » dell'avanspettacolo degli anni trenta, aveva fatto, nel dopoguerra, lunghe *tournée* all'estero, specialmente negli Stati Uniti d'America, dove aveva recitato nei teatri dei quartieri italiani con Ugo D'Alessio, Nino Veglia, Lucia Valeri e altri noti attori del teatro napoletano. Era apparso anche in numerosi film italiani.

Tre anni fa aveva lavorato con Eduardo De Filippo e Nino Taranto, recitando in televisione *Morte di Carnevale*. I funerali si svolgeranno domani a Napoli.

Le dimissioni a Santa Cecilia

Nel dare notizia, ieri, della « lettera aperta », indirizzata al maestro Virgilio Mortari da quattordici accademici dimissionari, si è detto che il prof. Luigi Ronga e il maestro Gianandrea Gavazzeni non avevano sottoscritto il documento, condividendolo solo parzialmente. Per la verità, i due accademici non firmatari sono il Ronga e il prof. Massimo Mila. Il maestro Gavazzeni — che ha invece firmato la lettera — aveva dato come Ronga, le dimissioni dall'Accademia di Santa Cecilia in un secondo momento, e di qui è derivato l'errore. Ce ne scusiamo con i lettori e con gli interessati ai quali — come agli altri dimissionari — non può non esprimersi la nostra solidarietà nell'azione intrapresa per il rinnovamento della cultura musicale italiana.

«Indagine» di Petri stasera al CIVIS

Questa sera, alle 21, nel salone del CIVIS — viale Ministero degli Esteri 6 — organizzata dall'ARCI e dal Sindacato dipendenti Ministero degli Esteri, avrà luogo la proiezione di *Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto* di Elio Petri.

Per informazioni telefonare al 6791998.

RAI TV

controcanale

LO SFRUTTAMENTO — *Puntata conclusiva dell'inchiesta « Sei domande per gli anni settanta »: tema, il rapporto tra l'uomo e l'ambiente, e, quindi, il futuro della Terra e dell'umanità e il modo di garantirlo. Gli autori, superato il brutto scarto della scorsa settimana, sono tornati a scrutare la realtà e i problemi per trarne, grado dopo grado, indicazioni precise e incalzanti. Questa volta, anzi, l'analisi e il ragionamento hanno dominato forse ancora di più che in tutte le altre puntate: e c'era da aspettarselo dal momento che in questa trasmissione bisognava tirar le fila di tutti gli interrogativi posti nel corso della serie e arrivare alle ipotesi conclusive.*

Paolo Glorioso e Luciano Ricci hanno mantenuto fede al loro stile, che ha costituito senz'altro una delle due qualità precipue di questo programma (l'altra, legata a questa, stava nella robustezza dell'argomentazione e della documentazione), e hanno assolto il compito trasferendo sul video alcune discussioni. Per loro non era una novità: basti ricordare la sequenza della partita a biliardo tra il generale americano e suo figlio, nella puntata sulla guerra; o la conversazione tra i due medici nella puntata sulla fame. Questa volta, la scelta è stata ancora più aperta e diretta: il telespettatore, presa conoscenza della realtà di Fuji o di Rotterdam (una realtà per molti versi simile alla propria, anche se geograficamente tanto distante), ha avuto agio di ragionarci sopra insieme ai pescatori giapponesi o agli « esperti » olandesi. Tra le due parti, è stato collocato il dialogo tra il visconte e l'ecologo: che ha rappresentato, in un certo senso, lo sforzo supremo degli autori per porre e discutere problemi di carattere generale senza rinunciare al taglio narrativo del programma. Uno sforzo che solo qua e là ha mostrato un po' la corda: ma è stato salvato, nel complesso, dalla felice idea di registrare una discussione sullo sfruttamento di rapina delle risorse naturali proprio in un ambiente paradossale che riproduceva la giungla a 40 chilometri da Parigi, come a dire, in un ambiente che mostrava l'altra faccia della medaglia, la natura oramai ridotta a una sorta di « luna park » animale e vegetale.

Attraverso i passaggi da una situazione all'altra e attraverso la catena delle discussioni, i problemi sono stati messi in connessione tra loro (legame tra politica, economia, biologia; il benessere come salute fisica, psichica, sociale), e si è giunti alla capitale conclusione che le soluzioni possibili ormai, implicano un mutamento del sistema basato sulla produzione e sul profitto e una « rinuncia allo sfruttamento del pianeta e degli uomini ». Un discorso che si è fatto particolarmente chiaro nella parte finale, in cui si è messa a confronto la secolare lotta degli olandesi per crearsi un nuovo equilibrio naturale con le attuali minacce dell'inquinamento.

Chiaro, certo: e tuttavia, quanto chiaro, se si pone mente al linguaggio irto di luoghi comuni che la TV impone quotidianamente e al generale contesto della programmazione televisiva, normalmente indirizzata a disinformare e a impedire una autentica analisi della realtà? E' una domanda grave, che proprio un programma come questo — di inconsueto valore — pone a tutti coloro che spesso dimenticano come anche nella questione televisiva ogni soluzione per il futuro implichi una visione globale del problema.

g. c.

oggi vedremo

IO COMPRO TU COMPRI (1°, ore 13)

Il numero odierno è dedicato al prezzo delle automobili: ma non per un esame delle vere ragioni che hanno indotto le industrie ad aumentare i prezzi di vendita, bensì per fornire consigli utili al consumatore dell'usato (che, a sua volta, è aumentato di prezzo). In pratica, il servizio fornirà una sorta di « decalogo » per evitare almeno le truffe più vistose.

UNA DONNA DIVERSA (1°, ore 21)

Prosegue la serie di telefilm di enti televisivi stranieri che, almeno in teoria, dovrebbero fornire al pubblico italiano una succinta panoramica sugli orientamenti produttivi e spettacolari di altri paesi. In effetti questa serie, affidata a se stessa e presentata senza alcuna introduzione ed appoggio « pubblicitario », si limita — come abbiamo già rilevato — a fare il gioco di *Rischiatutto* ed ha tutto l'aspetto di una serie di « tappabuchi » Peccato, perché qualche dato di interesse permane, se non altro per la frequente presenza di buoni attori (come è il caso di questa sera, con Delphine Seyrig). Il telefilm odierno, infatti, è della francese ORTF ed è diretto da Marcello Cravenne. Ha come protagonista una pianista affetta da nevrosi, che è costretta a prendersi un lungo periodo di riposo. Oltre alla Seyrig recitano Dominique Paturel, Gabriel Jabbour, Didier Haudephin.

RISCHIATUTTO (2°, ore 21,15)

Al quiz si ripresenta il giovane successore di Inardi, Gian Paolo Lusetti, che sarà sfidato da un esperto in letteratura slovena e da un esperto in musica lirica. Il primo è un direttore didattico udinese di 59 anni; il secondo è un commerciante di Novara, di 43 anni.

IL MONDO A TAVOLA (2°, ore 22,15)

Va in onda la undicesima puntata, prevista per giovedì scorso e rinviata in seguito allo sciopero generale del 3 febbraio che ha reso necessaria una redistribuzione dei programmi. Si tratta di una puntata dedicata « alla scoperta del vino », svolta attraverso una analisi della situazione produttiva e commerciale dell'Italia e della Francia. In particolare sarà rivolta una critica all'organizzazione italiana e saranno forniti « consigli utili » sul modo di scegliere i vini più adatti alle singole portate (si tratta, come si vede, di consigli molto « popolari »: specie quelli relativi al modo migliore di bere lo champagne prima dei pasti).

programmi

TV nazionale

10,30 Trasmissioni scolastiche
12,30 Sapere
13,00 Io compro tu compri
13,30 Telegiornale
14,00 Una lingua per tutti Corso di francese
15,00 Trasmissioni scolastiche
17,00 Fotostorie. Alla scoperta degli animali Programma per i più piccini
17,30 Telegiornale
17,45 La TV dei ragazzi « Cinque settimane in pallone ». 2ª parte
18,45 Inchiesta sulle professioni
19,15 Sapere Quarta puntata di « Storia dell'umorismo grafico »
19,45 Telegiornale sport - Cronache italiane
20,30 Telegiornale
21,00 Una donna diversa Telefilm. Regia di Marcel Cravenne.
22,30 Juke-box classico
23,00 Telegiornale

TV secondo

21,00 Telegiornale
21,15 Rischiatutto
22,15 Il mondo a tavola « Alla scoperta del vino ». 11ª puntata

Radio 1°

GIORNALE RADIO: ore 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 20, 21, 23; 6: Mattutino musicale; 6,30: Corso di lingua inglese; 6,54: Almanacco; 8,30: Le canzoni del mattino; 9,15: Voi ed io; 11,30: La Radio per le Scuole; 12,10: Smash!; 13,15: Il giovedì; 14: Buon pomeriggio; 16: Programma per i ragazzi: « C'è una visita per voi »; 16,20: Per voi giovani; 18,40: I tarocchi; 18,55: Italia che lavora; 19,10: La traviata: Venezia 6 marzo 1853; 19,30: Toujours Paris; 19,51: Sui nostri mercati; 20,15: Ascolta, si fa sera; 20,20: Andata e ritorno; 21,15: Parata d'orchestre; 21,45: Archivi di Stato; 22,15: Musica 7; 23,15: Concerto del tenore Nicolai Gedda.

Radio 2°

GIORNALE RADIO: ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 17,30, 19,30, 22,30, 24; 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno; 8,14: Musica espresso; 8,40: Suoni e colori dell'orchestra; 9,14: I tarocchi; 9,50: « La principessa Tarakanova », di Antonietta Drago; 10,05: Canzoni per tutti; 10,35: Chiamate Roma 3131; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,40: Alto gradimento; 13,50: Come e perché; 14: Su di giri; 14,30: Trasmissioni regionali; 15: Discosudisco; 16: Cararai; 18: Radio Olimpia; 18,20: Long Playing; 18,40: Punto interrogativo; 19: The pupil. Corso semiserio in lingua inglese condotto da Minnie Minoprio e Raffaele Pisu; 20,10: Supercampionissimo; 21: Mach due; 22,40: « Elisabetta d'Inghilterra »; di Ivelise Ghione; 23,05: Donna '70; 23,20: Musica leggera.

Radio 3°

Ore 9,30: Musica di Francesco Geminiani; 10: Concerto di apertura; 11,15: Tastiere; 11,45: Musiche italiane d'oggi; 12,10: I maestri dell'interpretazione; 13: Intermezzo; 14: Pezzo di bravura; 14,30: Il disco in vetrina; 15,30: Novecento storico; 16,30: Il senzatitolo; 17: Le opinioni degli altri; 17,20: Fogli d'album; 17,35: Appuntamento con Nunzio Rotondo; 18: Notizie del Terzo; 18,45: Pagina aperta; 19,15: Concerto di ogni sera; 19,45: « Il pirata », di Vincenzo Bellini.

I lavori dell'assise saranno presieduti dal compagno Enrico Berlinguer

Oggi si apre l'XI congresso della Federazione

La relazione introduttiva sarà svolta dal compagno Luigi Petroselli - Partecipano 700 delegati - PSI, PSIUP e MPL invieranno proprie delegazioni - Nuovi passi avanti verso i sessantamila tesserati a Roma

Oggi pomeriggio alle 17,30 al cinema Palazzo (piazza dei Sanniti) si aprirà l'XI congresso della Federazione romana. I lavori dell'assise, che sarà presieduta da Enrico Berlinguer, vicesegretario del PCI, saranno introdotti da una relazione del compagno Luigi Petroselli. Alla scadenza odierna i comunisti della città e della provincia si presentano dopo aver dibattuto in centinaia di assemblee precongressuali e congressi di sezione la linea politica del Partito, che quest'anno a Roma si è posto l'obiettivo di 60 mila iscritti e di un più forte impegno nella campagna di abbonamenti per la stampa comunista (20 milioni e mezzo per « l'Unità » e 9 milioni per « Rinascita »).

Al congresso partecipano 700 delegati (650 del Partito e 50 della FGCI). Due gli argomenti principali all'ordine del giorno: 1) rinnovare l'Italia per la pace e la liberazione di tutti i popoli oppressi dall'imperialismo; 2) elezione dei nuovi organismi dirigenti (Comitato federale, Commissione federale di controllo) nomina dei delegati al XIII congresso nazionale del PCI. Sono stati invitati a partecipare ai lavori dell'assemblea congressuale tutti i partiti dell'arco costituzionale. Il PSI, il PSIUP e il Movimento politico dei lavoratori hanno già annunciato che invieranno proprie delegazioni. Nelle giornate di venerdì e sabato i lavori si protrarranno per l'intera giornata.

Domenica mattina, inoltre, i 700 delegati e i comunisti romani daranno vita ad un corteo antifascista nel popolare quartiere di San Lorenzo. Verranno deposte corone d'alloro davanti alle lapidi che ricordano i caduti della Resistenza. Tre compagni (D'Onofrio, Bentivegna e Falomi) porteranno alla manifestazione testimonianze antifasciste.

Per quanto riguarda il tesseramento altre due sezioni (Vescovio e Tuscolano) hanno superato gli iscritti del 1971, mentre centinaia di tessere sono state rinnovate da altre sezioni.

Le tessere regolarizzate ieri provengono dalle sezioni di Civitavecchia (100), Torpignattara e Allumiere (50), Porta Maggiore (45), Morlupo e Palombara (30), Montelibretti (25), Settebagni, Anguillara, S. Marinella e Ciciliano (20), Anticoli (19), S. Vito (15), Testaccio (14), Esquilino (12) Sacrofano (7), Affile (6), Cerreto e Pisoniano (2).

Gli uffici amministrativi della Federazione saranno aperti oggi pomeriggio presso il cinema « Palazzo ». Le sezioni e i circoli della FGCI potranno regolarizzare le tessere 1972 fatte a tutt'oggi.

Votate le dimissioni della giunta monocolore dc

Aperta la crisi al Campidoglio

Il compagno Vetere: non si esce dalla crisi senza una svolta negli indirizzi generali e un rapporto con la grande forza dell'opposizione popolare di sinistra - Una manifestazione unitaria per la casa ieri sera alla Magliana

La crisi è ufficialmente aperta al Campidoglio. Ieri sera il consiglio comunale ha preso atto delle dimissioni presentate due mesi fa dalla giunta monocolore. Al voto si è giunti dopo una breve dichiarazione del sindaco Darida e dei rappresentanti di tutti i gruppi. Il sindaco ha affermato che la giunta considera esaurito il suo compito perchè, dal dibattito svoltosi contestualmente sul bilancio e sulle dimissioni, è emersa la possibilità di superare « l'attuale stallo di una giunta monocolore » per dare vita a una maggioranza più larga. Per i comunisti ha preso la parola il compagno Vetere, capogruppo del PCI.

Che questa giunta se ne dovesse andare — ha detto Vetere — è fuori dubbio e i comunisti avevano detto, fin dal primo momento, che la formazione di una giunta monocolore era un espediente per sfuggire alla realtà dei problemi. Un tentativo di procrastinare l'incertezza di una crisi nella quale ciò che è stato sempre chiaro era la fine di una egemonia della DC, la responsabilità di questo stesso partito in rapporto alle scelte moderate che hanno contrassegnato la politica nazionale e romana, la impossibilità di riesumare la politica che ha contraddistinto il centro-sinistra. Un giudizio che è stato confermato dal dibattito che si è svolto nell'aula di Giulio Cesare dopo l'annuncio delle dimissioni della giunta monocolore. Cosa ha detto questo dibattito? Il primo punto emerso è che dalla crisi non si può uscire senza una svolta reale negli indirizzi generali, nelle scelte operative, nella gestione del potere. Non si esce senza un rapporto con la grande forza dell'opposizione popolare di sinistra.

E' da questa valutazione che si deve partire per trovare una via d'uscita alla situazione che si apre con il voto sulle dimissioni. Non si farà alcun passo avanti — ha detto ancora Vetere — senza una profonda svolta democratica che si fondi su un ampio rapporto a sinistra e che abbia di mira la soluzione dei problemi gravi della città e la esigenza di una crescita democratica contro ogni manovra eversiva, contro ogni tentativo autoritario. Le riedizione di una vecchia politica è impossibile. Il centro-sinistra, per quello che è stato, non può essere più una indicazione.

Siamo convinti — ha concluso Vetere — che la via dell'unità e del movimento, opposta a quella che la DC vuole portare pericolosamente avanti nel Paese, può esprimersi fino a imporre una nuova politica. Noi opereremo perchè si percorra la via dell'unità e delle scelte precise e avanzate, come è avvenuto col decentramento. Opereremo, come sempre, perchè sia superato il difficile momento attuale, romano e nazionale. camminando sulla strada del progresso e della democrazia.

Anche il compagno Maffioletti (Psiup) ha ribadito la esigenza di superare rapidamente la crisi senza percorrere le strade del passato. Per i socialisti ha preso la parola il compagno Di Segni. Egli ha affermato chce si apre una fase nuova, quella delle trattative. Per andare avanti su questa strada i socialisti chiedono alla DC e agli altri partiti (PRI e PSDI) di assumere precisi impegni sull'urbanistica e sull'attuazione della riforma della casa. Cabras (DC), Cecchini per il PRI e Martini per il PSDI, hanno sostenuto che, a loro avviso, ci sono le condizioni per uscire rapidamente dalla crisi con un accordo quadripartito.

Su questa base si sta infatti cercando una via di intesa. Sono in programma alcuni incontri: domani si dovrebbero vedere le delegazioni della DC e del PSI per concordare una linea di azione sulla casa; mercoledì prossimo si dovrebbero incontrare le delegazioni dei quattro partiti (DC, PSI, PRI e PSDI) per esaminare la crisi capitolina.

Nella seduta di ieri sera si è assistito anche al triviale comportamento del capogruppo fascista. Egli ha cercato di provocare — subito rintuzzato — sia il sindaco che gli altri gruppi democratici prendendo a pretesto il reperimento di alloggi per i baraccati e la distribuzione di pacchi-dono ai lavoratori delle fabbriche occupate. Sulla delibera per affittare 154 alloggi, da consegnare poi ai senza-tetto, Darida ha detto che la giunta l'ha discussa e approvata solo nella mattinata di ieri. Il tempo ristretto non ha quindi permesso — ha detto ancora Darida — che la delibera venisse ratificata la sera. Il documento, comunque, sarà reso esecutivo con la procedura d'urgenza, dopo una consultazione con i capigruppo.

Sul problema della casa si devono intanto registrare due notizie. Ieri sera si è svolto un affollato comizio unitario alla Magliana per protestare contro la scandalosa carenza dei servizi nel quartiere, per la riduzione dei fitti e per la sospensione degli sfratti. Hanno parlato i consiglieri comunali del PCI Tozzetti (segretario dell'UNIA) e Lucio Buffa. Una delegazione di baraccati e inquilini di case fatiscenti si è recata alla Regione per consegnare un ordine del giorno in cui si chiede il blocco degli sfratti, la riduzione degli affitti e lo sblocco dei finanziamenti per la casa. Il vice presidente del consiglio regionale, compagno Gigliotti e il consigliere compagno Ranalli si sono impegnati a portare a conoscenza della giunta e dell'assemblea le richieste contenute nell'ordine del giorno.

il partito

SEZIONE UNIVERSITARIA — Cellula di Magistero, ore 10, in Facoltà; Cellula di Biologia, ore 17, in Facoltà; Scienze Politiche e Legge, ore 21, in Federazione.

I compagni del Comitato federale e della Commissione federale di controllo possono ritirare i biglietti di entrata al congresso oggi al cinema Palazzo.

Forte sciopero a Valmelaina e manifestazione con gli studenti e i lavoratori delle fabbriche occupate

Edili in corteo contro i licenziamenti

Dalle 10 alle 12 bloccati tutti i cantieri della zona - Sostegno agli operai della Caltagirone, colpiti dalla serrata e impegno di lotta contro il cottimismo e la reazione padronale - La solidarietà dei partiti di sinistra e della popolazione del quartiere Tufello - Il comizio del segretario della FILLEA Betti: estendere in ogni zona la battaglia degli edili e l'unità con altre categorie

Due immagini (sopra e sotto il titolo) del forte corteo degli edili a Valmelaina: con gli operai dei cantieri hanno manifestato studenti e lavoratori di alcune fabbriche occupate.

Le gru immobili, deserti gli scheletri dei palazzi sorti come funghi alla Serpentara, in via dei Prati Fiscali, in tutta Val Melaina; bloccate la Belli, Belisario e tutte le decine di imprese grandi e medie calate nella zona a sfruttare ogni palmo di terreno. Alle 10 in punto, hanno « staccato » tutti i duemila edili della zona per lo sciopero proclamato unitariamente da CGIL, CISL e UIL contro le serrate, i licenziamenti, il cottimismo. Mezz'ora dopo, in via Monte Cervialto sono cominciati ad affluire i primi gruppi di lavoratori. Ad attenderli erano già gli operai dei cantieri di Caltagirone, serrati da oltre un mese in risposta agli scioperi articolati dei lavoratori che hanno rifiutato 28 licenziamenti, messi in atto dalla azienda senza alcuna vera necessità tecnica. Lo sciopero di zona, tra l'altro, era stato indetto anche in sostegno della loro difficile lotta, con la consapevolezza che battere la serrata di Caltagirone significa portare un colpo alla linea intransigente dell'Associazione costruttori.

Insieme agli edili sono giunti poi molti studenti dalle scuole della zona, che hanno portato il loro sostegno e la testimonianza di un impegno comune di lotta contro i disegni repressivi che si manifestano con particolare durezza anche nella scuola, e proseguendo così quel rapporto nuovo tra operai e studenti creatosi quest'anno: prima con la manifestazione del novembre scorso, poi con quella del 13 gennaio, dopo i fatti del Castelnuovo. Si sono unite poi le lavoratrici di due aziende tessili occupate: la Cagli e la Lord Brummell; alla manifestazione, inoltre, hanno dato la loro adesione le forze politiche di sinistra della zona; lo sciopero degli edili in tal modo si è caratterizzato come un momento più generale di lotta contro il tentativo padronale e della destra di respingere le conquiste economiche e di potere della classe operaia.

Da via Monte Cervialto circa un migliaio di lavoratori, giovani, studenti si sono mossi in corteo innalzando numerosi striscioni bianchi o rossi: « Per la piena occupazione costruire sulle aree della "167" »; « Salario garantito », obiettivo questo che sarà uno dei perni del prossimo contratto nazionale di lavoro, e ancora slogan contro il cottimismo, contro l'intensificazione dei ritmi, i licenziamenti, il moltiplicarsi degli omicidi bianchi

Il forte e combattivo corteo ha attraversato le strade del popolare quartiere del Tufello; dai negozi, dagli appartamenti, commercianti, abitanti della zona, massale si affacciavano e commentavano, qualcuno chiedeva il perchè della manifestazione, altri leggevano interessati i volantini.

Il corteo, attraversate le strade del quartiere ed è sfociato in piazzale Jonio, dove si è svolto un comizio tenuto dal segretario provinciale della Fillea Luciano Betti, a nome delle tre organizzazioni sindacali. Betti ha sottolineato in particolare il valore politico della manifestazione, l'unità raggiunta attorno alla lotta degli edili e la necessità di proseguire la battaglia nei cantieri ed estendere in altre zone della città scioperi e manifestazioni a carattere locale, insieme ad altre categorie di lavoratori, agli studenti, ai democratici; proprio perchè la controffensiva padronale riveste un carattere generale, riguarda tutta la società, è necessario che attorno agli operai, che rappresentano l'asse centrale della lotta per rinnovare profondamente le strutture del paese, si stringano strati sempre più vasti di popolazione. Il compagno Betti ha poi parlato delle prossime scadenze contrattuali in vista delle quali va anche spiegato il particolare oltranzismo del padronato. « Dobbiamo fare del contratto — ha detto — anche un appuntamento di lotta contro il tentativo di sterzata a destra, che significherebbe ricacciare indietro tutte le conquiste delle masse lavoratrici ».

Assemblea di studenti

«Manara»; chiesta la scarcerazione dei 4 arrestati

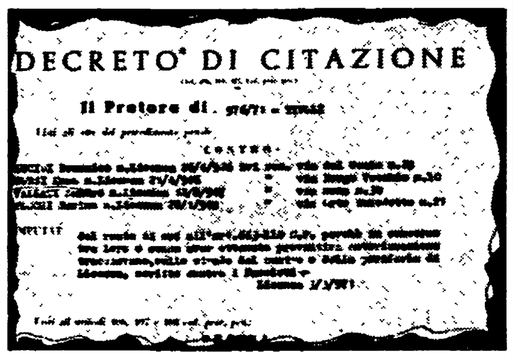
Studenti, professori, lavoratori della scuola, riuniti ieri in assemblea al liceo Manara hanno chiesto la immediata scarcerazione dei quattro giovani arrestati (Luca Delongis, Sirio Paccino, Stefano Marcelli, Giuseppe Scrivo) sotto l'accusa, sostenuta dalla polizia, di aver danneggiato la sede missina di Monteverde. Alla riunione hanno partecipato anche il preside del « Manara » e giovani di altri istituti della zona.

L'assemblea di ieri ha fatto seguito ad una settimana di mobilitazione nel quartiere contro l'arresto dei quattro.

Grave decisione del pretore di Tivoli

contro quattro giovani di Licenza

A giudizio per aver «tracciato scritte contro i fascisti»


DECRETO DI CITAZIONE

Il Pretore di

CONTRO

Quattro giovani di Licenza dovranno comparire martedì prossimo davanti ad un pretore di Tivoli, Thomas: sono accusati — bisogna riportare tutto il capo di imputazione per poter meglio mettere a fuoco l'assurdità e la gravità di tutta la faccenda — del reato di cui all'art. 663-110 CP perché in concorso tra loro e senza aver ottenuto preventiva autorizzazione tracciavano, sulle strade del centro e della periferia di Licenza, scritte contro i fascisti.

L'episodio risale al 3 marzo dello scorso anno, quando il caporione fascista Caradonna volle mettere piede a Licenza, per uno squallido comizio. Il paese reagì con tutto il suo sdegno: i fascisti non hanno nessun seguito, sono completamente isolati, la giunta è di sinistra, con sindaco comunista. Sulle mura « del centro e della periferia », proprio come scrive il Thomas, comparvero scritte contro le violenze fasciste, contro il fascismo. Uno dei pochi missini del paese presentò una denuncia, i carabinieri « intervennero » e denunciarono i quattro giovani: Domenico Lucidi, Enzo Corsi, Sandro Vallati, Savino Feschi.

I quattro, che comunque sostengono di non essere gli autori di quelle scritte, sono stati così rinviati a giudizio dal pretore; e il grave sta non solo nel fatto che lo stesso pretore non ha sentito nemmeno l'obbligo di interrogare i quattro giovani nel corso dell'istruttoria, ma che soprattutto venga considerato « reato », da un magistrato della Repubblica nata dalla lotta antifascista, il tracciare « scritte contro i fascisti »: contro i tristi seguaci cioè di quel partito che ha provocato solo lutti e miseria e che, comunque, è stato messo fuori legge e non ha nessun diritto di « cittadinanza » nel nostro paese.

Drammatico episodio l'altra notte nella sede di una società di combustibili

DUE FUCILATE CONTRO IL GIOVANE CHE SORPRESO A RUBARE FUGGIVA

I colpi esplosi dall'amministratore della « Tiburtina petroli », a Castelmadama - Uno è andato a vuoto ma l'altro ha centrato alle spalle il giovane che è grave - « Aveva tentato di disarmarmi» - Quattro i ladri: tre sono riusciti a scappare con una « 1500 »

Le condizioni di Franco Truglia, il giovane di 27 anni ferito, l'altra notte, con una fucilata, dall'amministratore di una società di combustibili di Castelmadama mentre tentava un furto, sono stazionarie. Il giovane è ricoverato in osservazione all'ospedale di Tivoli: la fucilata l'ha preso in pieno alle spalle. I medici, tuttavia, ritengono che le sue condizioni non siano preoccupanti.

Franco Truglia stava compiendo il furto, insieme a tre complici, che poi si sono dati alla fuga, nella sede della « Tiburtina Petroli s.r.l. » in via Sant'Anna 5, a Castelmadama. I quattro giovani erano riusciti a penetrare all'interno della società, dopo aver forzato la serranda di una finestra al pianterreno. Era da poco passata la mezzanotte: mentre i quattro stavano caricando sulla loro automobile, una «1500» Fiat, la refurtiva, macchine da scrivere, calcolatrici, e la cassaforte a muro « smurata », li ha sentiti l'amministratore unico della ditta, Mario Bussi, 40 anni, che abita all'ultimo piano della sede della società. Il Bussi è sceso allora in strada, armato di fucile da caccia, e ha puntato l'arma contro il gruppo.

Alla vista del Bussi tre dei ladri sono fuggiti dileguandosi per la campagna, portandosi appresso la cassaforte contenente 300 mila lire in assegni e 40 mila in contanti. Il quarto, invece, Franco Truglia, ha tentato prima di disarmare il Bussi — questa almeno è la versione dell'amministratore — afferrando il fucile per le canne, poi ha cercato di fuggire con la « 1500 » cercando anche di investire Mario Bussi. E' questo il racconto del feritore.

A quel punto sono partiti due colpi: uno è andato a vuoto, mentre l'altro ha infranto il lunotto posteriore della « 1500 » e ha ferito alle spalle il Truglia, che è stato raggiunto da numerosi pallini. Poco dopo i carabinieri, avvertiti dal ragioniere Marco Scardala, della stessa società e che abita nel medesimo caseggiato, hanno provveduto a trasportare il ferito all'ospedale di Tivoli e poi hanno organizzato una battuta nella campagna. Tutta la refurtiva, per il valore di un milione, è stata recuperata. Ieri mattina, nascosta in un cespuglio, un socio della « Tiburtina Petroli » ha ritrovato anche la cassaforte che i ladri avevano abbandonato. Dentro c'erano ancora tutti gli assegni e il denaro in contanti.

Ferma reazione dei lavoratori

Provocazione fascista rintuzzata a Albano

Tentativi per creare un clima di tensione

I cittadini di Albano hanno rintuzzato ieri sera l'ennesima provocazione posta in atto da un gruppetto di fascisti che, reduci da una riunione, armati del solito bagaglio di bastoni e caschi, avevano cominciato a rivolgere minacce e insulti ad un gruppo di compagni.

Da alcuni giorni i fascisti stanno cercando di creare nella cittadina dei Castelli un clima di tensione ricorrendo ad una serie di provocazioni cadute nel nulla però per la ferma e serena reazione dei cittadini democratici. Ieri sera, « caricati » evidentemente dalla concione di un loro gerarchetto, il consigliere regionale Cariucci, ci hanno riprovato. Forti del numero, quando hanno scorto un gruppo di nostri compagni, hanno cominciato a proferire le solite minacce; nel giro di pochi minuti però sono accorsi decine di lavoratori e democratici la cui presenza ha persuaso i seguaci del « ducetto » Almirante a una poco onorevole fuga.

Distrutto un « night » dall'incendio

Un incendio ha completamente distrutto ieri notte una sala da ballo in via Taverna, a Monte Mario. Il « Tuca Tuca », un locale aperto da poco, non aveva ancora l'autorizzazione necessaria essendo sprovvisto di uscite di sicurezza. L'incendio si è sviluppato verso le 3 nella zona della cassa, poi le fiamme si sono propagate all'impianto di riscaldamento facendo esplodere una bombola a gas: lo scoppio ha divelto una serranda che è finita contro il palazzo di fronte.

Ordigno esplosivo lanciato contro una libreria

Un ordigno è stato lanciato poco prima delle 20 contro la vetrina di una libreria in via dei Pettinari 38, di cui è proprietario Walter Tatuzzo, di 55 anni. L'ordigno ha infranto la vetrata e ha incendiato i libri esposti; l'intervento dei vigili del fuoco ha impedito che le fiamme si propagassero nel resto del locale.

notizie in breve

Urbanistica di Roma

Martedì 22 febbraio, alle 21, nei locali della Casa della Cultura, in via del Corso 267, si svolgerà un dibattito sulle prospettive urbanistiche della capitale. Interverranno l'architetto Leonardo Benevolo (autore del libro « Roma da ieri a domani »), Italo Insolera (autore di « Roma moderna »), Carlo Melograni e Camillo Nucci (collaboratori al numero monografico dedicato a Roma dalla rivista « Città e Società »).

Proiezione a Italia - URSS

Questa sera presso la sezione romana dell'associazione Italia-URSS (piazza della Repubblica 47, 1° piano) alle ore 18 e alle ore 21 sarà proiettato il primo documentario « La Repubblica Rossa » della serie « L'URSS attraverso i documentari ». Ingresso libero.

« La battaglia di Algeri »

Presso il circolo culturale Nemorense, alle ore 17, sarà proiettato il film « La battaglia di Algeri ». Seguirà un dibattito.

Celebrazione di Giordano Bruno

Giovedì 17 febbraio, alle ore 17, presso la sede della associazione del libero pensiero « Giordano Bruno » in via Torre Argentina 18, in occasione del 372° anniversario del rogo di Giordano Bruno il professore Ambrogio Donini, titolare della cattedra di storia delle religioni all'università di Bari, e il dottor Giorgio Conforto, vice direttore de « La Repubblica », rievocheranno la vita del filosofo.

Reso noto un altro « bollettino » dei ritardi

Metrò: la linea A a passo di lumaca

Non si sa quando saranno pronte le stazioni del tronco Termini-Osteria del Curato - Mistero per il ponte sul Tevere - La «talpa» ha scavato 336 metri

Il ponte per il metrò sul Tevere: i lavori sono sospesi per una controversia sulle caratteristiche architettoniche dei piloni di sostegno

Un altro *bollettino* sui ritardi del metrò romano è stato reso noto ieri attraverso una relazione del ministero dei Trasporti. La relazione conferma che i lavori per ultimare il primo tratto della linea A (Osteria del Curato-Termini) procedono al rallentatore; lo stesso viene confermato per il lavoro della « tampa » impiegata nel secondo tratto della linea (Termini-Prati). Lo scudo, in funzione da diversi mesi, ha scavato solo 336 metri di galleria. Nella relazione, naturalmente, non si parla di tempi di attuazione. Nessuno è in grado di dire quando le vetture del metrò potranno sfrecciare nel tratto Osteria del Curato-Termini: le gallerie sono pronte da tempo ma i lavori di allestimento delle stazioni e di attraversamento delle ferrovie Roma-Napoli e Roma-Cassino non si dice quando saranno ultimati.

Relativamente al tronco Termini-Osteria del Curato, la relazione ministeriale ricorda, tra l'altro, che la linea è praticamente ultimata da Termini fino a 474 metri oltre la stazione Arco di Travertino e dall'attraversamento delle linee ferroviarie fino alla stazione Osteria del Curato. E' in corso di esecuzione il tratto di galleria naturale mancante per l'attraversamento dei due tronchi ferroviari (Roma-Napoli e Roma-Cassino). Quando saranno pronte? Mistero. Si sa solo che per i lavori è interessato anche il Comune.

Per ciò che riguarda la stazione di piazza Vittorio sono stati completati solo l'atrio, i cunicoli di accesso e le due *discenderie*. Prosegue la costruzione della galleria di banchina sinistra mediante l'allargamento della galleria di linea e la galleria di banchina destra.

Finimenti ed impianti: sono state completate le stazioni di Cinecittà, Istituto Luce e Lucio Sestio, mentre sono in corso i lavori a Osteria del Curato, Agricola, Quadraro, Re di Roma, viale Manzoni, piazza Vittorio (atrio e accesso).

Una volta completati questi lavori, come sappiamo, c'è poi il problema di *attrezzare* la linea: scale mobili, impianti elettrici, biglietterie, convogli ferroviari. Per i quali ci vuole, ovviamente, del tempo. Come si vede, l'inaugurazione del primo tronco della linea A (inaugurazione che avrebbe dovuto avvenire nel primo centenario di Roma capitale, settembre 1970) è molto lontana. Ancora tre o quattro anni, se tutto va bene.

La situazione non è migliore nel secondo tronco della linea « A ». Il tratto di galleria scavata fino ad oggi è di soli 336 metri mentre non si sa bene cosa stia succedendo nei lavori di costruzione del ponte sul Tevere. Secondo la relazione ministeriale sono in corso di costruzione le due pile di sostegno del ponte La direzione della Stefer, alla quale è demandato il compito di sovraintendere ai lavori, sostiene invece che tutto è bloccato per una controversia sorta circa il « profilo » del ponte. Le Belle Atri avrebbero avanzato diverse obiezioni alla collocazione sul ponte dei piloni che dovranno sostenere la linea elettrica. I *piloni* guasterebbero l'armonia del ponte e per questo bisognerebbe toglierli. Ma poiché è impossibile far camminare i convogli del metrò senza l'energia elettrica bisognerà pur trovare una soluzione, la migliore e la più rapida ci auguriamo, a questo problema.

Costituito con l'adesione di amministratori e partiti democratici

Comitato unitario per la valle dell'Aniene

La decisione presa al termine di un convegno sui problemi del comprensorio - Battaglia per la piena occupazione, le riforme in agricoltura e i servizi sociali

Sui temi delle riforme, della piena occupazione e dello sviluppo economico e sociale del comprensorio si è svolto nei giorni scorsi un incontro al cinema Ariston di Vicovaro. Dopo un breve saluto del sindaco, Giustiniani, il compagno Pietro Piacentini, assessore al Comune di Arsoli, ha introdotto la discussione. L'aggravarsi dei fenomeni economici e sociali tradizionali del comprensorio della media valle dell'Aniene (abbandono della montagna e della collina, impoverimento della economia agricola, indebolimento delle già precarie strutture industriali presenti, pendolarismo, carenze di strutture sociali e civili) ha reso sempre più difficili le condizioni di vita della popolazione. Il Consiglio di Valle, che pure poteva operare alcuni interventi, per la mancanza di volontà politica rinnovatrice, non è stato messo nelle conizioni di svolgere le proprie funzioni istituzionali

Queste considerazioni rendono necessarie nuove scelte politiche e nuovi indirizzi in campo economico e sociale, che, avendo come obiettivo il raggiungimento della piena occupazione, creino le condizioni necessarie per avviare una nuova politica in agricoltura in rapporto agli indirizzi culturali zonali, agli investimenti e finanziamenti, all'associazionismo e alla cooperazione e in legame alle attività turistiche del comprensorio e al mercato di Roma; raccordare e questo tipo di soluzione l'ipotesi di importanti insediamenti industriali nella zona e, in pari tempo, a frenare la pressione esercitata su Roma e a superare le scelte dei cosiddetti poli di sviluppo; soddisfare pienamente i bisogni sociali relativi alla casa, scuola, sanità, trasporti, viabilità. In questo senso — è stato detto — assume grande importanza l'iniziativa e il movimento tesi a sbloccare gli 88 miliardi, congelati, destinati per opere pubbliche, a promuovere tutti gli atti necessari per attuare immediatamente le leggi per la montagna, per la casa e per gli asili nido.

E' del tutto evidente — si è affermato — che la realizzazione di una tale linea richiede innanzitutto l'unità e nuove forme comprensorali tra gli enti locali. Infine — si è convenuto — risulta del tutto chiaro come sia oggi più che mai necessario affidare alle forze politiche democratiche, ai sindacati, agli enti locali, alle forze culturali, ai ceti medi, ai giovani il ruolo di promotori di un forte movimento di lotta superando vecchie visioni particolaristiche, vecchie divisioni

Il dibattito ha visto numerosi intervenuti, tra gli altri, hanno parlato Giustiniani, sindaco di Vicovaro, Foschi, vicesindaco di Licenza, Quintiliani, segretario della CdL di Tivoli, Cerqua, capo gruppo comunista al consiglio di Guidonia, Greco, responsabile della zona Tivoli-Sabina del PCI, ed inoltre altri esponenti del PCI, del PSI e della FGCI. Marillà ha portato l'adesione del PSDI. Alla fine della discussione è stato eletto un comitato unitario della media valle dell'Aniene con le adesioni delle amministrazioni comunali di Vicovaro, Licenza, Arsoli, dai gruppi di minoranza dei Comuni di Roviano, Vicovaro, Sambuci, del PCI-PSI-PSIUP-DC-PSDI-SdL di Tivoli Castelmadama e della FGCI. Il comitato è aperto all'adesione di tutte le altre forze democratiche, esso prenderà tutte le iniziative idonee per raggiungere gli obiettivi discussi; una manifestazione pubblica si terrà a Vicovaro nei primi di marzo.

Passo alla Regione per la raccolta del latte

Sulla recente iniziativa della cooperativa Casilina — costituita dall'Ente Maremma — di programmare l'assunzione diretta del servizio di raccolta del latte non solo dai suoi soci ma anche dai produttori estranei alla cooperativa, i consiglieri regionali Ranalli e Sarti hanno presentato una interrogazione al presidente della giunta regionale.

Nell'interrogazione è detto, tra l'altro, che questo provvedimento della cooperativa Casilina rischia di provocare un grave danno all'altra cooperativa, « Trasporto del latte », che ha svolto il servizio di raccolta prima con un contratto colla Centrale comunale del latte e poi con la cooperativa Casilina. Se pertanto — conclude l'interrogazione — non si ritenga necessario intervenire presso il presidente dell'Ente Maremma e la direzione della cooperativa per bloccare il provvedimento e per procedere ad una ristrutturazione del settore sulla linea di un rafforzamento della cooperazione.

---

piccola cronaca

Conferenza

Domani, alle ore 18,30, al Palazzetto Venezia, conferenza organizzata dalle Nazioni Unite e la Società Italiana per l'Organizzazione Internazionale: interverrà il prof. Franco Fornari che presenterà un volume sullo studio della « Psicoanalisi della guerra atomica ». L'ingresso alla conferenza è da piazza San Marco 51.

Gite

L'ENAL provinciale organizza una gita di fine settimana sulla neve a Leonessa (Rieti) per i giorni 26 e 27. Per informazioni e prenotazioni rivolgersi all'ufficio dell'Enal, via Nizza 162, telefono 850.641.

Avviso di deposito e pubblicazione del Piano Regolatore Generale

IL SINDACO

Ai sensi dell'art. 9 della legge urbanistica 17 agosto 1942 n. 1150 e successive modificazioni, rende noto che dal giorno 19 febbraio 1972 e per trenta giorni consecutivi il progetto di Piano Regolatore Generale del Comune di Monterotondo, adottato con deliberazione consiliare n. 40 del 30 giugno 1971, è depositato presso la Segreteria comunale a disposizione del pubblico;

che fino a trenta giorni dopo la scadenza del predetto periodo di deposito possono essere presentate osservazioni avverso detto Piano, per iscritto su carta legale.

Le osservazioni dovranno pervenire al massimo entro le ore 24 di martedì 18 aprile 1972.

Monterotondo, 18 febbraio 1972.

IL SINDACO
(prof. Renato Borelli)

Più grave di giorno in giorno la situazione sanitaria

Non c'è più posto negli ospedali

Domani forse una decisione per le cliniche universitarie

Esteso praticamente in ogni ospedale il blocco delle accettazioni - L'università disposta a un accordo con i medici - Una svolta dopo la riunione del consiglio d'amministrazione

Uno spettacolo diventato ormai consueto negli ospedali romani: di questo passo tra poco non ci sarà posto nemmeno nei corridoi

Blocco delle accettazioni, al S. Giovanni comunicato ufficialmente, negli altri ospedali messo in atto di fatto dato che i ricoverati sono attualmente molti di più dei posti letto disponibili; paralisi effettiva delle attività nelle cliniche universitarie che ha portato ad una ulteriore mancanza di circa duemila cinquecento posti; malati nei corridoi, negli sgabuzzini, persino accanto ai servizi igienici, una situazione la cui drammaticità ha dell'incredibile; e di fronte a tutto ciò la più completa assenza da parte dei pubblici poteri. Non si mette mano alla riforma sanitaria, unica possibilità per avviare a soluzione le gravissime disfunzioni ospedaliere.

Un altro esempio della assenza dei pubblici poteri, può essere offerto dalla vertenza delle cliniche universitarie che si protrae ormai da mesi; anzi, un intervento c'è stato e si è trattato della precettazione messa in atto dal prefetto contro infermieri e portantini i quali stavano attuando, tra l'altro, uno sciopero che assicurava ogni assistenza e le cure più urgenti. Precettazione ch erappresenta un attacco al diritto di sciopero dei lavoratori

La vertenza dei medici in ogni caso, secondo quanto ha dichiarato il medico provinciale alle agenzie, è giunta ad una schiarita Sembra infatti che l'università sia disposta a concedere ai medici un compenso fisso mensile, un conguaglio degli stipendi entro sei mesi, nonché l'invio al consiglio di stato del problema dell'inquadramento dei medici interni e dei volontari (sono circa duecento attualmente). Domani si riunirà in ogni caso il consiglio d'amministrazione dell'Università che dovrà prendere in considerazione la questione.

Se la riunione dovesse concludersi con una decisione positiva il sindacato medici universitari ha già annunciato che sospenderebbe lo sciopero da lunedì prossimo. Il medico provinciale, sempre nelle sue dichiarazioni alle agenzie dopo un incontro con lo SMU, ha detto che si impegna « con qualsiasi forma, possibilmente con la precettazione e con il rischio di rendersi inviso a molti, a riconsegnare alla cittadinanza i 3 mila posti letto del Policlinico ». Nella mattinata di ieri, infine, si è svolto un incontro tra il rettore dell'Università D'Avack e l'assessore regionale alla Sanità Cutrufo.

E' chiaro in ogni caso che, giunti a questo punto, non ci si può illudere che la soluzione della vertenza dei medici e dei dipendenti delle cliniche, che deve avvenire al più presto, possa essere il toccasana della situazione. Ben altre e più profonde sono le ragioni del caos, checché ne dica la stampa di destra che sta montando una ignobile campagna forcaiola, ben altri sono i provvedimenti necessari per affrontare alla radice il drammatico problema degli ospedali e dell'assistenza sanitaria.

Senza sussidio i ricoverati della clinica « Corviale »

Alcune decine di malati, ricoverati alla clinica « Corviale », hanno inviato una lettera al nostro giornale per far presente che da circa tre mesi non percepiscono il sussidio mensile. E' da novembre, infatti, che ne attendono l'invio; si tratta di denaro indispensabile per mandare avanti le loro famiglie. I ricoverati sollecitano quindi la pronta corresponsione del sussidio che spetta loro di diritto.

Da questa mattina il processo

Pierre Clementi in Tribunale per la cocaina

Con l'attore francese, accusata l'amica Anna Maria Lauricella - I due sono in galera da sette mesi - Fellini, De Sica e Montaldo tra i testimoni a difesa

Sette mesi dopo essere finiti in galera, Pierre Clementi e la sua amica, Anna Maria Lauricella, compaiono davanti ai giudici del Tribunale, accusati entrambi di detenzione ed uso di stupefacenti. Si sa, in pratica, come sono andate le cose; si sa anche che i due hanno respinto ogni accusa; l'attore francese ha sempre ripetuto che lui era soltanto un ospite in casa della donna e che quindi non poteva sapere che ci fosse della droga; Anna Maria Lauricella ha sostenuto che le sostanze sequestrate dalla Finanza e che le hanno aperto le porte del carcere non possono essere droga; tutto al più possono essere pastiglie medicinali ridotte in polvere da lei stessa e che le servivano per curare certe sue allergie, persino una ostinata insonnia.

Pierre Clementi e Anna Maria Lauricella furono arrestati all'alba del 24 luglio scorso in casa della donna, in via dei Banchi Nuovi 41; al momento dell'irruzione dei militari, erano con loro i rispettivi figli: Balthazar, 6 anni, che l'attore ha avuto da una modella euroasiana dalla quale vive separato; e Tiziana, 15 anni, nata dal matrimonio della Lauricella con un ingegnere che adesso vive in America. Nell'appartamento furono rinvenuti 20 grammi di cocaina, una manciata di pillole che poi risultarono contenere LSD, polvere vegetale simile ad hashish.

Numerosi saranno i testi a difesa; tra l'altro sfileranno sul pretorio, per meglio definire la personalità di Pierre Clementi, registi come Fellini, De Sica e Montaldo.

NELLA FOTO: Pierre Clementi e Anna Maria Lauricella.

Schermi e ribalte

FAUST E GISELLE ALL'OPERA

Stasera, alle 21 in abb. alle seconde serali replica di « Faust » di C. Gounod (rappr. n. 41) (disponibile solo la galleria) concertato e diretto dal maestro George Prêtre, maestro del coro Roberto Benaglio Regia di Jean-Louis Barrault riprodotta da Antonello Madau Diaz. Interpreti principali: Nicola Gedda, Nicolai Ghiaurov, Mirella Freni, Robert Massard. Allestimento del Teatro alla Scala di Milano. Coreografia di Giuseppe Urbani. Sabato, alle 21 in abb. alle prime « Giselle » di Adam con Carla Fracci e Vladimir Vassiliev, direttore Carlo Frajese.

TERESA BERGANZA ALLA SALA DI VIA DEI GRECI

Domani alle 21,15 alla Sala Accademica di Via dei Greci, concerto del mezzosoprano Teresa Berganza, pianista Felix Lavilla (stagione di musica da camera dell'Accademia di S Cecilia, in abb. tagl. n. 14). In programma musiche di Monteverdi, Scarlatti, Rossini, Faurè, Debussy, Respighi, Anchieta, Esteve, De La Torre, Nin, Rodrigo, Turina. Biglietti in vendita al botteghino dell'Accademia, in Via Vittoria 6, dalle 10 alle 17.

LIRICA - CONCERTI

ACCADEMIA FILARMONICA (Via Flaminia. 118 Tel 3601702) Stasera alle 21,15 al Teatro Olimpico concerto del pianista Maurizio Pollini (tagl 14). In programma Schumann e Chopin. Biglietti in vendita alla Filarmonica 3601702.

PROSA - RIVISTA

ARGENTINA (Largo Argentina Tel. 6544601 / 3) Alle 17 fam. e 21,15 il Teatro Stabile di Genova pres. « 8 settembre » di De Bernart, Squarzina, Zangrandi. Regia Squarzina.
BELLI (P.zza Santa Apollonia 11 A Tel 58.94.875) Alle 21,30 fam. la C.ia del Teatro Belli pres. « Romamarch » di Silvano Ambrogi con F. Bucci, M. Mercatali, S. Reggi, A. Salines. Regia N. Mangano.
BRANCACCIO (Via Merulana, 224 Tel 73.52.55) Alle 17 e 22 « Spogliarello magico » rivista in due tempi con il duo Naldi's e la vedette Niki Schubert.
CENTRALE (Via Celsa, 6 Tel. 687270) Alle 17,30 fam. « La calandria » del Cardinale Bibbiena. Regia Antonio Pierfederici.
CENTOCELLE (Via dei Castani, 201 A) Sabato alle 17,30 « La tenda in piazza » documentario sulle fabbriche occupate di G. M. Volonté
DEI SATIRI (Via Grottapinta, 19 Tel. 565.325) Alle 21,30 il Collettivo Teatrale di Milano pres. « La notte degli assassini » di José Triana con Bruno Vilar, Franca Sciutto, Anna Lippi Regia Paolo Todisco.
DELLE ARTI (Via Sicilia, 57 Tel. 480.564) Alle 17,30 fam. la C.ia Porcospino II pres. la novità assoluta « Caterina delle misericordie » di Franco Cuomo.
DELLE MUSE (Via Forlì, 43 Tel. 862648) Alle 21,30 « Ti ho imbrogliata per anni amore mio » nov. di Mario Chiocchio con P. Ferrari, L. Catullo, D Surina, M. Chiocchio e la partecipazione di Mario Feliciani.
ELISEO (Via Nazionale, 186 Tel 462114) Alle 17 fam. il Teatro di Eduardo pres. « Le bugie con le gambe lunghe » di Eduardo De Filippo. Regia autore.
MARIONETTE AL PANTHEON (Via B. Angelico, 32 - 832254) Sabato alle 16,30 le Marionette di Maria Accettella con « Biancaneve e i sette nani » haba musicale di I. e B Accettella. Regia autori.
PARIOLI (Via G Borsi, 1 Telefono 803.523) Alle 17,30 fam. Alberto Lupo e Olga Villi pres « Non si può mai sapere » di Andrée Roussin. Regia Mario Ferrero.
QUIRINO (Via M Minghetti, 1 Tel 674585) Alle 16,15 fam. e 20,45 « Gli Associati » Fantoni, Fortunato, Garrani, Sbragia, Vannucchi pres « Strano imbroglio » di Eugene O'Neil. Regia e musiche di Sbragia. Scene e costumi Rossi.
RIDOTTO ELISEO (Via Nazionale, 183 Tel 465095) Alle 17,15 fam. la C.ia del Malinteso pres. « Senilità » di Italo Svevo e Aldo Nicolai con Bax, Bussolino, Maistosi, Rizzoli, Incrocci, Sabatini. Regia N. Rossati.
ROSSINI (Piazza S Chiara Telefono 652.770) Alle 17,15 fam. lo Stabile di prosa romana con Checco e Anita Durante e Leila Ducci in « Amore in condominio » successo comico di A. Muratori. Regia Checco Durante.
SANGENESIO (Via Podgora, 1 Tel. 315373) Alle 17,30 fam. la C.ia dell'Atto pres. « L'adulatore » di C. Goldoni. Regia Augusto Zucchi.
SISTINA (Via Sistina, 129 Tel. 487090) Alle 21,15 « Musica Si 3 »: Balletto naz.le della Guinea. 50 protagonisti di una esaltante rapsodia africana. (Pren. al botteghino tel. 485480).
TORDINONA (V Acquasparta 16 Tel. 657.206) Alle 21,15 ultimi giorni il Gruppo Teatro Libero pres. « Iwona principessa di Borgogna » di U. Gombrowicz. Regia Pugliese.
VALLE (Via del Teatro Valle. 23-a Tel 65.794) Alle 17 fam. la C.ia Associata di prosa Albani, De Lullo, Falk, Morelli, Stoppa, Valli pres. « La bugiarda » di Diego Fabbri. Regia De Lullo

COMPLESSI SPERIMENTALI

ABACO (Lungotevere dei Mellini, n. 33 Tel. 38.29.45) A grande richiesta alle 21,30 il Gruppo di Sperimentazione Teatrale diretto da Mario Ricci pres « Moby Dick » di Mario Ricci.
ALEPH TEATRO (Via S Francesco a Ripa. 57) Alle 21 il Gruppo Teatro Aleph presenta « Il figlio di Troia » di Merlino dall'Eneide di Virgilio.
ALLA RINGHIERA (Via dei Riari Tel 6568711) Alle 21,45 ultime repliche Franco Molè pres. la cantante folk G Marini nel nuovo spettacolo « Tempo reale » recital sulla polifonia della canzone popolare con E. Morandi.
FILMSTUDIO '70 (Via Orti d'Alibert 1-C Via della Lungara Tel 650.464) Alle 19-21-23 schermo demoniaco « Nesferato » (1922) di F. W. Murnau.
NINO DE TOLLIS (Via della Paglia, 32 Tel 5892205) Alle 21,30 la C.ia « I Folli » dir da Nino De Tollis in « La malattia bianca » di K Capek con Monti, Faggi, Ammerman, La Torre, Y Maraini Regia De Tollis
RISING WORKSHOP (Via del Mattonato, 29 Trastevere) Cinema: alle 21,15-23,15 America America: La sua calda estate. Videocassette: Videogiornale n. 4 e spettacoli a richiesta.
USCITA (Via dei Banchi Vecchi, 45 Tel. 652277) Riposo

CABARET-MUSICALS ETC.

AL CANTASTORIE (Vicolo dei Panieri, 57 Tel. 585605) Chiuso per breve tournée. Le repliche di « Ma che te ridi » riprenderanno domani.
BASIN STREET (Jazz Club) - Via Ludovisi, 11 tel. 487141 Carlo Loffredo annuncia la prossima riapertura
CABARET DEI BAMBINI (V.lo dei Panieri 57, tel. 585605) Domenica, alle 16,30 Gastone Pescucci in « Tutto gas »

Al Folkstudio il Duo di Piadena

Il Folkstudio presenta questa sera, alle ore 22, un recital del « Duo di Piadena ». I due popolari interpreti, Delio Chittò e Amedeo Merli, presenteranno un programma di musica popolare italiana, dedicato alle canzoni della Valle Padana.

I nostri lettori che vogliano assistere stasera, alle 21,45, al teatro « Alla Ringhiera » (via dei Riari) allo spettacolo

TEMPO REALE

recital sulla polifonia della canzone popolare con

GIOVANNA MARINI ed ELENA MORANDI

potranno acquistare il biglietto al prezzo ridotto di lire 1.000, presentando al botteghino questo tagliando.

CIRCORAMA ORFEI (Via C. Colombo Fiera di Roma Telefoni 513.75.05 513.74.08) Proroga al 27 febbraio. Stereoproiezioni in abbinamento agli acrobati più famosi del mondo! Oggi 2 spett. alle 16,30 e 21,30. Prenot. casse circo Visita allo zoo. Circo riscaldato.
FANTASIE DI TRASTEVERE (Via S. Dorotea, 6 Tel. 5891671) Alle 21 nuovo spettacolo folkloristico con il tenore Aldo Monaco, Gloria Trillo, Marco Servillo e altri artisti.
FOLKROSSO (Via Garibaldi, 56 Tel. 564673) Alle 22 Marina e Federico pres. folk internazionale con la partecipazione di numerosi ospiti.
FOLKSTUDIO (Via G Sacchi, 3 Tel. 5892374) Alle 22 il duo di Piadena Amedeo Merli e Delio Chitto pres. un programma di musica popolare italiana con le canzoni della Valle Padana.
INCONTRO (Via della Scala 67 Trastevere Tel 5895172) Sabato e domenica alle 16,30 « Tata Clown Europa 1 » pres. il Cabaret dei piccoli in « Fantasie di un clown ».
IL PUFF (Via dei Salumi. 36 Tel. 581 07.21) Alle 22,30 Lando Fiorini pres. « Avanti c'è postero » con T. Ucci, R. Licari, O. De Carlo Regia di Mancini All'organo Pacifico
PIPER MUSIC HALL (Via Tagliamento, 9) Alle 22 gran complesso « Rory Callegan ».

CINEMA - TEATRI

AMBRA JOVINELLI (T 7303316) Il divorzio, con V. Gassman SA ⊛ e rivista Pistoni
VOLTURNO I 7 ribelli e Diabolico strip-tease

CINEMA
PRIME VISIONI

ADRIANO (Tel. 352. 153) L'etrusco uccide ancora, con A Cord (VM 14) G ⊛
ALFIERI (Tel. 290.251) Agente 007 una cascata di diamanti, con S Connery A ⊛
AMBASSADE Willard e i topi (prima)
AMERICA (Tel 586.168) Quattro mosche di velluto grigio, con M. Brandon (VM 14) G ⊛
ANTARES (Tel. 890.947) Sacco e Vanzetti, con G M. Volonté DR ⊛⊛⊛⊛
APPIO (Tel. 779.638) Il Decameron, con F. Citti (VM 18) DR ⊛⊛⊛
ARCHIMEDE (Tel 875.567) Diamonds Are Forever
ARISTON (Tel 353.230) Il caso Mattei, con G M Volonté DR ⊛⊛⊛
ARLECCHINO (Tel. 360.35.46) Senza movente, con J L. Trintignant G ⊛
AVANA (Tel. 511.51.05) Love story, con A. Mc Graw S ⊛
AVENTINO (Tel 572 137) Per favore non toccate le vecchiette, con Z. Mostel C ⊛
BALDUINA (Tel 347 592) Er più, con A Celentano DR ⊛
BARBERINI (Tel 471 707) Questa specie d'amore con U Tognazzi DR ⊛⊛
BOLOGNA (Tel 426 700) Continuavano a chiamarlo Trinità, con T. Hill A ⊛
CAPITOL (Tel. 393.280) Ispettore Callagan il caso « Scorpio » è tuo, con C. Eastwood (VM 14) G ⊛
CAPRANICA (Tel 672 465) Il Decameron, con F. Citti (VM 18) DR ⊛⊛⊛
CAPRANICHETTA (Tel 672 465) Detenuto in attesa di giudizio, con A. Sordi DR ⊛⊛⊛
CINESTAR (Tel 789 242) Permette? Rocco Papaleo, con M. Mastroianni DR ⊛⊛
COLA DI RIENZO (Tel 350 584) Continuavano a chiamarlo Trinità, con T Hill A ⊛
DUE ALLORI (Tel 273.207) Continuavano a chiamarlo Trinità, con T. Hill A ⊛
EDEN (Tel 380 188) Ettore lo fusto, con P. Leroy SA ⊛
EMBASSY (Tel 870.245) Cime tempestose, con T Dalton DR ⊛
EMPIRE (Tel 857 719) Willard e i topi (prima)
EURCINE (Piazza Italia 6 EUR Tel 591 09 86) Senza movente, con J.L Trintignant G ⊛
EUROPA (Tel 865 736) Doc, con F Dunaway A ⊛
FIAMMA (Tel 471 100) Una anguilla da 300 milioni, con O. Piccolo (VM 14) DR ⊛
FIAMMETTA (Tel 470 464) L'evaso, con S Signoret DR ⊛⊛
GALLERIA (Tel 673 267) Donne in amore, con A. Bates (VM 18) S ⊛⊛⊛
GARDEN (Tel. 582.848) Continuavano a chiamarlo Trinità, con T. Hill A ⊛
GIARDINO (Tel. 894.946) Love story, con Ali Mac Graw S ⊛
GIOIELLO Roma bene, con N. Manfredi (VM 14) SA ⊛⊛
GOLDEN (Tel. 755.002) I diavoli, con O. Reed (VM 18) DR ⊛⊛
GREGORY (V. Gregorio VII, 186 - Tel. 63.80.600) Detenuto in attesa di giudizio, con A. Sordi DR ⊛⊛⊛
HOLIDAY (Largo Benedetto Marcello - Tel. 858.326) Il caso Mattei, con G M. Volonté DR ⊛⊛⊛
KING (Via Fogliano, 3 Telefono 831.95.41) Il Decameron, con F. Citti (VM 18) DR ⊛⊛⊛
MAESTOSO (Tel 786.086) Detenuto in attesa di giudizio, con A. Sordi DR ⊛⊛⊛
MAJESTIC (Tel. 674.908) Il complesso del trapianto, con H. Bennett (VM 18) SA ⊛
MAZZINI (Tel. 351.942) Totò cerca casa C ⊛⊛
MERCURY Love story, con Ali Mac Graw
METRO DRIVE-IN (T 609.02.43) Spettacoli domani, sabato e domenica
METROPOLITAN (Tel 689.400) Conoscenza carnale, con J. Nicholson (VM 18) DR ⊛⊛
MIGNON D'ESSAI (Tel. 869.493) Omaggio a Totò: Arrangiatevi C ⊛⊛
MODERNETTA (Tel 460.282) Una cavalla tutta nuda (prima)
MODERNO (Tel 460.285) Una cavalla tutta nuda (prima)
NEW YORK (Tel. 780.271) Bello onesto emigrato Australia sposerebbe compaesana illibata, con A. Sordi SA ⊛⊛
OLIMPICO (Tel 302.635) Ore 21,15 concerto del pianista Maurizio Pollini
PALAZZO (Tel 495.66.31) Agente 007 una cascata di diamanti, con S. Connery A ⊛
PARIS (Tel. 754.638) Chiuso per restauro
PASQUINO (Tel. 503.622) Ryan's daughter (in english)
QUATTRO FONTANE (Telefono 480.119) Gli aristogatti DA ⊛
QUIRINALE (Tel 462.653) Siamo tutti in libertà provvisoria con R. Cucciolla DR ⊛
QUIRINETTA (Tel 679.00.12) L'altra faccia dell'amore, con R. Chamberlain (VM 14) DR ⊛⊛
RADIO CITY (Tel. 464.103) In nome del popolo italiano, con Gassman-Tognazzi SA ⊛⊛
REALE (Tel. 580.234) Bello onesto emigrato Australia sposerebbe compaesana illibata, con A. Sordi SA ⊛⊛
REX (Tel 884.165) Detenuto in attesa di giudizio, con A. Sordi DR ⊛⊛⊛
RITZ (Tel 837.481) L'etrusco uccide ancora, con A. Cord (VM 14) G ⊛
RIVOLI (Tel. 460.883) Cane di paglia, con D Hoffman (VM 18) DR ⊛⊛
ROYAL (Tel. 770.549) Ispettore Callaghan il caso « Scorpio » è tuo, con C. Eastwood (VM 14) G ⊛
ROUGE ET NOIR (Tel. 864.305) Unico indizio: una sciarpa gialla, con F Dunaway G ⊛
ROXY (Tel 870.504) Doc, con F. Dunaway A ⊛
SALONE MARGHERITA (Telefono 679 14.39) Allucinante notte di una baby sitter
SAVOIA (Tel. 865.023) Gli scassinatori, con J.P. Belmondo A ⊛⊛
SMERALDO (Tel 351.581) Sacco e Vanzetti, con G M. Volonté DR ⊛⊛⊛⊛
SUPERCINEMA (Tel 485 498) La violenza: quinto potere, con E.M. Salerno DR ⊛⊛
TIFFANY (Via A De Pretis Telefono 462.390) Io sono curiosa, con L. Nyman (VM 18) DR ⊛⊛⊛
TREVI (Tel. 689.619) La « betia » ovvero..., con N. Manfredi (VM 18) SA ⊛⊛⊛
TRIUMPHE (Tel. 838.00.03) Gli aristogatti DA ⊛
UNIVERSAL Un uomo dalla pelle dura, con R. Blake DR ⊛
VIGNA CLARA (Tel 320 359) Il Decameron, con F. Citti (VM 18) DR ⊛⊛⊛
VITTORIA (Tel 571 357) Ispettore Callaghan il caso « Scorpio » è tuo!

SECONDE VISIONI

ACILIA: Il suo nome era Pat lo chiamavano Allegria
ADRIACINE: Riposo
AFRICA: Appartamento al Plaza, con W. Matthau SA ⊛⊛
AIRONE: La signora e i suoi mariti, con S. Mc Laine SA ⊛⊛
ALASKA: Gli orrori del museo nero, con M. Gough DR ⊛
ALBA: Spettacolo CUC: Il conformista, con J.L. Trintignant (VM 14) DR ⊛⊛⊛⊛
ALCE: I due gladiatori
ALCYONE: Love story, con A. Mac Graw S ⊛
AMBASCIATORI: Lo smemorato di Collegno, con Totò C ⊛⊛
AMBRA JOVINELLI: Il divorzio, con V. Gassman SA ⊛ e rivista
ANIENE: La lunga ombra gialla, con G. Peck A ⊛
APOLLO: Quando le salamandre bruciano, con S. Bernard (VM 18) S ⊛
AQUILA: L'assoluto naturale
ARALDO: Adios Gringo, con G. Gemma A ⊛
ARGO: Scusi lei è favorevole o contrario? con A. Sordi SA ⊛
ARIEL: Eldorado, con J. Wayne A ⊛
ASTOR: Il piccolo grande uomo, con D. Hoffman A ⊛⊛⊛
ATLANTIC: Ettore lo fusto, con Leroy SA ⊛
AUGUSTUS: Samurai, con A. Delon DR ⊛⊛
AURELIO: Oh dolci baci, con J. Rey (VM 14) SA ⊛
AUREO: La mano nera
AURORA: Gangster dalla faccia pulita
AUSONIA: Ettore lo fusto, con P. Leroy SA ⊛
AVORIO: Il teschio maledetto, con P. Cushing (VM 14) DR ⊛
BELSITO: Love story, con Ali Mac Graw S ⊛
BOITO: Certo certissimo anzi probabile, con C. Cardinale (VM 14) S ⊛⊛
BRASIL: Woodstock M ⊛⊛
BRISTOL: Madly il piacere dell'uomo, con A. Delon (VM 18) S ⊛
BROADWAY: Quien Sabe? con G. M. Volonté (VM 14) A ⊛
CALIFORNIA: Love story, con A. Mac Graw S ⊛
CASSIO: La grande battaglia del Pacifico DO ⊛
CLODIO: Inchiesta su un delitto della polizia, con J. Brel DR ⊛⊛⊛
COLORADO: Samoa la regina della giungla
COLOSSEO: La morte dagli occhi di cristallo, con B. Karloff (VM 14) DR ⊛⊛
CORALLO: I corvi ti scaveranno la fossa, con G. Hill A ⊛
CRISTALLO: Gli ammutinati del Bounty, con M. Brando DR ⊛⊛
DELLE MIMOSE: Morte sul Tamigi, con U. Glas (VM 14) G ⊛
DELLE RONDINI: L'uomo più velenoso del cobra, con G. Ardisson G ⊛
DEL VASCELLO: Le novizie, con A. Girardot (VM 18) SA ⊛
DIAMANTE: L'ultimo gladiatore
DIANA: Love story, con A. Mac Graw S ⊛
DORIA: Per grazia ricevuta, con N. Manfredi SA ⊛⊛
EDELWEISS: Una città chiamata Bastarda, con R. Shaw DR ⊛
ESPERIA: Ettore lo fusto, con P. Leroy SA ⊛
ESPERO: Il corsaro nero, con T. Hill A ⊛
FARNESE: Petit d'essai: Ritratto di Anna Magnani: Abbasso la miseria SA ⊛⊛
FARO: Zeppelin, con M. York A ⊛
GIULIO CESARE: Chisum, con J. Wayne A ⊛
HARLEM: Django e Sartana all'ultimo sangue A ⊛
HOLLYWOOD: La signora e i suoi mariti, con S. Mc Laine SA ⊛⊛
IMPERO: L'ultimo colpo, con J. Marais DR ⊛
INDUNO: Chiuso per restauro
JOLLY: Confessioni di un commissario di polizia al procuratore della Repubblica, con M. Balsam (VM 14) DR ⊛⊛⊛
JONIO: I due gladiatori
LEBLON: Uno spaccone chiamato Hark, con G. Peppard A ⊛⊛
LUXOR: Bella di giorno moglie di notte, con E. Czemerys (VM 18) DR ⊛
MADISON: Il marchio di Dracula, con C. Lee DR ⊛
NEVADA: I segreti delle amanti svedesi, con V. Gauthier (VM 18) S ⊛
NIAGARA: Spia spione, con L. Buzzanca C ⊛
NUOVO: Totò a colori C ⊛⊛
NUOVO FIDENE: L'uomo più velenoso del cobra, con G. Ardisson G ⊛
NUOVO OLIMPIA Il leone d'inverno
PALLADIUM: Ma che musica maestro, con G. Nazzaro M ⊛
PLANETARIO: Tutto Dreyer: La passion de Jeanne d'Arc (1928) e Landsbykirken (1947)
PRENESTE: Love story, con Ali Mac Graw S ⊛
PRIMA PORTA: Tarzan il ribelle
RENO: Due ragazzi da marciapiede con J. Sorel (VM 14) C ⊛
RIALTO: I killer della luna di miele, con S. Stoler (VM 18) DR ⊛⊛⊛
RUBINO: La notte brava del soldato Jonathan, con C. Eastwood (VM 14) DR ⊛⊛
SALA UMBERTO: Rio Lobo, con J. Wayne A ⊛⊛
SPLENDID: Odio per odio, con A Sabato A ⊛
TIRRENO: Le maledizioni di Frankenstein, con P. Cushing G ⊛
TRIANON: Totò diabolicus C ⊛⊛
ULISSE: La fuga di Tarzan A ⊛
VERBANO: Appartamento al Plaza, con W. Matthau SA ⊛⊛
VOLTURNO: I 7 ribelli e rivista

TERZE VISIONI

ELDORADO: Un uomo chiamato Cavallo, con R. Harris A ⊛⊛⊛
NOVOCINE: L'infallibile pistolero strabico, con J. Garner C ⊛
ODEON: Tarzana sesso selvaggio, con K. Clark (VM 18) A ⊛
ORIENTE: La taglia, con M. Von Sydow DR ⊛⊛

SALE PARROCCHIALI

ACCADEMIA: La vendetta degli apaches, con R. Calhoun A ⊛
AVILA: I due vigili, con Franchi Ingrassia C ⊛
BELLARMINO: I 600 di Balaklava, con D. Hemmings DR ⊛⊛⊛⊛
COLOMBO: Maciste l'eroe più forte del mondo SM ⊛
CRISOGONO: Zorro il ribelle, con F. Rabal A ⊛
DELLE PROVINCIE: Riccardo cuor di leone
DEGLI SCIPIONI: I due capitani, con C. Heston A ⊛
DON BOSCO: Anni ruggenti, con N. Manfredi SA ⊛⊛⊛
ERITREA: Zan il re della giungla
EUCLIDE: Rommel la volpe del deserto, con J. Mason DR ⊛
FARNESINA: La leggenda di Aladino DA ⊛
GIOV. TRASTEVERE: Supponiamo che dichiarino la guerra e nessuno ci vada, con T. Curtis A ⊛
MONTE ZEBIO: Totò story DA ⊛⊛
NOMENTANO: Matt Helm non perdona, con D. Martin A ⊛
NUOVO D. OLIMPIA: I magnifici 7, con Y. Brynner A ⊛⊛⊛
ORIONE: I 600 di Balaklava, con D. Hemmings DR ⊛⊛⊛⊛
PANFILO: Diario di una schizofrenica, con G. D'Orsay DR ⊛⊛
SALA CLEMSON: Maciste gladiatore di Sparta
SALA S. SATURNINO: La vergine della valle, con R. Wagner A ⊛
S. FELICE: Sansone contro il Corsaro Nero
TIBUR: Il poker della risata C ⊛⊛⊛
TIZIANO: Le avventure di Pippo Trippa e Nicola Gorgonzola
TRASPONTINA: Omicidio al neon per l'ispettore Tibbs, con S. Poitier (VM 14) G ⊛
TRASTEVERE: Franco Ciccio e il pirata Barbanera, con Franchi-Ingrassia C ⊛
TRIONFALE: Teste calde

ACILIA

DEL MARE: Watang nel favoloso impero dei mostri

FIUMICINO

TRAIANO: Riposo

CINEMA CHE CONCEDONO OGGI LA RIDUZIONE ENAL, AGIS: Ambra Jovinelli, Apollo, Aquila, Corallo, Colosseo, Cristallo, Esperia, Farnese, Nuovo Olimpia, Palladium, Planetario, Prima Porta, Traiano di Fiumicino. TEATRI: Dei Satiri, Rossini.

AVVISI SANITARI

ENDOCRINE

Studio e Gabinetto Medico per la diagnosi e cura delle "sole" disfunzioni e debolezze sessuali di origine nervosa psichica - endocrina

Dr. PIETRO MONACO

Medico dedicato "esclusivamente" alla sessuologia (nevrastenie sessuali deficienze senilità endocrina, sterilità, rapidità, emotività, deficienza virile) Innesti in loco

ROMA - VIA VIMINALE 38 (Termini) (di fronte Teatro dell'Opera) Cons. 8-12 e 15-19 e app tel. 471.110 (Non si curano veneree, pelle, ecc.) Per informazioni gratuite scrivere

A. Com. Roma 16019 - 22-11-56

CHIRURGIA PLASTICA

ESTETICA

Dr. USAI Appuntamento t. 877.365 Roma, v.le B Buozzi, 49

CHIRURGIA PLASTICA

Autorizz. Pref. 23151 30-10-'52

macchie e punti della pelle

difetti del viso e del corpo

DEPILAZIONE DEFINITIVA

Calcio sempre peggio: sull'orlo del caos

Niente sciopero per la vertenza economica

I GIOCATORI DEL NAPOLI RICORRONO ALLA LEGA

Ieri mattina la preparazione non si è svolta perchè lo stadio era... chiuso

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 16

I calciatori del Napoli non scenderanno in sciopero. Ciascuno di essi, però, presenterà, tra domani e dopodomani, un esposto alla commissione vertenze economiche della Lega per sollecitare, secondo quanto dichiarato, «la tutela degli organi federali» per la definizione dei rapporti finanziari con la società.

I giocatori avevano minacciato lo sciopero ieri sera subito dopo le dimissioni dell'ing. Sacchi dalla presidenza del Napoli. In una dichiarazione ai giornalisti il «capitano» Juliano aveva detto che «i giocatori avrebbero incrociato le gambe» se non avessero avuto immediate garanzie dalla società che gli accordi presi con Sacchi per il saldo di vecchie pendenze economiche (quattro rate d'ingaggio scadute e i premi di gennaio) sarebbero stati egualmente rispettati. Nella giornata di oggi, i giocatori hanno però modificato il loro atteggiamento: niente sciopero, ma ricorso alla commissione vertenze economiche. La decisione è stata adottata dopo che stasera Juliano ha parlato telefonicamente con i dirigenti della Lega, a Milano. «Ci siamo messi in mano alla Lega — ha detto Juliano — ognuno di noi farà il suo esposto. La nostra agitazione si ferma qui. Continueremo ad allenarci e scenderemo regolarmente in campo. Abbiamo avuto assicurazione dalla Lega che il nostro caso sarà trattato nel corso della prima riunione della commissione vertenze economiche».

Stamattina i giocatori sono andati al campo per allenarsi. Hanno trovato i cancelli chiusi e nessuno disposto ad aprirli. Sono restati per un attimo stupefatti, poi all'arrivo di Chiappella la faccenda è stata chiarita. Chiappella aveva spostato l'allenamento — che di solito fa effettuare nel pomeriggio — per le ore 10, ma aveva dimenticato di avvertire il direttore dello stadio, Attila Sallustro, il quale, dipendente del comune, ha risposto che secondo precisi impegni lo stadio è a disposizione del Napoli solo per gli allenamenti pomeridiani.

Tra Chiappella e Sallustro c'è stato un vivace scambio di idee, e quando finalmente i cancelli dello stadio stavano per essere aperti molti giocatori si erano già allontanati cosicchè l'allenamento è stato rinviato al pomeriggio.

Intanto il presidente del collegio sindacale, dott. Cappelli, si incontrerà stasera col vicepresidente avv. Diamante (del gruppo Lauro) per convocare il consiglio che dovrà accettare o respingere le dimissioni di Sacchi che, tuttavia, con gli altri consiglieri dimissionari, era già decaduto dall'incarico, e solo l'assemblea dei soci del 28 febbraio avrebbe potuto riconfermare o meno.

A questo punto quale è la situazione? Ferlaino dalla Svizzera continua a smentire di avere avuto contatti con l'ex presidente Roberto Fiore.

Roberto Fiore continua a dichiarare che l'offerta realmente gli è stata fatta. Lo abbiamo telefonicamente raggiunto questa mattina, e lo ha confermato anche a noi: *«La offerta mi è stata fatta ed io l'ho lasciata cadere perchè sapevo che c'era una trattativa in corso con l'ing Sacchi. Non ho voluto assolutamente interferire per quel senso di correttezza che bisogna avere in queste cose. D'altra parte Sacchi non avrebbe meritato una cattiva azione e io sarei stato incapace di farla. Adesso Sacchi si è dimesso. Potrei prendere, quindi, anche in considerazione l'offerta, ma in maniera assai concreta, senza lunghe discussioni. Si tratterebbe, in sostanza, di incontrarci, Ferlaino e io dinanzi ad un notaio, stipulare un preciso accordo, e basta».*

«Sono stati fatti altri nomi, oltre il suo: accetterebbe la collaborazione di altre persone?».

«Io accetto qualsiasi collaborazione. L'esperienza però mi ha insegnato che non posso cedere parte della responsabilità senza trovarmi esposto a grossi rischi. Oggi chi si assume la responsabilità di guidare il Napoli deve avere le idee molto chiare. Io stesso ci dovrei pensare a lungo perchè la situazione è gravissima (oltre un miliardo e mezzo di deficit. n.d.r.) *e non bisogna solo fronteggiarla alla men peggio, ma bisogna anche pensare al futuro della squadra, perchè è inutile pensare di operare senza il consenso degli sportivi che logicamente vogliono anche le loro soddisfazioni».*

Fin qui Roberto Fiore. Ma quale sarà l'atteggiamento di Lauro? Per ora si è limitato a dire che, come sempre, in queste circostanze, la «vittima» sarà lui. Forse perchè prevede di dover concedere qualche altra dilazione per il suo credito? Ma non è forse proprio quel credito l'arma di cui si fa forte e che spesso agita come una spada di Damocle? Presto conosceremo anche le sue intenzioni.

Michele Muro

Inter: fuori Bertini (e forse anche Corso)

MILANO, 16

La sconfitta di Verona ha provocato una vera e propria tempesta all'Inter: ed è probabile che succederà qualcosa di grosso se la squadra non si rimetterà subito in carreggiata, a partire dal match di domenica con la Roma. Il presidente Fraizzoli è intervenuto per ascoltare uno per uno i giocatori: e poiché Invernizzi non era stato invitato è facile dedurne che Fraizzoli ha voluto sentire i pareri anche sull'allenatore. Per il momento Invernizzi non si tocca: ma non è escluso che in seguito sia in discussione anche lui. Per il momento Fraizzoli si è limitato a minacciare gravi sanzioni pecuniarie (che avranno un seguito se l'Inter non batterà la Roma) e a sollecitare la messa a riposo temporanea di Bertini al cui posto rientrerà Oriali. E anche Corso potrebbe essere accantonato per far posto a Frustalupi (permettendo così a Mazzola di tornare a fare il regista). La decisione al riguardo di Corso verrà presa domani, quando Invernizzi diramerà le convocazioni per il match con la Roma. Per ora è difficile fare previsioni, così come è difficile capire quali potranno essere le reazioni dell'Inter sul campo: infatti si discute ancora sulla sconfitta di domenica e continuano le polemiche fra i due clan che fanno capo a Corso e Mazzola. Per il momento Corso (privato del suo fedele Bertini) sembra in ribasso: ma Mazzola non è contento del primo successo, vuole che anche Mariolino venga accantonato.

Nella foto: **CORSO**

Bologna: Cervellati batte la concorrenza?

BOLOGNA, 16

Poche ore prima che il Consiglio Direttivo del Bologna si riunisse per prendere la decisione definitiva circa il sostituto di Fabbri, è trapelata la notizia che Cervellati aveva battuto la concorrenza degli altri candidati (Carniglia, Pesaola, Lorenzo e Pugliese). Infatti Cervellati già si faceva preferire per la sua conoscenza dell'ambiente, e per le sue miti pretese: inoltre i giocatori interpellati dai dirigenti si sono pronunciati quasi in blocco per «Cesarino» (che del resto era stato interpellato ancor prima che venisse licenziato Fabbri). Carniglia che era contrattato dal presidente del Bologna non piace ai giocatori: Pesaola è ancora legato alla Fiorentina, Pugliese ha già fatto una apparizione a Bologna, Lorenzo non è stato giudicato adatto (e poi si sa che è praticamente già legato al Mantova). Infine a far pendere il piatto della bilancia dalla parte di Cervellati è stata la decisione di massima di assumere un allenatore «pro tempore», che cioè si preoccupi solo di portare la squadra in salvo. Per la prossima stagione i dirigenti vogliono cercare di assumere Heriberto Herrera: e comunque vogliono avere il tempo per poter studiare una soluzione definitiva più meditata. Quindi a meno di colpi di scena improvvisi all'ultimo momento Cervellati poteva considerarsi già allenatore prima della riunione del C.D.

Nella foto in alto: **CERVELLATI quando giocava con la maglia rossoblu del Bologna**

In B squalificati cinque giocatori

MILANO, 16

Bacher del Mantova è l'unico giocatore della serie «A» squalificato dal giudice sportivo. Bacher è stato squalificato per una giornata «per comportamento scorretto nei confronti di un avversario». Diverse, invece, le squalifiche in serie «B»: Pin (Reggina) è stato squalificato a tutto il 15 marzo 1972 «per condotta violenta nei confronti di un avversario»; Guasti (Catania) ha avuto tre giornate di squalifica «per avere colpito un avversario, dopo che questi si era già spossessato della palla»; Correnti (Como) e D'Astoli (Reggina) sono stati squalificati per due giornate ciascuno, il primo «per aver colpito un avversario, in azione di gioco»; e il secondo «per intervento gravemente scorretto nei confronti di un avversario». Infine Beatrice (Arezzo) ha avuto una giornata di squalifica «per comportamento scorretto nei confronti di un avversario». Multe: 375 mila lire alla Roma, 150 mila al Verona, 125 mila al Bologna, 700 mila al Palermo.

Salite a 28 le panchine rinnovate

Livorno e Venezia cambiano allenatore

Con il licenziamento da parte del Venezia dell'allenatore Manente, che sarà sostituito da Radio e con il defenestramento di Balleri, l'allenatore del Livorno estromesso dalla guida tecnica della società labronica a poche settimane dalla sua assunzione (aveva sostituito Rosati il «trainer» con il quale il Livorno aveva iniziato il campionato), continua a salire il numero degli allenatori esonerati, vittime tutte della «danza della panchina», un altro dei tanti mali che affliggono il nostro calcio professionistico.

Per Balleri in particolare si tratta della conseguenza del profondo stato di crisi attraversato dalla compagine livornese, crisi che non è data solo dalla precaria situazione di classifica (terz'ultima), una classifica così grama da far pensare che la retrocessione sia ormai difficilmente evitabile, ma anche e soprattutto dalle difficoltà di ogni genere, che affliggono la società e che sono di natura finanziaria, dirigenziale, di conduzione.

Una situazione di caos insomma che fotografa, a livello provinciale, la situazione generale della fradicia impalcatura strutturale del più popolare degli sport. Per tornare al discorso degli allenatori diremo che già sette squadre fra A e B hanno mutato guida tecnica (il Varese, che ne ha cambiati, addirittura due, il Mantova, il Bologna, il Catania, il Modena, la Reggina, il Sorrento oltre al Livorno). In serie C ben ventuno sono le panchine «saltate» nel corso del torneo e cioè: Pro Patria, Pro Vercelli, Rovereto, Savona, Imperia, Piacenza, Massese, Pisa, Prato, Entella, Sangiovannese, Anconitana, Maceratese, Imola, Sambenedettese, Avellino, Martina Franca, Savoia, Cosenza e Crotone oltre al Venezia.

Fra gli esonerati ci sono molti nomi noti da Fabbri a Lucchi, da Rosati a Calvanese, da Bolchi a Malavasi, da Pinardi, a Tognon, a Todeschini. Noti o meno noti sta di fatto che si tratta di allenatori che hanno dovuto pagare i deludenti campionati delle loro squadre che o si trovano in pericolo di retrocedere oppure hanno una posizione di classifica non rispondente a quelle che erano le aspettative dei dirigenti e quando le cose in una squadra di calcio non vanno bene i primi (e spesso gli unici) a pagare sono gli allenatori. I quali allenatori hanno, fra l'altro, una loro Associazione che nessuno ha ancora capito a che cosa serva e che cosa ci stia a fare.

«Test» soddisfacente ieri con la Tevere (2-1)

La Rosa e Vieri (13°) candidati per San Siro

ROMA: De Min; Sandreani, Liguori; Rosati (dal 76' Ricci), Cappelli, Plateo; La Rosa, Vieri, Banella, Bertocco (Galluzzo), Merotto (dal 65' Ingrassia).

TEVERE: Amata; Basso, Bondini, Boindi; Flora, Bergami, Viviani; Verde, Monacelli, Cittadini, Pellegrini, Garofalo.

ARBITRO: Ciulli.

MARCATORI: nel primo tempo, al 12' Cittadini, al 17' Merotto, al 43' La Rosa.

L'amichevole di ieri al «Flaminio» che una mista della Roma ha disputato contro la Tevere, alla presenza di oltre duemila spettatori, doveva servire da «test» per La Rosa e Vieri: il primo dovrebbe prendere il posto di Cappellini, mentre il secondo è in predicato per la maglia n. 13 nella trasferta di domenica prossima contro l'Inter, a San Siro. Premesso che i giallorossi hanno vinto per 2-1, con reti, tutte nel primo tempo, di Merotto e La Rosa (per la Tevere ha segnato Cittadini), indicazioni utili sono scaturite per Herrera che entro oggi dovrebbe prendere una decisione definitiva.

Il trainer, subito dopo il termine del «galoppo», ha dichiarato di aver visto bene Vieri, soprattutto nella ripresa, mentre La Rosa ha dimostrato dei progressi rispetto ad una settimana fa, ma che per varare la formazione anti-Inter sarà necessario aspettare il provino di questa mattina, al Tre Fontane, al quale verranno sottoposti Cappellini e Cordova. Ma è da prevedere che, forse, all'attacco vi sarà l'unica novità di La Rosa al posto di Cappellini, questo perché Facchetti si è sempre trovato in difficoltà di fronte ad ali di statura bassa, mentre Vieri sarà quasi sicuramente schierato tredicesimo.

Herrera cerca, in questo modo, di sopperire alle deficienze messe in mostra nell'incontro di domenica scorsa, con la Fiorentina, nel quale, nonostante l'arbitraggio poco oculato del signor Gonella (il rigore, per fallo su Zigoni, c'era senza ombra di dubbio), la manovra dei giallorossi si dimostrò asfittica, soprattutto per la cattiva giornata di Cordova e il gran pasticciare di Cappellini.

Ieri Vieri non è che abbia fatto mirabilie, ed è emerso solo nella ripresa, con pregevoli spunti, favorito anche dal vistoso calo dei ragazzi della Tevere. Il suo passo, comunque, è apparso al di sotto della possibilità che la sua classe gli potrebbe permettere. Nel primo tempo ha trotterellato, operando piuttosto arretrato, ma con servizi precisi per i compagni. Nella ripresa ha sveltito il suo gioco, portandosi spesso in avanti e fornendo ottimi palloni a Banella e Ingrassia che però non sono riusciti a realizzare.

La Rosa è stato il solito «motorino», gettando lo scompiglio nella difesa avversaria, e la sua caparbietà è stata premiata con il goal che ha dato la vittoria ai giallorossi. Nel complesso, insomma, una prestazione soddisfacente dei due «vigilati speciali» da parte di Herrera.

Dei tiberini hanno bene impressionato Verde, Monacelli e Pellegrini.

Per quanto riguarda l'operazione al ginocchio sinistro di Amarildo, il giocatore è stato sottoposto all'intervento, ieri, nella clinica Andreoli, da parte del prof. La Cava. L'intervento è riuscito perfettamente e fra un mese Amarildo potrà tornare a riprendere gli allenamenti.

Spiacevole alterco con Maestrelli

LAZIO: saltano i nervi a Di Vincenzo

Multa di 400.000 lire e deferimento alla Lega

Nostro servizio

PALESTRINA, 16.

La Lazio prosegue i suoi allenamenti in quel di Palestrina, terra del general-manager biancoazzurro Antonio Sbardella. La cittadina, a quanto sembra, sarà stabile ritiro dei giocatori biancoazzurri che ci si dovranno trasferire armi e bagagli, almeno per quanto riguarda i giocatori scapoli. Questa decisione dei dirigenti di via Col di Lana, comunque, sembra legata al risultato che la squadra conseguirà domenica prossima all'Olimpico contro la capolista Ternana. Oggi Maestrelli ha fatto disputare una partitella in famiglia, allo scopo di saggiare le condizioni degli atleti per poter tirare le prime risultanze per ciò che concerne la formazione anti-Ternana.

Arbitro lo stesso allenatore, questa la suddivisione delle squadre in campo: da una parte si sono schierati Bandoni; Legnaro, Papadopulo; Wilson, Polentes, Martini; Massa, Abbondanza, Chinaglia, Moschino, Facchin. In maglia bianca Di Vincenzo; Oddi, Tinaburri; Lilla, Caccavo, Ceccaroni; Masuzzo, Gritti, Catarci, Fortunato, Nanni. Ha prevalso la squadra di Bandoni per 10-0 dopo che il primo tempo si era chiuso 2-0. Ha fatto la parte del leone Facchin marcando cinque goal, una doppietta a testa l'hanno messa a segno Massa e Chinaglia, mentre una marcatura è stata di Moschino.

Da come si può vedere Maestrelli sembra orientato a far tornare Legnaro nel ruolo di terzino, sacrificando Oddi. Il tecnico, inoltre, sta cercando di risolvere il dilemma Abbondanza-Fortunato che hanno giocato un tempo ciascuno con la formazione allenatrice, uno dei quali è destinato a tornare a centrocampo. Per il resto Maestrelli sembra orientato a non cambiare.

Nel corso della partitella e precisamente nel secondo tempo, si è verificato uno spiacevole alterco tra Maestrelli e Di Vincenzo. Moschino aveva appena segnato il suo goal e Di Vincenzo, rivolgendosi a Maestrelli (che fungeva da arbitro), reclamava l'annullamento della marcatura per fuori gioco dell'ex veronese; l'allenatore convalidava il goal dicendo al portiere di non prendersela, poichè si trattava di una partitella di poco conto e giacchè Di Vincenzo ribatteva con parole non molto ortodosse, Maestrelli ribatteva prontamente, allontanandolo dal campo e sostituendolo con l'allenatore in seconda Lovati.

Al termine dell'allenamento Di Vincenzo si recava nello spogliatoio di Maestrelli chiedendogli scusa della sua alzata di testa e quindi cercava di sdrammatizzare il fatto, la qualcosa faceva anche Maestrelli. Il giocatore veniva anche chiamato in separata sede da Sbardella per chiudere l'argomento. Di Vincenzo, comunque sarà multato (si parla di 400 000 lire) e deferito alla Lega.

Nello Piccheri

Nell'incontro di ieri a Caserta

Gli azzurri della «Militare» pareggiano con la RFT: 1-1

ITALIA: Cacciatori (Inter), Mozzini (Torino), Longobucco (Juventus), Mastropasqua (Ternana), Zaniboni (Mantova), Gregori (Bologna), Orazi (Verona), Bergamaschi (Verona), Novellini (Juventus), Scarrone (Milan), Landini (Bologna). In panchina: Sulfaro (Fiorentina), Maselli (Genova), Morello (Perugia), Broscoloiti (Sorrento), Doldi (Atalanta), Gasparini (Brescia), Pellegrini (Fiorentina).

RFT: Blader, Renfert, Baumer, Andree, Hushe, Debz, Beichle, Schmidt, Werner, Nickel, Wlocka. In panchina: Biermann, Albert, Belte, Schmitz.

ARBITRO: Vignany (Francia).

MARCATORI: nel primo tempo, al 17' Nickel, al 29' Orazi.

Dal nostro corrispondente

CASERTA, 16

Botta di Nichel e risposta di Orazi. E' finito dunque in parità il confronto fra le Nazionali militari dell'Italia e della RFT, valido per il turno di qualificazione del campionato mondiale CISM. Con questo secondo pari dopo quello con l'Olanda, la Nazionale militare italiana rischia d'essere eliminata. Ora tutto dipende dal confronto fra la RFT e l'Olanda.

Tornando al match odierno svoltosi nello stadio Pinto di Caserta, alla presenza di un pubblico eccezionale, diciamo subito che la gara è stata agonisticamente valida e tecnicamente apprezzabile e che il risultato è stato sostanzialmente giusto, anche se l'Italia meritava qualcosa di più, perché ha creato più azioni-goal buttate al vento con eccessiva precipitazione; perché ha fatto registrare al suo attivo un più marcato predominio territoriale, non concretizzatosi in goal vuoi per la mancanza di uno stoccatore — Novellini ha deluso: con Villa la musica sarebbe stata diversa — vuoi per l'ottima prova della difesa tedesca

Lodevole è stato l'impegno di tutti ivi compreso il bravo Novellini, a cui è mancato solo il tiro a rete, ma degne di nota sono le prestazioni di Landini, inesauribile e tenace (suo il passaggio del goal, sue le azioni più pericolose), di Gregori, la cui regia a centrocampo è stata superba, di Orazi.

Francesco Mazzarella

In archivio le Olimpiadi invernali

I Giochi di Sapporo dominati dall'URSS

Confermata la grande tradizione olandese nel pattinaggio — Il «ritorno» della Norvegia, la «sorpresa» della Svizzera — Sempre più sorprendente la R.D.T. — Grossa delusione francese

Olimpiadi invernali numero 11 all'archivio. Da commentare comunque, per quanto riguarda le prestazioni della squadra italiana, per i risultati delle varie rappresentative e per i fatti extra-agonistici, che le hanno caratterizzate.

Diciamo subito che questi Giochi nipponici sono stati dominati, nel complesso, dalla rappresentativa della Unione Sovietica che ha migliorato Grenoble di 3 medaglie d'oro e di tre nel totale (16 contro 13). I sovietici sono stati, in particolare, formidabili nel fondo dove hanno conquistato 3 medaglie con la Kulakova e 2 col grandissimo Vedenin. Non sono più gli stessi nel pattinaggio veloce — e l'avevamo previsto in fase di presentazione — ove non hanno più la strepitosa Skoblikova asso pigliatutto. I norvegesi sono sempre forti. Non possono perdere per via la cognizione di essere i padri degli sport bianchi. Il loro Paese ha sempre caratterizzato le Olimpiadi invernali. Possono, forse, soffrire di volta in volta l'assalto sovietico nel complesso delle discipline ghiaccio-neve e quelle olandese dell'immenso Ard Schenk nel pattinaggio veloce.

Possono addirittura trovarsi con aquile dalle ali tarpate, come nel caso dei salti dal trampolino. Ma hanno sempre una tradizione che nasce nella scuola e nel modo di vivere. Hanno perso 4 medaglie d'oro e due complessive (12 contro 14) rispetto a Grenoble. E' pur sempre tuttavia un bilancio di tutto riguardo.

Chi ha stupito in questi Giochi di Sapporo è stata la Svizzera. I rossocrociati non avevano avuto a Grenoble che 6 medaglie (2 d'argento e 4 di bronzo) mentre qui, nella neve bizzarra della terra degli Ainu, ne hanno vinte addirittura 10 (4 d'oro, 3 d'argento e 3 di bronzo) risultando al terzo posto nella classifica assoluta (ufficiosa) per nazioni. Gli elvetici risultano i migliori dei centro-europei, esattamente come erano stati i francesi i migliori della loro Olimpiade del '68.

Un successo strepitoso ha ottenuto la piccola Olanda, grazie al pattinaggio di velocità. Ma il pattinaggio di velocità è un po' il calcio della situazione. Chi non ricorda le avventure di Till Eulenspiegel narrate da Charles De Coster? Già lì si intravvede lo amore per il pattinaggio. E chi conosce lo splendido libro del magnifico scrittore belga, ha già una idea di cosa significhi il pattinaggio veloce su ghiaccio per gli abitanti delle terre basse. Schenk, Verkerk, Bols sono nomi da leggenda, anche se uno solo di essi ha monopolizzato la gloria vincendo tre titoli. Il quarto è venuto dal settore femminile. Sempre a dimostrazione di una scuola e di una tradizione a prova di secoli.

Al bob a quattro Italia I è toccata la medaglia d'argento. Ecco l'equipaggio vittorioso subito dopo la premiazione.

Altro Paese che ha battuto Grenoble sono gli Stati Uniti. Dalle 7 medaglie del '68 (una sola d'oro) sono passati alle 8 di Sapporo (3 d'oro). Grazie soprattutto alle pattinatrici Holum ed Henning. E a quella Barbara Cochran — slalomista - danzatrice — che ha distrutto l'ennesima speranza francese di salvare in qualche modo il patrimonio incomparabile di Grenoble (9 medaglie).

I francesi, appunto. Sono venuti a Sapporo con le stimmate della sfortuna. Perduto Patrick Russel, perduta Jacqueline Rouvier, perduta Françoise Macchi in un banale gioco di allenamento, devono essersi sentiti i figli illegittimi della dea Giunone, senza che vi fosse nessuna Minerva pronta a prendere le loro parti. E si sono messi a giocare d'alchimia. Hanno inventato per Duvillard una discesa pattinata sul ghiaccio facendolo partire nel secondo gruppo della «libera». E l'hanno condannato alla sconfitta e allo choc che gli sarebbe costato l'ignobile caduta nel «gigante» di Thoeni. Perfino Patrick Pera, pattinatore d'artistico di origine italiana, ne ha subito una sorta di contraccolpo demoralizzante. Sulla sua prediletta musica della Carmen è caduto come uno scolaretto perdendo quella medaglia d'argento che pareva sua per elezione.

La Waterloo dei transalpini è stata esemplare. E deve insegnare a noi italiani che dormire sugli allori è altrettanto dannoso che partire battuti per manifesta inferiorità.

L'Austria ha patito il caso Schranz. Avrebbe forse fatto meglio a ritirarsi per restare coerente a quanto espresso alla vigilia. Restando, ha esposto il suo gioiello, Annamaria Proell, alla duplice sconfitta con la paffuta ragazzetta rossocrociata Teresa Nadig. E ne è uscita col solo oro della gelida quanto splendida Beatrice Schuba, pattinatrice di artistico che pare più una professoressa del ghiaccio che una fantasista. Il compasso al posto del cuore, per chiarire. Ma è pure questo un modo di vincere come un modo di perdere è stato quello di Rita Trapanese, emotiva al punto di esserne paralizzata.

I giapponesi, padroni di casa hanno fatto uno splendido «en plein» nel salto dal trampolino medio. Lo stesso «pieno» hanno mancato nel trampolino gigante. Ed era il giorno della festa nazionale del Giappone. Tutti gli occhi sui tre assi — Kasaya, Konno e Aoichi — che avevano così un peso insostenibile. E che sotto quel peso sono parsi, più che le aquile del trionfo dai 70 metri, degli impacciati plantigradi incapaci di volare.

Della Spagna, è da notare la clamorosa sensazione causata dal «matador» Francisco Fernandez Ochoa, detto «Paquito». Un madrileno che dalla meseta senza possibilità di danzare slalom olimpici è riuscito a cavare lo spirito per portare a casa il primo oro invernale per il suo Paese. Ma la sua è una famiglia di appassionati della neve. E questo è il segreto.

E gli italiani? Un passo indietro come qualità, rispetto a Grenoble. Ma avanti come quantità. Allora furono 4 medaglie d'oro, in tutto, senza argento nè bronzo. Ora sono state 5 di cui 2 d'oro, 2 d'argento e 1 di bronzo. E se le faide tra Cortina e Pieve di Cadore nel bob non fossero state così virulente poteva andare meglio.

E' finita, insomma, meglio e peggio allo stesso tempo. E meglio soprattutto per lo splendido risultato collettivo dello sci alpino (ma quante montagne e quante piste di discesa abbiamo per poter, finalmente, giustificare un tale risultato!). E' andata peggio perchè i terribili risultati nel fondo sono perfino peggiori dei risultati dei francesi nello sci alpino.

Possiamo concludere dicendo degli atleti della RDT. Hanno complessivamente ottenuto il secondo posto per nazioni. Ed è un grande risultato per un Paese che non aveva, praticamente, tradizioni, ma che ha inventato tutto dal nulla. Hanno deluso nel fondo. Ma avevano il grande Grimmer grippato. E così, nella «neve lunga» che doveva essere il loro terreno delle meraviglie sono andati a fondo. Ma il risultato complessivo deve servire da esempio a tutti. Anche a noi italiani.

Remo Musumeci

Gigi Riva non sarà ceduto

CAGLIARI, 16

Il presidente del Cagliari calcio S.p.A., ing. Paolo Marras, ha reso noto con un comunicato che «E' assolutamente priva di qualsiasi fondamento la notizia secondo la quale il giocatore Luigi Riva sarebbe stato ceduto al Torino e conferma che Riva non verrà comunque trasferito al termine del presente campionato».

Lutto

Un gravissimo lutto ha colpito la famiglia Martini. Nel grave incidente automobilistico di via dei Fori Imperiali ha perso la vita la signorina Silvana Martini di 28 anni, sorella del caro amico Renato. A Renato e ai familiari le condoglianze della redazione sportiva dell'Unità.

ANNUNCI ECONOMICI

7) OCCASIONI L. 50

AVETE CONTROLLATO I PREZZI AURORA GIACOMETTI - VIA QUATTROFONTANE 21 C...? Sono i più bassi d'Italia, soprattutto: Tappeti Persiani - Cristallerie - Mobili Servizi - Lampadari, ecc.

26 OFFERTE IMPIEGO E LAVORO L. 50

CERCASI agenti esclusivi zona, per apparecchiature sgombero neve - manutenzione invernale strade. Eventuale disponibilità piccole officine montaggio preferibile ma non indispensabile. Scrivere Casella 14 A SPi 22100 Como.

CESSIONI V° STIPENDIO C. A. M. B.

VIA DEL VIMINALE, 38
TEL. 476.949 474.902
00184 ROMA
ANTICIPI IMMEDIATI

Mentre fallisce il tentativo di dividere i lavoratori

LA RESISTENZA DEI MINATORI crea gravi difficoltà a Heath

La minaccia di crisi e la strategia della tensione si ritorcono sui conservatori — L'opinione pubblica favorevole agli operai in sciopero — Più drastici i tagli della corrente elettrica — Oggi i Comuni votano per la seconda volta sull'adesione alla CEE

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 16.

L'oscuramento si intensifica ma i minatori resistono e il governo è in difficoltà: la strategia della crisi economica sta cominciando a ritorcersi contro chi ha voluto usarla come arma anti operaia. Quella odierna è stata la peggiore giornata dall'entrata in vigore delle misure d'emergenza: i tagli di corrente diventano più drastici, alcune zone rimangono al buio per dodici ore, la riduzione globale sulla rete domestica è di circa il venti per cento, i lavoratori inattivi sono saliti a un milione e mezzo, centinaia di servizi ferroviari continuano ad essere soppressi, anche la produzione agricola risente il contraccolpo.

Malgrado questo quadro allarmante l'atmosfera psicologica rimane calma e i conservatori vedono sfuggire il loro traguardo della «paura». La opinione pubblica tutto sommato è sempre favorevole ai minatori. La maggioranza delle lettere ai giornali riconosce la legittimità della rivendicazione di una categoria scivolata all'ultimo posto del salario industriale: «Dategli lo aumento che si meritano e facciamola finita nell'interesse di tutti». Le altre categorie di lavoratori costretti alla settimana corta hanno reagito positivamente e (come i sindacati) riaffermano la loro totale solidarietà con gli scioperanti.

Il governo dunque ha in gran parte mancato di suscitare tensione presso il pubblico e ha fino ad ora fallito in pieno l'obiettivo di dividere la classe operaia. Anzi il sasso tirato con tanto fragore sta rimbalzando sulla sua finestra. Molte ditte che il draconiano editto governativo costringe a riposo per metà settimana, hanno subito sistemato la partita lavorando il doppio nei giorni consentiti con un gran numero di ore straordinarie ai loro dipendenti: la azienda elettrica nazionale è preoccupata perchè il prospettato risparmio del 50% in alcuni distretti industriali non si realizza affatto.

Frattanto il picchettaggio continua. Le centrali elettriche chiuse sono ora dieci. Il sindacato ha ieri difeso molto bene il suo caso davanti alla commissione d'inchiesta Wilberforce: «Questo governo disastroso — ha detto il segretario Lawrence Daly — è il peggior governo che i minatori abbiano dovuto affrontare nel nostro secolo».

La pressione delle autorità è ancora molto forte ma il tentativo di schiacciare lo sciopero d'un colpo solo con lo stratagemma di un «dramma» scatenato a freddo sta andando a vuoto. Questo non vuol dire che manchi la ritorsione. Ad esempio il rinvio a processo, in stato d'arresto, dei tredici minatori scozzesi ha lasciato esterrefatti. Il giudice, nell'arcaico linguaggio curiale, ha parlato di «uomini di malvagia disposizione». Il *Daily Mirror* scrive oggi che l'imputazione di «tumulto e sedizione» è così vaga da comportare — in teoria — la sentenza dell'ergastolo se accompagnata dall'aggravante del *complotto*.

I tredici (fra cui il responsabile del sindacato in Scozia) erano stati arrestati lunedì mattina dopo che la polizia aveva caricato i picchetti attorno alla centrale di Longannet. Comunque l'intimidazione non serve. Se Heath voleva una risposta questa è venuta dalle migliaia di dimostranti (non solo minatori ma ferrovieri, tipografi, trasportatori, metalmeccanici, eccetera) che hanno ieri marciato sul Parlamento. La polizia in questo caso aveva avuto ordine di non inasprire la situazione e tremila lavoratori sono riusciti a penetrare nell'edificio portando ai Comuni la voce della protesta popolare per un milione di disoccupati, la stagnazione economica e i rinnovati tentativi di repressione. Il governo, dicevamo, è in brutte acque.

E' la stessa Confindustria a lamentarsi: non si può ammettere infatti che un governo assista impassibile ad uno sciopero per oltre un mese solo per precipitare il caos all'ultimo momento. Heath gioca a scaricabarile col ministro del Lavoro Carr e quello dell'Industria Davies che sono sotto accusa per avere sottovalutato la portata dell'agitazione e l'efficacia del picchettaggio dei minatori.

Ma i guai del primo ministro non finiscono qui: domani sera la Camera dei Comuni deve approvare in seconda lettura il trattato di accessione alla Comunità europea. I laburisti voteranno contro e li seguirà anche il noto drappello di conservatori dissidenti. Il capogruppo della maggioranza è così poco sicuro del risultato da avere imposto la più stretta disciplina. Ha addirittura richiamato in patria il ministro degli Esteri Home che ha dovuto tagliare corto la sua visita alla Corea del Sud e annullare altri incontri in Giappone e nel Pakistan. Heath ha messo in guardia i suoi oppositori interni: se il voto va male il governo si dimetterà al completo. Naturalmente non c'è la minima possibilità che questo avvenga ma il fatto che il *premier* sia costretto a ricorrere a tale minaccia dimostra quali siano le difficoltà reali in cui si dibatte ora l'amministrazione conservatrice.

Antonio Bronda

Significativa riapertura del dialogo fra i due partiti

PCF e socialisti d'accordo contro la legge fiscale

Indetta per stasera una grande manifestazione popolare a Parigi - Penosa difesa di Chaban-Delmas dalle accuse di pagare un imponibile irrisorio

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 16.

Il Partito comunista e il Partito socialista francesi hanno deciso di organizzare, domani sera, una grande manifestazione a Parigi contro la ingiustizia fiscale. Si tratta della prima manifestazione comune che i due massimi partiti dell'opposizione organizzano quest'anno dopo le polemiche sui rispettivi «programmi di governo» che sembravano avere raffreddato i rapporti: e il fatto che questa ripresa dell'azione unitaria avvenga su uno dei temi centrali del dibattito politico attualmente in corso in Francia non è senza significato e può costituire una buona premessa alla riapertura di un dialogo sulla possibilità di giungere alla formulazione di un programma comune di governo.

Il partito radicale, la CGT, la Federazione nazionale degli insegnanti e altre organizzazioni democratiche e di massa hanno già dato la loro adesione a questa manifestazione che di conseguenza porterà migliaia di cittadini da piazza della Bastiglia all'Hotel de Ville, cioè non lontano dal ministero delle Finanze.

La battaglia contro l'ingiustizia fiscale, e in particolare contro la legge 1965, che permette ai detentori di un pacchetto azionario di defalcare dal loro imponibile la metà dei redditi incassati, ha avuto ieri sera il suo momento più intenso quando il primo ministro Chaban-Delmas si è presentato davanti a milioni di telespettatori per difendersi e spiegare la sua singolare posizione di contribuente.

E' noto che Chaban-Delmas da due mesi subiva praticamente senza reagire gli attacchi di numerosi giornali che lo avevano accusato — pubblicando le fotocopie delle sue dichiarazioni d'imposta — di non aver pagato praticamente nessuna imposta diretta tra il 1967 e il 1970 grazie alla famosa legge del 1965 ideata da Giscard d'Estaing e approvata dalla maggioranza gollista.

Si badi bene che nessuno accusava Chaban-Delmas di evasione fiscale, ma semplicemente di essere uno dei tanti proprietari di azioni che una legge «ad hoc» favorisce mentre non perdona un centesimo ai milioni di contribuenti a reddito fisso: il che, per un primo ministro che si vanta di voler costruire una «nuova società» più giusta e più democratica, era per lo meno imbarazzante.

Chaban-Delmas, in effetti, si è dimostrato imbarazzato e teso e lo spettacolo da lui offerto è stato penoso. Privo della baldanza aggressiva che lo ha sempre sostenuto, Chaban-Delmas non ha potuto che affermare di aver pagato «in base alla legge», quindi proporzionalmente meno della maggioranza dei suoi compatrioti, dimostrando di conseguenza la profonda ingiustizia della legge in questione.

A questo punto, senza scendere alle basse accuse dei suoi amici politici, che nei giorni scorsi avevano parlato di «operazione sovversiva condotta dai maoisti e dai comunisti», egli ha detto tuttavia che gli attacchi condotti contro di lui erano soltanto calunnie senza fondamento, tendenti a discreditarlo e a impedirgli di proseguire la sua azione alla testa del governo.

Chaban-Delmas, insomma, ha evitato il problema di fondo che non era quello di un primo ministro evasore fiscale, ma quello di una legge ingiusta, di una fiscalità di classe che permette a centinaia di detentori di azioni come lui e maggiori di lui di alleggerire «legalmente» il loro imponibile.

Da questa prova, alla quale era stato costretto, Chaban-Delmas non è certo uscito indenne. Il suo prestigio è duramente toccato e non c'è dubbio che oggi in seno alla maggioranza molti si chiedono — e non alla base ma al vertice della piramide del potere — se egli sia anche l'uomo capace di guidare il partito gollista alla vittoria nelle elezioni legislative della primavera del 1973.

Augusto Pancaldi

Novità alla «primaverile» di Lipsia

ESPOSITORI DI 60 PAESI ALLA FIERA DELLA RDT

I giapponesi raddoppiano la loro presenza nel quadro di un crescendo di iniziative in Europa e nei paesi socialisti - Problema dei rapporti con l'Italia

La presentazione della fiera primaverile di Lipsia ha dato occasione, ieri, ad un'informazione sullo stato dei rapporti fra l'Italia e la Repubblica Democratica Tedesca. La conferenza, tenuta in una sala dell'albergo *Metropole*, è stata aperta da una esposizione del sig. Hoffarth, della Direzione della Fiera. Egli ha ricordato i principi in base ai quali il governo della RDT persegue una politica di massima espansione degli scambi internazionali: la divisione del lavoro internazionale, la prospettiva di un'industria che attinge sempre più dallo sviluppo tecnico-scientifico. La fiera di Lipsia, specializzando ulteriormente le sue edizioni primaverile (12-21 marzo) e autunnale (3-10 settembre), è uno strumento di tale politica. Vi convergono, da un lato, i migliori risultati ottenuti dai paesi socialisti — le cui economie sono in via di integrazione attraverso il COMECON — e dall'altro quei gruppi internazionali e quei paesi che ricercano maggiori scambi con questi paesi.

Non è un caso, ad esempio, che quest'anno il Giappone raddoppia la sua presenza a Lipsia nel quadro di una scelta di penetrazione in Europa ed allargamento della collaborazione con i paesi socialisti.

L'URSS stessa, d'altra parte, attribuisce grande importanza all'incontro di Lipsia, dove allestisce una grande esposizione, poichè sede di interesse veramente generale. Non è una sede per fare degli scambi soltanto ma, come si addice ad una moderna concezione dei rapporti economici internazionali, anche per scambiarsi esperienze (sono previste 150 conferenze tecnico-scientifiche tenute da gruppi di dieci paesi diversi) e opinioni sulle possibili vie di un ampliamento della collaborazione. In complesso parteciperanno 9 mila espositori di 60 paesi.

Alla prossima fiera non mancherà la partecipazione italiana. E' prevista quella di alcuni grandi gruppi, come la Finsider e la Olivetti, nonchè di associazioni di imprese (EMUS e COGES), di consorzi cooperativi come Intercoop e Alleanza cooperative agricole-AICA, di singoli organismi cooperativi come l'Associazione dei produttori frutticoli dell'Alto Adige.

L'Istituto per il commercio estero, organo del governo, non ha un ufficio permanente a Berlino. Ne ha uno invece l'ENI, gruppo statale che, evidentemente, ha licenza di far quello che il governo non vuol fare. Ci sono proposte per regolare i pagamenti, i controlli sulle merci in transito, i trasporti, le relazioni tecnico-scientifiche ma il governo italiano non ne ha portato a compimento uno. I rappresentanti della RDT ribadiscono di essere da tempo disposti a risolvere questi problemi. Da parte nostra possiamo osservare come l'attuale stato di cose, oltre nuocere all'economia italiana ostacolata in una delle sue possibili leve di espansione, mortifica il cittadino italiano. Per andare a Lipsia il governo della RDT ha facilitato al massimo le pratiche: il tesserino di entrata alla Fiera vale, praticamente, come visto consolare da esibire in frontiera insieme al passaporto. Tuttavia il cittadino italiano deve recarsi in questura a chiedere un permesso speciale «per la città di Lipsia», ennesima finzione per ignorare l'esistenza di uno stato tedesco democratico riconosciuto da decine di governi e legalmente operante da tanti anni.

Comunicato della cancelleria cilena

Trattato di collaborazione economica fra Cile e URSS

SANTIAGO DEL CILE, 16

Cile e URSS hanno firmato un nuovo trattato di collaborazione commerciale, industriale e di assistenza tecnica. Lo rende noto un comunicato comune diramato dalla cancelleria cilena al termine di una riunione tra il vicepresidente del comitato statale sovietico per la pianificazione (Gosplan), Pertser, il ministro degli Esteri cileno Clodomiro Almeyda e quello delle finanze Americo Zorrilla.

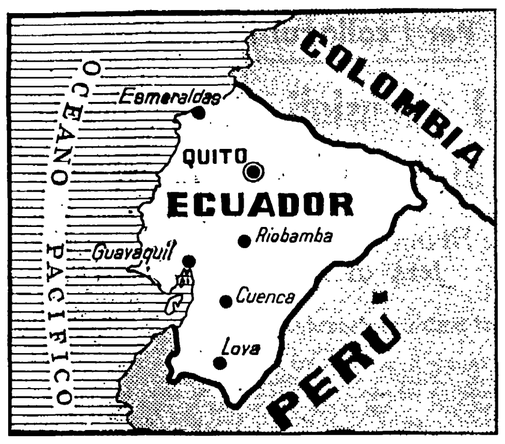
Il documento precisa che l'accordo contempla «un vasto programma di scambi nel periodo compreso tra il 1972 ed il 1975».

L'assistenza sovietica al Cile riguarderà diversi settori industriali, l'agricoltura e le prospezioni geologiche. In particolare le industrie interessate all'accordo saranno quella leggera, l'alimentare e quelle produttrici di energia. Dal canto suo il Cile fornirà all'URSS prodotti vari

Incruento colpo di stato a Quito

I militari al potere nell'Ecuador per impedire le elezioni

L'anziano presidente Velasco Ibarra esiliato a Panama — Imposta la legge marziale — I gruppi oligarchici temevano che dalle consultazioni presidenziali di giugno venisse eletto un candidato loro sgradito



« PAESE DELLE BANANE » La Repubblica dell'Ecuador è uno degli Stati più arretrati dell'America latina; del resto l'instabilità politica che lo caratterizza deriva proprio dalla permanenza delle strutture economiche e sociali coloniali che arricchiscono solo quaranta famiglie, classica configurazione di oligarchia dominante. L'arretratezza è definibile in poche cifre: solo il 9% del territorio (che si estende su 263.777 kmq) è coltivato; la produzione agricola è sopratutto quella di due prodotti coloniali, il cacao e le banane; gli «indios», che vivono in condizioni di paurosa miseria, costituiscono il 40% della popolazione, che è di 6.200.000 abitanti, di cui un milione e mezzo circa è concentrato nelle due principali città, Quito e Guayaquil; un altro 40 per cento è costituito da meticci. La mortalità infantile è dell'8,6 per cento, percentuale che sale molto nelle campagne. Più della metà della popolazione attiva (un milione e mezzo di persone in tutto) è impiegata nell'agricoltura). Unica discreta risorsa del sottosuolo è il petrolio. La capitale dell'Ecuador, Quito, sorge sulle Ande a 2.880 metri d'altezza.

QUITO, 16

Il settantanovenne presidente ecuadoriano, José Maria Velasco Ibarra, è stato rovesciato la notte scorsa da un complotto militare guidato dal comandante in capo dell'esercito, generale Guillermo Rodriguez Lara, il quale ha assunto i pieni poteri. Nel paese — dove è stato proclamato lo stato d'assedio ed imposto il coprifuoco — sembra che regni la calma. Le strade delle due principali città, la capitale Quito ed il grosso centro portuale di Guayaquil, sono pattugliate dalla truppa ed i principali nodi stradali e gli edifici pubblici vengono controllati da unità corazzate. Velasco Ibarra è stato esiliato in Panama.

L'anziano presidente, prima di soccombere, ha cercato di opporre una decisa resistenza, tentando anche di far ricorso alla mobilitazione popolare. Infatti, non appena scoperto il complotto ha abbandonato Quito in automobile (l'aeroporto della capitale non è attrezzato per i decolli notturni) raggiungendo Guayaquil, sua città di origine, dove ha ordinato alla locale stazione radiotelevisiva di approntare uno studio per rivolgere un messaggio al paese. Ma mentre stava per entrare nell'edificio è stato fermato da una pattuglia della marina militare e caricato su un aereo diretto a Panama.

Poco dopo, alle 2 del mattino, il generale Rodriguez Lara ha diffuso una dichiarazione in cui si annunciava l'insediamento del nuovo governo militare, il cui indirizzo veniva genericamente definito come «nazionalista e rivoluzionario», e in cui si accusava Velasco Ibarra di tradimento. Nella dichiarazione si aggiungeva che le elezioni presidenziali, previste per il 4 giugno, erano state annullate, che sarà rimessa in vigore la costituzione del 1945 (considerata particolarmente conservatrice) e che «saranno mantenute tutte le leggi sulle quali è fondato l'ordinamento giuridico ecuadoriano nella misura in cui queste non impediscano una trasformazione politica del paese e non siano in contrasto con i provvedimenti che potranno essere presi sotto il regime di legge marziale». In sostanza, il nuovo governo militare — che per ora è composto soltanto dai tre comandanti delle forze armate — ha praticamente annullato la legislazione vigente garantendosi la più completa libertà d'azione.

Le radici di questo colpo di stato vanno senza dubbio cercate nella crescente preoccupazione con cui i ristretti gruppi oligarchici (gli agrari ed i settori capitalisti) e di conseguenza anche l'alta gerarchia militare guardavano alle elezioni del prossimo giugno, con le quali si dava ormai per scontato che sarebbe stato eletto presidente il candidato populista Assad Bucaran, ex prefetto della provincia di Guayas (la più importante dell'Ecuador), che dopo un periodo di esilio in Paraguay era riuscito a raccogliere attorno alla sua candidatura diverse forze moderate o genericamente di sinistra. Bucaran aveva più volte detto durante i primi mesi della campagna elettorale che sua intenzione era quella di frenare il potere delle «quaranta famiglie che sfruttano i lavoratori», cioè dell'oligarchia, per rompere la spirale del sotto-sviluppo, proponendo così un programma genericamente progressista.

L'elezione di Bucaran (attorno a cui si stava svolgendo una battaglia legale, dal momento che i suoi avversari sostenevano che non fosse nato in Ecuador, bensì in Libano; in realtà suo padre era libanese) veniva data per scontata, dal momento che i due partiti dell'oligarchia, il liberale e il conservatore, erano dilaniati da lotte intestine ed incapaci di proporre un programma in grado di raccogliere vasti consensi. Da parte loro i partiti di sinistra, pur avendo raggiunto un accordo programmatico, non avevano ancora scelto un candidato comune, mentre Velasco Ibarra non sembrava in grado di far eleggere un suo collaboratore, nonostante l'indubbio fascino della sua persona, un fascino grazie al quale era riuscito a farsi eleggere presidente per ben cinque volte.

Innanzitutto nel '34, ma fu rovesciato un anno dopo. Riportato al potere nel '44 da un moto popolare, venne deposto tre anni dopo. Rieletto nel '52 riuscì, questa volta, a terminare il suo mandato nel '56. Fu richiamato alla presidenza nel '60 per essere tuttavia deposto quattordici mesi dopo. Venne infine rieletto nel '68. Oratore particolarmente brillante e con un notevole seguito personale, Velasco Ibarra ottenne sempre vasti consensi presentandosi alle elezioni con programmi progressisti; la sua gestione del potere è sempre stata però una gestione individuale, apertamente autoritaria e conservatrice nella sostanza. Nel '70 sciolse il parlamento (Congresso nazionale) congedò il vice-presidente, esercitando da allora una dittatura personale, che avrebbe dovuto concludersi — per sua decisione — l'11 agosto prossimo alla scadenza del mandato. Oligarchia ed esercito gli avevano chiesto più volte di rinviare le elezioni fissate per il 4 giugno, ottenendone sempre un rifiuto.

Il colpo di stato di questa notte è dunque maturato nel clima di sfaldamento politico delle forze oligarchiche e nel timore di queste forze di vedere eletto un candidato che avrebbe potuto limitare in qualche modo il loro potere

Breve viaggio in uno dei paesi del complesso mondo arabo

IRAK: I DIFFICILI PROBLEMI dello sviluppo e dell'unità

A colloquio con i dirigenti del partito Baas - Analisi della situazione politica e sociale, delle linee di sviluppo economico regionale nel quadro dello Stato arabo - Il ruolo della borghesia e della classe operaia irachene

Nostro servizio

DI RITORNO DALL'IRAK

Quando abbiamo lasciato Roma diretti a Baghdad, i marines dello scià di Persia erano appena sbarcati in quelle isole, piccole e povere ma strategicamente importanti che chiudono il Golfo arabico, ed il governo iracheno aveva denunciato il colpo di mano imperialista, rompendo le relazioni diplomatiche con Teheran e con Londra.

Sapevamo anche che era appena giunto nell'Irak il ministro della difesa dell'Unione Sovietica, Grecko e che stava per arrivare una delegazione ad alto livello della Repubblica popolare ungherese.

Sarebbero bastati questi tre fatti a rendere la nostra visita ricca di interesse politico, visita nel corso della quale ci proponevamo di accostarci ad alcuni problemi della complessa situazione del mondo arabo e di capire, se possibile, come la strategia enunciata dal Partito Baas trova caratterizzazione ove è al potere, forza di governo, e dove invece è un partito tollerato, semi legale.

Quando Pietro Conti, Presidente della giunta regionale dell'Umbria, l'assessore regionale Francesco Mandarini ed io siamo scesi all'aeroporto di Baghdad, l'inaspettata accoglienza che ci hanno riservato i dirigenti del Baas ha messo subito in rilievo la loro disponibilità perché almeno alcune cose potessimo conoscerle e nello stesso tempo la stima verso il PCI e la volontà di stabilire con esso un rapporto politico ufficiale e permanente.

Dall'aeroporto al cuore della città, striscioni con parole d'ordine campeggiano sui muri degli edifici e attraverso le strade. Quello più ricorrente dice: «Unità, libertà, socialismo». Nel tradurci dall'arabo queste tre parole, i nostri ospiti cominciano subito a spiegarci il significato della *nazione araba* affermando che la lotta contro l'imperialismo e il sionismo costituisce l'essenza della politica del Baas, assieme all'opera di costruzione socialista e allo sviluppo di rapporti in ogni campo con i paesi socialisti.

Non si può capire la situazione dell'Irak — soggiungono — senza considerare il contesto generale che comprende il capitalismo monopolistico, il controllo e la divisione del mercato mondiale da parte dell'imperialismo, la sua potenza economica e la sua esperienza tecnologica. Per quanto riguarda specificamente l'Irak, rilevano che la borghesia ha svolto attività nel commercio, nell'edilizia e nei consumi, è stata cioè incapace di sviluppare una rivoluzione industriale, determinando quindi la debolezza e i limiti della classe operaia locale. Una borghesia di questo tipo non poteva giocare alcun ruolo nemmeno per i problemi dell'indipendenza nazionale, problemi che assieme a quelli della trasformazione sociale del paese devono essere risolti oggi.

Se ancora oggi il tessuto sociale dell'Irak, va dal pastore al borghese, osservano che mentre l'unità delle forze avanzate è sorta in Europa assieme alla borghesia, nel mondo arabo questa unità nasce come esigenza di lotta antimperialista.

Ma la rivoluzione araba, considerati i limiti e le debolezze della borghesia e della classe operaia, ha bisogno di classi nuove che la guidino contro il capitalismo, per liquidare il feudalesimo. Ne viene fuori quindi il ruolo preminente degli intellettuali rivoluzionari nella guida del paese, i quali esprimono la convinzione di compiere tutti gli sforzi necessari per far assurgere la classe operaia e i contadini al potere effettivo.

I nostri ospiti affermano che il Partito Baas ha adottato nel 1963 il «socialismo scientifico», socialismo nella sua dimensione umana e internazionale e che la loro linea politica «regionale» è costituita dall'indipendenza economica, l'industrializzazione, la concentrazione della capacità economica e del potenziale economico iracheno con quello dell'intero mondo arabo in un nuovo rapporto dialettico, per l'unità reale, tra nazionalismo e classismo.

Ci rendiamo conto — afferma il nostro autorevole interlocutore Zaid Haidar, membro del CC e responsabile della sezione esteri del Baas — che non è facile per voi districarvi nei problemi di questa zona del mondo. Più che di una linea nazionalistica si deve parlare di una visione regionale nella dimensione di uno Stato arabo socialista. Vale a dire che il cammino dell'unità araba e lo sviluppo sociale regionale costituiscono una linea unica. Facciamo un esempio. Circa le prospettive di sviluppo economico, noi rifuggiamo dalla idea che una industria pesante possa sorgere in Siria e in Irak e il discorso vale per le varie componenti della petrolchimica.

Due anni fa, dopo una serie di visite nei Paesi del Medio oriente, il compagno Gian Carlo Pajetta riferiva alla I Commissione del CC dicendo che nell'Irak la vita politica e gli stessi svolgimenti sociali avevano una evoluzione non solo complessa, ma anche torbida e spesso tragica impedendo al Paese di avere il peso e la funzione di avanguardia che gli stessi iracheni avevano pensato di poter assolvere. E aggiungeva che alcuni fatti potevano «far pensare che nel prossimo avvenire si delinei per l'Irak la prospettiva di uno sviluppo democratico e dell'effettivo esercizio di un maggior peso politico nelle vicende del mondo arabo collegandosi, più di quanto non sia avvenuto nel 1967, con gli altri paesi progressisti».

Ci sembra già di poter dire che queste previsioni trovano conforto nelle cose che nel Paese si stanno muovendo, anche se con notevoli e comprensibili difficoltà.

Sergio Mugnai

Dopo il viaggio a Mosca

Kadar a Bucarest in visita d'amicizia

Riunito il CC romeno - Informazioni dall'ambasciata romena a Vienna sul «caso Serb»

BUCAREST, 16.

Janos Kadar, segretario del Partito operaio socialista ungherese, giungerà nei prossimi giorni in visita ufficiale a Bucarest, alla testa di una delegazione di partito e di governo. Ne ha dato l'annuncio l'agenzia romena *Agerpres*, senza precisare nè la data della visita nè chi farà parte della delegazione ungherese.

Oggi, intanto, nel corso di una breve seduta plenaria, il Comitato centrale del Partito comunista romeno ha eletto Cornel Burtica alla carica di segretario del Comitato centrale e lo ha esonerato dalle funzioni di ministro del commercio estero.

* * *

VIENNA, 16

Il generale romeno Ion Serb è stato effettivamente degradato e non svolge più le sue funzioni di comandante della regione militare di Bucarest. Questo appare l'unico elemento accertato nella vicenda del generale romeno che, secondo voci riprese ieri dalla stampa occidentale, sarebbe stato fucilato il mese scorso dopo essere stato processato e condannato a morte

La conferma della degradazione di Serb è venuta dalla ambasciata romena a Vienna. «Si sa — è stato detto stamane — che il generale Serb non è più generale». L'ambasciata ha però riaffermato di non disporre di «informazioni che consentano di confermare le notizie riguardanti il processo e l'avvenuta esecuzione di Serb».

Lettere all'Unità

Trattare di più e meglio i problemi femminili

Caro direttore,

ho seguito con interesse il dibattito suscitato dalla lettera del compagno Muti di Reggio Emilia. Molte cose si sono dette in queste lettere a l'Unità: che le donne non hanno tempo per leggere, poco denaro per comperare il giornale, che l'Unità è un giornale troppo politico adatto ai soli uomini, che tratta in modo insufficiente i problemi femminili, ecc., ecc. A mio modesto parere, gran parte di questi problemi esistono e sarebbe sbagliato negarlo, ma contemporaneamente non possiamo dimenticare che l'Unità è l'organo del nostro partito e pur tenendo conto delle masse alle quali si rivolge è e deve rimanere un giornale politico.

Però, considerando la scarsa politicizzazione di gran parte delle nostre compagne e delle masse femminili in genere, per le ragioni storiche, politiche e sociali che noi conosciamo, si pone con forza a tutto il partito il compito di fare di più e meglio per aiutare queste compagne ad una migliore politicizzazione.

Questo problema non è nuovo. Ricordo, molti anni fa, quando lavoravo come responsabile femminile di partito in Emilia, che anche allora si poneva il problema di una maggiore politicizzazione delle 184.000 donne iscritte al partito per farle diventare da grande forza organizzata ed attiva una grande forza politica capace di irradiarsi, con le più varie iniziative, fra le masse femminili della regione. Le scuole femminili, da quella regionale con corsi di tre mesi a quelle provinciali e sezionali (ai corsi «Clara Zetkin» su base sezionale, parteciparono circa 10.000 compagne) non erano sufficienti a raggiungere questo scopo. Di grande aiuto ci fu l'Unità del giovedì con la «Pagina della donna». Il giovedì diffondevamo nella regione una media di 25.000 copie in più degli altri giorni e questo ci permise anche una maggiore politicizzazione delle nostre compagne. Non ho spazio per parlare dell'enorme mole di lavoro sia politico sia organizzativo che ruotava attorno a l'Unità del giovedì, ma posso affermare che i risultati non mancarono.

Con questo non voglio dire a priori che dobbiamo ritornare a fare la «Pagina della donna», anche se l'esperienza fu positiva, ma qualche cosa in più di quello che si fa oggi è necessario farlo. l'Unità dovrebbe trattare di più e meglio i problemi femminili, in modo più continuato, rifuggendo dalle frasi da vocabolario. Questi problemi potrebbero essere trattati a giorni fissi per stimolare ed invogliare di più le compagne e le donne in genere alla lettura, almeno in quei giorni, de l'Unità.

Vedrei anche bene una rubrica fissa dove le donne potrebbero dibattere i loro problemi. Le due rubriche, che già l'Unità pubblica: «Lettere al giornale» e quella del sabato sulle pensioni, sono le parti fra le più lette del nostro giornale.

Sovente sentiamo dire che le donne non leggono, però ogni settimana si vendono milioni di giornali a rotocalco per le donne e sappiamo, purtroppo, come questi non siano fatti per politicizzare le donne, ma per addormentarle. Quindi, tenuto conto della situazione del Paese e delle grandi lotte che ci attendono, si pone con urgenza il compito di fare qualche cosa e presto affinchè l'Unità non venga più considerata «adatta ai soli uomini», ma alle masse lavoratrici nel loro insieme, uomini o donne.

Saluti fraterni e grazie.

DINA ERMINI
(Roma)

Perchè i «malati mentali» ricchi votano e quelli poveri no?

Gentile direttore,

perchè la legge non è uguale per tutti? Perchè anche nelle malattie mentali c'è differenza tra ricco e povero? Il ricco è solo ammalato, il povero invece è matto! Migliaia e migliaia di persone dopo dimesse dai manicomi restano bollate con l'articolo 66, restano escluse, perdono i diritti civili, hanno il certificato penale sporco. Sono mamma di un giovane ammalatosi sui vent'anni. La prima volta che avrebbe dovuto votare mi chiede: «Perchè non è arrivato il mio certificato elettorale?». Ho risposto: verrà... Ultime votazioni, arriva il certificato anche per lui, tutto contento, sollevato psicologicamente. Il giorno dopo ero assente per lavoro, quando rientro a casa una vera tragedia. Mio figlio mi dice: sono venuti a ritirare il mio certificato, mi hanno detto che hanno sbagliato a mandarlo. Disperazione, angoscia, ed io a cercare di tranquillizzarlo.

Nelle prossime elezioni come mi comporterò nei suoi riguardi? Cosa devo rispondere a causa di queste leggi vecchie? Perchè deve essere considerato un criminale? E poi ancora devo dire: pensione per invalidità no, carabiniere per venire a cercarlo per fare il militare sì. Ma perchè nelle cliniche private non esiste l'articolo 66? Vi sembra un modo giusto quello di curare un ammalato, facendolo apparire in tutti i modi diverso dagli altri?

Psichiatria moderna, psicologia, se ne parla a Gorizia, a Reggio Emilia, a Parma, ma a Roma? Non ce ne sono psicologi a Roma? A Roma solo pillole, solo gocce, solo cure come verso criminali, niente attenzioni psicologiche. Psicologhi senza aggiornamento, infermieri allo stesso modo, niente colloqui con i genitori.

Scrivo a nome di tutte le famiglie povere che hanno dei giovani abbandonati nelle onde sperdute: questa non è psichiatria, non è psicologia, è criminalità. Leggo tanti giornali, ma perchè su nessuno, neppure su l'Unità, si parla di questo articolo 66?

LETTERA FIRMATA
(Roma)

I comunisti e l'aumento in percentuale delle pensioni

Cara Unità,

sono un compagno del '21 e malgrado gli anni e gli acciacchi cerco nel migliore dei modi di rendermi utile al partito. Frequento il più possibile ambienti popolari, ma soprattutto dove vi sono dei pensionati. Ed ecco il punto. I più diseredati rimproverano al PCI di aver fatto poco o nulla per abolire i famigerati aumenti in percentuale.

Io ho fatto del mio meglio per convincere i più accaniti che il PCI si è sempre battuto per eliminare tale contrasto e che si sta battendo ancora, e mi sono impegnato a fare in modo che l'Unità tratti in questi giorni l'argomento e precisi ciò che ha fatto in passato e cosa intende fare in avvenire su questo problema. Vorrete farmi fare brutta figura?

ORATO DAZZANI
(Genova)

Risponde al lettore la compagna Luciana Sgarbi Bompani, che fa parte della commissione Lavoro della Camera.

Caro compagno,

la tua richiesta, a proposito degli aumenti in percentuale delle pensioni, solleva un argomento molto sentito e oggetto di profondo malcontento fra i pensionati. Corrisponde al vero quanto tu affermi e cioè che i comunisti si sono battuti contro l'aumento in percentuale, voluto invece dal governo, durante l'approvazione della legge per le pensioni nell'aprile del '69. Ne fa fede la posizione contenuta nella stessa proposta di legge presentata a suo tempo dal compagno Longo che proponeva gli aumenti a scalare: partendo da 10.000 lire al mese per le pensioni fino a 40.000 lire e giungendo ad un aumento minimo, pari a 2.400 lire per le pensioni superiori a 80.000 lire.

La battaglia parlamentare venne condotta per ottenere anche un livello unico dei minimi di pensione pari a 30.000 lire senza differenza in rapporto all'età del pensionato. Il governo respinse gli emendamenti presentati dai nostri parlamentari alla Camera e al Senato e portò i minimi di pensione a una quota inferiore a quella da noi allora proposta (30.000 lire) discriminando gravemente i lavoratori autonomi; impose, inoltre, un aumento in percentuale del 10%.

Sempre in relazione agli aumenti, va rilevato il legittimo sdegno che suscita l'attuale congegno della scala mobile voluto dal governo in quella stessa legge, che si risolve in una vera presa in giro per i pensionati. Anche per questo importante problema, in Parlamento sostenemmo che il punto di riferimento della scala mobile doveva essere determinato «dalle variazioni dell'indice dei salari medi nazionali, comprensivi degli aumenti contrattuali, nonchè degli aumenti del costo della vita».

L'Unità ha riferito minuziosamente sulla battaglia condotta dai parlamentari comunisti e del PSIUP per elevare i minimi di pensione e per un aumento in cifra fissa delle altre pensioni, partendo da un minimo di 10.000 lire. Ciò però non va interpretato nel senso che noi sosteniamo una linea egualitaria delle pensioni. Significa che ci preoccupa, innanzitutto, anche oggi come durante la battaglia parlamentare del 1969, il superamento di una situazione scandalosa di miseria e di sperequazione che colpisce sette milioni e mezzo di pensionati (il 76 per cento dell'intera categoria) costretti a vivere con pensioni che non superano le 26.000 lire al mese e che in molti altri casi sono limitati a 12 e 18.000 lire al mese. Attualmente ci battiamo per un aumento che unifichi tutte le pensioni minime rapportandole ad una cifra pari ad un terzo del salario dei lavoratori dell'industria (35-38.000 lire).

Sosteniamo, inoltre, la necessità che le pensioni, agganciandosi al salario percepito negli ultimi anni di lavoro, nonchè aggiornandosi annualmente in relazione agli aumenti salariali che intervengono, diano la possibilità al lavoratore che diventa pensionato, di mantenere non solo il tenore di vita conquistato, ma di beneficiare dei risultati che i lavoratori acquisiscono con le lotte contrattuali. Questa impostazione della nostra lotta per le pensioni è stata oggetto di un convegno nazionale del PCI (Roma 20-21 dicembre 1971) di cui l'Unità ha dato ampi resoconti. Per l'aumento e la unificazione dei livelli minimi delle pensioni è di fronte alla Camera una prima e parziale proposta di legge del nostro gruppo. Va detto anche che, di fronte alla eventualità di uno scioglimento anticipato delle Camere, il gruppo comunista ha avanzato la proposta di anticipare l'aumento e la parificazione dei minimi di pensione per i lavoratori autonomi: artigiani, esercenti e coltivatori diretti (ancora con 18.000 lire al mese), cosa che è possibile giacchè la legge del 1969 conferisce al governo questa delega.

L. SGARBI BOMPANI
(deputato del PCI)

rassegna internazionale

Egitto: un messaggio all'Europa

Vi sono almeno due elementi di grande interesse nel discorso pronunciato dal presidente egiziano Sadat davanti al Congresso della «Unione socialista araba», uno di politica interna e l'altro di valutazione della situazione internazionale. Sul piano interno spicca la decisione di liberare tutti gli studenti arrestati nel corso delle recenti manifestazioni e quella di aprire con l'assieme della popolazione egiziana un discorso chiaro e franco sulla situazione del paese e sulle sue prospettive.

Se a queste decisioni seguiranno i fatti, uno dei più profondi motivi di crisi interna all'Egitto potrà essere gradualmente affrontato alle radici e in prospettiva superato. Quel che ha condotto infatti gli studenti a manifestare per le strade del Cairo, e parte della popolazione più povera ad unirsi ad essi, è stato un vuoto di fiducia nei confronti di un regime che riteneva di poter decidere di tutto senza informare e persuadere nessuno. Il divario, inoltre, tra le parole e i fatti era diventato tale da allontanare pericolosamente le masse dal regime. E' ovvio che a tutto questo non si riparerà solo fornendo maggiori e più corrette informazioni. Sadat sembra rendersene conto quando promette una partecipazione reale delle masse alle scelte interne e internazionali il che dovrebbe significare, evidentemente, l'estendersi non solo di una discussione ma di una lotta politica alla base come al vertice di una società da troppo tempo diretta con metodi autoritari o quanto meno paternalistici.

Sul piano internazionale Sadat sembra ritenere, e non a torto, che i recenti avvenimenti nel subcontinente indiano abbiano avuto e stiano avendo come contraccolpo un irrigidimento della posizione americana di sostegno alle rivendicazioni di Israele e di rafforzamento della presenza militare degli Stati Uniti in tutta l'area mediterranea. «Gli americani — ha detto Sadat — hanno rafforzato la loro sesta flotta nel Mediterraneo ottenendo per la prima volta una base navale permanente nel golfo del Pireo. Inoltre, essi stanno tentando di eliminare mons. Makarios dall'isola di Cipro allo scopo di servirsi di tale isola come base per rafforzare la loro presenza nel Mediterraneo. Queste basi sono essenzialmente dirette contro di noi e rientrano nel quadro della lotta tra l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti per il dominio dei mari».

Da una analisi di questo genere Sadat ha tratto una conclusione in certo senso obbligata e che motiva, una volta di più, il particolare rapporto che si è andato stabilendo tra l'Egitto e l'URSS. «Noi — egli ha detto — non possiamo ignorare la lotta che oppone le due superpotenze e neppure le conseguenze che essa può avere su di noi. Ma non dobbiamo in nessun caso e in nessuna circostanza divenire uno strumento di questa lotta. Noi non abbiamo nulla a che fare con la strategia delle grandi potenze, ma viviamo in un mondo in cui nessuno può rimanere isolato senza rischiare di vedersi imporre la volontà degli altri».

E' un modo di porre la questione che non dovrebbe lasciare indifferenti i paesi europei e prima di tutto quelli che hanno interessi nel Mediterraneo. Il presidente egiziano afferma, in effetti, che la aspirazione maggiore del suo paese sarebbe quella di sfuggire alla militarizzazione dell'area mediterranea ma che la intransigenza di Israele, da una parte, e la spinta degli Stati Uniti a rafforzare la loro presenza militare nella zona, dall'altra parte, obbliga l'Egitto, per motivi di salvezza nazionale, ad avere rapporti militari stretti con la Unione Sovietica. E' una realtà difficilmente contestabile. Non si vede infatti come, perdurando l'occupazione israeliana dei territori arabi e di fronte a una pressione sempre più minacciosa da parte degli americani, l'Egitto potrebbe uscire dalla corsa alla militarizzazione del Mediterraneo.

Il problema che si pone, a questo punto, per i paesi europei, è se adoperarsi per una corretta soluzione del conflitto arabo-israeliano allo scopo di cominciare a rovesciare la spirale della militarizzazione, oppure se subire tutte le conseguenze dello accentuarsi di questa spirale. Purtroppo non vi sono finora sintomi che facciano intravedere una concreta volontà politica di agire nella direzione migliore.

a. j.

Inizia la prima tappa dell'importante avvenimento politico

Oggi Nixon parte da Washington per il viaggio verso la Cina

Prima sosta alle Hawai, poi volo a Guam e di qui, lunedì prossimo, il viaggio a Scianghai e a Pechino dove il presidente Usa arriverà in mattinata — Precise disposizioni alla stampa che accompagnerà la delegazione

WASHINGTON, 16.

La partenza del presidente Nixon e del suo seguito per la Cina è imminente: domani la delegazione americana comincerà il viaggio che, in quattro giorni, la porterà a Scianghai e quindi a Pechino. Il presidente si è ritirato ieri, inaspettatamente, a Camp David, sui monti Catoctin, a circa un centinaio di chilometri da Washington. Vi è stato un giorno intero e ha portato con sè un voluminoso pacco di rapporti preparati dal suo consigliere speciale Kissinger. Nixon ha creduto opportuno approfondire ancora la personale preparazione al l'importante visita. Oggi è rientrato alla Casa Bianca dove ha avuto altri colloqui con membri del suo governo e consiglieri che non fanno parte della équipe del viaggio.

Intanto il portavoce della Casa Bianca, Ziegler, ha tenuto una nuova conferenza stampa, il cui scopo principale è stato quello di dichiarare che il massimo riserbo circonderà sino alla fine i colloqui politici che Nixon avrà con i dirigenti cinesi, dal 21 al 28 febbraio.

Ziegler ha detto che il tenore di questi colloqui non sarà reso noto prima della pubblicazione della dichiarazione congiunta che sarà diffusa al termine delle conversazioni stesse. Ziegler non ha voluto precisare se il comunicato finale sarà consegnato al la stampa alla fine del soggiorno presidenziale a Pechino, sabato 26 febbraio, o il giorno della partenza da Scianghai per Washington, lunedì 28 febbraio. I giornalisti che seguiranno Nixon — ha detto Ziegler — apprenderanno dalle conferenze stampa, che lo stesso portavoce terrà in Cina, soltanto gli aspetti esteriori della visita. Nè Ziegler nè alcuno dei dodici membri del seguito presidenziale discuteranno in pubblico o in privato con gli 87 giornalisti americani, che seguiranno il viaggio di Nixon, gli argomenti che saranno oggetto dei colloqui tra i dirigenti cinesi e il presidente americano.

Ziegler, dopo questa messa a punto fondamentale, ha poi dato altri dettagli sul viaggio. Domattina, giorno della partenza da Washington, Nixon si accomiaterà con una breve cerimonia, nei giardini della Casa Bianca, dai membri del governo e dai parlamentari invitati. Alle 10.30 locali il presidente e il suo seguito lasceranno la base di Andrews, presso Washington dove li avranno portati dalla Casa Bianca gli elicotteri. La prima tappa è alle Hawaii, dove giungeranno alle 15.30 dello stesso giorno. Qui Nixon trascorrerà due notti e un giorno, dopo di che intraprenderà la nuova tappa che lo porterà a Guam, con un volo di oltre seimila chilometri, che richiederà sette ore. Lunedì 21 febbraio, alle 7 locali, l'aereo di Nixon partirà da Guam per Scianghai. Impiegherà circa due ore. A Scianghai è prevista una breve sosta di un'ora e quindi l'aereo ripartirà alla volta di Pechino dove giungerà alle 11.30. A Pechino il presidente resterà cinque giorni, mentre resterà per un giorno e una notte a Hangchow e a Scianghai. Nel volo di ritorno verrà seguita la rotta settentrionale con tappa per il rifornimento a Anchorage, nell'Alaska.

In tutto, ha precisato Ziegler Nixon e il suo seguito viaggeranno per oltre 32 mila chilometri e passeranno in aria 39 ore e 45 minuti. La delegazione americana rientrerà a Washington il 29 febbraio.

Queste ultime ore che separano dalla partenza sono febbrili. Si deve controllare che tutto il complesso lavoro organizzativo sia compiuto nel migliore dei modi I problemi da risolvere sono stati molti perchè in tutto sono circa 200 persone che si sposteranno con il presidente. Decine di agenti del servizio segreto dovranno avere il corredo adatto alla temperatura rigida che si ha attualmente a Pechino Altri funzionari devono provvedere alla raccolta di sangue dello stesso tipo di quello di Nixon Sono stati posti in allerta ospedali situati lungo la rotta Washington-Pechino e medici e cliniche cinesi saranno pronti in caso di necessità. Persino sull'aereo di Nixon è stata installata una minuscola ma bene attrezzata clinica, in grado di far fronte a esigenze di tracheotomia Gli interpreti di Nixon — che ha studiato qualche frase in cinese — saranno una donna di 33 anni, Tang Wen sceng e Ci Ciao-ciu, laureato ad Haward, entrambi nati in America da genitori cinesi.

Per i colloqui in Cina

I «consigli» di Malraux al presidente americano

« Nixon farà una cosa seria se parlerà di problemi concreti »

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 16

Tornato stamattina a Parigi dopo l'incontro — che egli stesso ha definito addirittura «storico» — con Nixon, l'ex ministro André Malraux ha riconfermato alla stampa il succo dei consigli che egli ha dato al presidente americano alla vigilia del suo viaggio a Pechino.

Stanco e più che mai agitato dai suoi molteplici «tic» nervosi, ma come sempre paradossale e brillante, Malraux ha precisato prima di tutto di non essere uomo da dare consigli a chicchessia e che, se si era permesso di darne a Nixon, è perché Nixon lo aveva invitato apposta per averne da lui su un paese che l'autore della «Condition humaine» conosce e ammira da 45 anni.

Malraux ha una sua idea precisa della Cina di oggi ed è questa idea che egli si è sforzato di trasmettere a chi lo sollecitava, sorprendendo sia Nixon che i suoi consiglieri i quali, ha detto Malraux, hanno tutti la stessa formazione e quindi le stesse idee in testa: credono cioè di andare in Cina «e di trovare in Mao Tze-tung qualcosa di simile a Lenin».

No, pensa Malraux: Mao è stato un grande rivoluzionario 50 anni fa, quando ha fatto la rivoluzione, ma oggi non lo è più. «Non voglio dire — ha aggiunto lo scrittore — che Mao sia divenuto un partigiano del capitalismo perché sarebbe una stupidaggine. Il fatto è che non si può vincere ogni mattina una battaglia vinta il giorno prima e questo per la semplice ragione che nessuno scatena una battaglia già vinta».

Allora qual è la situazione della Cina d'oggi e che cosa poteva dire Mao a Nixon? «Mao Tze-tung oggi — ha detto Malraux — è assillato dal come aumentare il livello di vita dei cinesi. Qual è lo scopo di un rivoluzionario in queste condizioni? Cambiare il livello di vita. Se Nixon va a Pechino per parlare di questi problemi farà una cosa seria, ma se va a Pechino per parlare della lotta tra capitalismo e comunismo, Mao non sa che farsene».

a. p.

Commenti sovietici sulla politica USA in Asia

Dalla nostra redazione

MOSCA, 16

Alla vigilia del viaggio di Nixon in Cina, la stampa sovietica sta pubblicando varie analisi della situazione politica e militare degli Stati Uniti. Ieri sera le *Isvestia*, con un articolo di N. Vlunenko, hanno messo l'accento sulla falsità degli «obiettivi di pace» tanto propagandati dalla Casa Bianca e, stamane, la *Pravda* — con una corrispondenza da New York di T. Kolesnitchenko e V Nekrasov — ha ribadito che le manovre americane nel golfo del Bengala e nei mari dell'Indocina tendono a dimostrare ai cinesi che gli USA sono più che mai presenti e «influenti» nel continente asiatico.

L'organo del PCUS, dopo aver rilevato che in questi ultimi tempi si assiste a una intensificazione dell'attività militare statunitense nel sud-est Asiatico (bombardamenti contro il Vietnam, Laos e Cambogia; spostamento di squadriglie di B.52; arrivi e partenze di navi, portaerei, eccetera) rileva che tutte queste manovre sollevano, negli stessi ambienti americani, seri interrogativi. A New York — scrive la *Pravda* — ci si chiede perchè mai vengano intraprese determinate azioni militari mentre si è alla vigilia del viaggio di Nixon a Pechino. Proseguendo il giornale ribadisce che il cosiddetto «piano di pace» di Washington è stato completamente smascherato dalla stessa opinione pubblica americana. Inoltre, nonostante i colossali sforzi propagandistici, gli osservatori ritengono che *l'unica politica* seguita dal governo americano è e resta quella della famigerata «vietnamizzazione», che in pratica, altro non è che la continuazione e l'estensione della guerra di aggressione imperialista. E' chiaro quindi che tutta la manovra che gli Stati Uniti stanno portando avanti nel sud-est asiatico è tesa a «far comprendere ai cinesi che gli USA conservano una forte influenza nell'Asia».

Anche le *Isvestia* sottolineano il doppio volto delle azioni statunitensi, facendo un diretto riferimento alle manovre militari dei paesi della SEATO iniziate ieri nel mare della Cina. «Scopo degli organizzatori di questa nuova provocazione — scrive il giornale — è quello di mettere in evidenza, ancora una volta, la decisione dell'imperialismo USA di proseguire la sporca guerra nel Vietnam e di propagandare, nello stesso tempo, la forza della flotta americana. Con questa azione il Pentagono cerca inoltre di stabilire una diretta presenza nella zona di mare interessata alle attuali manovre».

Contemporaneamente — scrivono le *Isvestia* — Washington sta bombardando il Vietnam: pertanto «il rombo delle esplosioni sul Mare della Cina e il rumore delle bombe sganciate sulle zone liberate del Vietnam Laos e Cambogia fanno da sfondo alla visita di Nixon a Pechino». E tutto ciò —, soggiunge il giornale — avviene sotto gli occhi del mondo intero

«Come si può quindi spiegare il fatto che la direzione cinese, che a parole è molto dura nel condannare l'imperialismo, finge di non vedere le provocazioni contro l'Indocina? La spiegazione di tutto ciò, a quanto pare — conclude il giornale — va ricercata nel particolare interesse dei *leaders* di Pechino ad avere buoni rapporti con l'imperialismo USA»

Carlo Benedetti

Bombardavano zone popolate

DUE AEREI USA ABBATTUTI SUL NORD VIETNAM

Alcuni piloti catturati - Intensificati i bombardamenti sul Sud, sulla Cambogia e sul Laos

HANOI, 16

Proprio durante le feste del Capodanno lunare, il Tet, che ieri hanno segnato l'ingresso del Vietnam nel nuovo anno lunare, l'aviazione americana si è scagliata contro il Vietnam del Nord. Un comunicato di Radio Hanoi ha rivelato che gli aerei americani hanno attaccato zone popolate della RDV, in particolare nella provincia di Quang Binh e nella zona di Vinh Linh, a nord del 17.o parallelo.

Radio Hanoi ha annunciato che la popolazione e i reparti dell'esercito di stanza nelle zone attaccate hanno abbattuto due cacciabombardieri a reazione americani, «*e catturato o annientato un certo numero di piloti degli Stati Uniti*». Il ministero degli esteri della RDV ha pubblicato una dichiarazione nella quale chiede la cessazione di «tutte le violazioni della sovranità e della sicurezza» del paese.

• • •

SAIGON, 16

I portavoce americani a Saigon hanno confermato, dopo la denuncia di radio Hanoi, gli attacchi aerei contro il Nord Vietnam, ma si sono rifiutati di fornire dettagli, in particolare sugli aerei abbattuti. Essi hanno sottolineato soltanto la continuazione dell'offensiva aerea nel Sud Vietnam, nel Laos e in Cambogia. In quest'ultimo paese, in particolare, l'aviazione americana è impegnata a sostenere l'offensiva che le truppe del regime fantoccio di Phnom Penh hanno lanciato attorno ai templi di Angkor, che figurano tra i più grandi e preziosi complessi architettonici del mondo.

Sul Vietnam del Sud, dove i combattenti del FNL continueranno a osservare la tregua per il Tet fino a venerdì mattina, in sole dodici ore i B-52 hanno effettuato sette bombardamenti a tappeto, mentre vengono segnalate altre 46 incursioni dell'aviazione tattica.

I comandi americani hanno sempre giustificato questa intensificazione della guerra aerea con la necessità di impedire una «offensiva» delle forze di liberazione. Essa era «prevista» per il Capodanno lunare Ora che il Capodanno è passato, i comandi USA fanno sapere che l'offensiva è «prevista» per i mesi di giugno o di luglio Il carattere pretestuoso delle «giustificazioni» addotte fino a ieri risulta così evidente.

E' probabile che, nei prossimi giorni o nelle prossime settimane, vengano avanzate altre «giustificazioni» per una guerra aerea che dimostra solo la volontà di Washington di non risolvere politicamente il problema vietnamita.

• • •

PARIGI, 16

Il portavoce della delegazione del GRP sudvietnamita alla conferenza di Parigi, Li Van Sau, ha tenuto oggi una conferenza-stampa per protestare contro l'interruzione della conferenza da parte degli americani e dei rappresentanti di Saigon. Li Van Sau ha definito «interamente falsi» gli argomenti (una «protesta» contro la recente assemblea per la pace, svoltasi a Versailles) addotti dagli americani per rinviare a data da destinarsi la riunione prevista per domani.

Il portavoce ha poi sottolineato che «la pace nel Vietnam non potrà essere decisa in Cina.

Ma solamente attorno al tavolo della conferenza di Parigi». Li Van Sau ha indicato come base per tale soluzione il piano vietnamita in sette punti, che ha ricevuto l'approvazione di numerosi governi tra cui quello della Cina. «Il presidente Mao e il popolo cinese sono amici del popolo vietnamita da lunga data — ha proseguito — e lo hanno sempre sostenuto nella sua lotta contro l'aggressore americano».

Inquietudine per le sorti dell'isola

BELGRADO DENUNCIA LE MINACCE SU CIPRO

Dal nostro corrispondente

BELGRADO, 16

La Jugoslavia segue con preoccupata attenzione la situazione che si sta creando nel Mediterraneo orientale a seguito dell'installazione di una base navale americana nel Pireo e delle minacce del governo dei colonnelli greci all'indipendenza di Cipro. La «Borba» di questa mattina rileva che l'attività della Grecia sta sollevando una particolare inquietudine tra i suoi più prossimi vicini. «Le pretese greche su Cipro, sottolinea il giornale, non hanno alcun fondamento giuridico e alcuna giustificazione. Esse possono essere capite soltanto nel contesto del potenziamento delle forze militari aggressive della NATO nel Mediterraneo orientale. L'indebolimento delle posizioni di queste forze in altre regioni del Mediterraneo, la crisi nel Medio Oriente e l'appoggio dato all'aggressività israeliana, hanno portato il comando della NATO a modificare lo stato dei rapporti a Cipro, isola che ha certamente una grande importanza strategica in questa zona».

Il giornale così prosegue: «Cipro è un paese indipendente e sovrano, la cui politica non allineata rappresenta un fattore importante e di pace nel Mediterraneo ed è diritto del governo cipriota di ricorrere a tutte le misure per assicurare la difesa della indipendenza dell'isola. D'altra parte la comunità internazionale e in particolare i paesi non allineati non possono sottovalutare le pretese illegittime e pericolose della giunta militare greca poiché esse minacciano anche la sicurezza e la pace della regione mediterranea».

Arturo Barioli

Negoziati in corso ad Addis Abeba

Il governo sudanese tratta coi « sudisti »

Probabile un accordo per l'autonomia delle province abitate da popolazioni pagane e cristiane

ADDIS ABEBA, 16

I negoziati tra il governo di Khartum e i ribelli «Anya Nya» del Sudan Meridionale (che non sono arafofoni nè musulmani, bensì cristiani o pagani) sono cominciati stamani ad Addis Abeba. Essi vertono sulla forma di autonomia da riconoscere alle province meridionali e si svolgono nel massimo riserbo, sotto gli auspici del Consiglio mondiale delle Chiese. E' stato confermato a questo proposito che quattro rappresentanti del consiglio assistono ai dibattiti come osservatori e mediatori

Il governo sudanese è rappresentato da cinque ministri, tra cui il vice presidente e ministro incaricato degli affari inerenti al sud del paese, Abdel El-Eir

La delegazione dei ribelli è guidata da Enoch Mading Garang, rappresentante personale del capo militare dell'Anya Nya, Joseph Lagu

Un comunicato diffuso dalla delegazione sudanese e da quella degli insorti meridionali ha ufficialmente confermato l'apertura di colloqui di pace. Si informa anche che lo scorso novembre si tennero ad Addis Abeba «fruttuose discussioni preliminari»

Oggi, dopo una prima seduta dedicata a questioni procedurali, ma caratterizzata da un certo ottimismo da ambo le parti, è stato dichiarato che «i colloqui vengono condotti con la ferma determinazione di raggiungere una formula reciprocamente soddisfacente che salvaguardi gli interessi dei cittadini di tutto il Sudan, e di esaminare in particolare una forma di soluzione che salvaguardi e assicuri gli speciali interessi del Sudan meridionale». Obiettivo finale è quello di «comporre la lunga vertenza nazionale fra il nord e il sud del paese, in modo da pervenire alla coesione in uno stato sudanese unitario» Quest'ultima formula lascia capire che il «Movimento di liberazione del Sudan meridionale» punta all'autonomia, ma non alla secessione.

Le due parti, si apprende infine da buona fonte, hanno chiesto a Hailé Selassié di nominare un rappresentante etiopico che funga da arbitro fra le due delegazioni.

Incontro dei comunisti delle fabbriche Fiat in Italia, Francia, Spagna

TORINO, 16

Si sono riuniti a Torino, nella sede della Federazione comunista torinese, le delegazioni delle organizzazioni dei partiti comunisti negli stabilimenti della Fiat (Italia), della Citroen, Berliet, UNIC (Francia) e della SEAT (Spagna). Nel comunicato conclusivo si afferma che «questo incontro, che si è sviluppato in uno spirito fraterno, ha permesso uno scambio di esperienze, un approfondimento delle conseguenze che l'esistenza delle società multinazionali ha sulle situazioni dei lavoratori e delle loro lotte, nello spirito dell'internazionalismo proletario e in particolare della conferenza di Londra dei partiti comunisti dell'Europa capitalista».

«Le lotte attuali nelle diverse imprese di questa società multinazionale — prosegue il comunicato congiunto — sono oggettivamente un aspetto dell'unità tra i lavoratori e i partiti comunisti. Le delegazioni considerano che questi incontri sono positivi ed esprimono la necessità di proseguire in questa direzione. Essi permetteranno di rafforzare il coordinamento delle forze della classe operaia e delle forze democratiche dei paesi dell'Europa capitalistica. Le delegazioni dei comunisti della FIAT e delle imprese francesi (Citroen, Berliet, UNIC) esprimono la loro solidarietà di lotta ai lavoratori della SEAT e salutano il rafforzamento delle relazioni delle commissioni operaie della SEAT e della Spagna con le organizzazioni unitarie dei lavoratori degli altri paesi. Esse sottolineano che le lotte dei lavoratori della SEAT sono anche, oggettivamente, un contributo importante alle lotte dei lavoratori degli altri paesi contro il capitale monopolistico e contro l'imperialismo, per la democrazia e il socialismo».

Una bomba a Belfast su un trasporto di soldati

BELFAST, 16

Una bomba contenente circa 15 chilogrammi di esplosivo è stata trovata e disinnescata oggi sul traghetto «Duke of Argylle», che trasportava a Belfast alcune centinaia di soldati britannici.

E' stato inoltre annunciato che un soldato britannico è stato ucciso in uno scontro a fuoco nei pressi della città.

A loro volta i soldati inglesi hanno arrestato nelle ultime 24 ore sedici persone.

La scelta del monocolore

(Dalla prima pagina)

ne politico-costituzionale che tale scelta pone davanti allo stesso capo dello Stato».

Ieri sera si è riunita anche la segreteria del PSI. Prima di questa riunione, il capogruppo dei deputati socialista, Bertoldi, aveva pronunciato un discorso marcatamente polemico nei confronti della decisione dc. Egli aveva detto che la scelta del monocolore «*determinerà il passaggio del PSI all'opposizione, dopo quasi dieci anni di collaborazione*». Bertoldi, infine, ha ricordato alla DC la «*fine ingloriosa del governo Tambroni*»: «*Per parte nostra* — ha soggiunto — *siamo decisi a fare di tutto per evitare il ripetersi di quella situazione, ma se essa ci verrà imposta, sapremo essere al nostro posto di lotta nel Parlamento e nel Paese*».

Anche il socialdemocratico Preti — fautore di un bicolore DC-PSDI aperto ai liberali — ha criticato la soluzione del monocolore. Ma egli si è detto preoccupato non tanto della gravità della soluzione in sé, quanto del suo carattere di precedente nella prassi costituzionale, che potrebbe, ha detto, aprire la strada anche a un governo appoggiato dalle sole sinistre. Favorevole al monocolore è invece una nota liberale. Il PLI apprezza il fatto che la DC si presenta all'elettorato con una «*prospettiva aperta*», cioè lasciando impregiudicata la possibilità di un cambiamento di formula dopo le elezioni.

Il presidente del Consiglio incaricato, Andreotti, ha avuto ieri molti incontri politici, in genere non ufficiali. Nella mattinata egli si sarebbe recato al Quirinale per riferire al presidente Leone sulle conclusioni della Direzione dc. Nel pomeriggio ha preso parte, poi, a una riunione della delegazione democristiana incaricata delle trattative. Nella serata, infine si sono svolte le riunioni dei direttivi dei gruppi parlamentari dello «Scudo crociato»: prima quello del Senato, poi quello della Camera. Queste ultime riunioni, come è ovvio, sono state dedicate al «mercato delle vacche», cioè alla distribuzione dei posti nel gabinetto. Le correnti di sinistra, come è noto, non avevano sollevato nessuna preclusione nei confronti di una partecipazione di loro uomini al monocolore (pur nella conferma della non approvazione della formula); si sapeva, però, che Moro e Donat Cattin avevano reso nota la loro preferenza per la non partecipazione. Ieri sera per chiederne, appunto, la partecipazione al governo, Andreotti si è incontrato con Moro, Rumor e Donat Cattin.

Sulla composizione del governo, come sempre in questi casi, ieri si sono alternate moltissime voci. Si è parlato di Rumor o di Moro agli Esteri; di Gonella alla Giustizia; di Restivo, Scalfaro, Taviani o Piccoli agli Interni; di Pella come candidato a un ministero finanziario; ecc. ecc. Si sa, inoltre, che Taviani preferirebbe avere un dicastero finanziario e che Colombo avrebbe chiesto di restare fuori del gabinetto. Come nuovi ministri, i senatori dc avrebbero proposto Caron, Valsecchi, Pecoraro, Togni e Picardi e i deputati dc Gioià, Antoniozzi, Caiati, Cossiga, Sedati, Gui, Salizzoni e Bisaglia.

Il direttivo dei senatori dc ha chiesto anche che rimangano in carica i senatori che già fanno parte del ministero Colombo, e cioè Bosco, Gava, Ripamonti, Attaguile, Gatto.

Ieri sera si è parlato perfino di un ritorno di Scelba al governo, con l'incarico, senza portafoglio, di rappresentante all'ONU.

Questa sera Andreotti si recherà al Quirinale per sciogliere la riserva e per presentare la lista del governo. Lo ha comunicato egli stesso ai giornalisti. Il giuramento dei ministri dovrebbe avvenire sabato. Non sono state fatte previsioni sul dibattito parlamentare, che dovrebbe avere inizio al Senato.

COSSUTTA Il compagno Armando Cossutta, della Direzione del partito, ha rilasciato all'*Espresso* un'intervista che riguarda alcuni problemi della prospettiva politica. Quanto ai risultati di una eventuale campagna elettorale politica ed al quadro post-elettorale, Cossutta afferma che «*non bisogna lasciarsi ingannare dalle apparenze o attribuire troppo valore a qualche episodio importante ma non decisivo. E' senza dubbio un fatto preoccupante* — afferma — *l'avanzata fatta registrare dai fascisti nelle elezioni del 13 giugno dell'altro anno. Egualmente preoccupante è che la DC abbia accettato di fare eleggere il presidente della Repubblica con uno schieramento di destra consentendo ai voti neo-fascisti di giocare, in maniera più o meno ufficiale, un ruolo determinante. D'altra parte, proprio il rafforzarsi del MSI, di un partito, cioè, con il quale la DC, per la sua stessa composizione interna non può impunemente collaborare, riduce le possibilità di manovra dei dc e li obbligherà a continuare l'accordo con i socialisti. I socialisti, a loro volta, e con loro le parti più avanzate della DC, intuiscono sempre meglio di non poter far sentire la loro voce e di non potere avere un peso dentro il governo senza un rapporto unitario con noi comunisti*». «*La conclusione è* — afferma Cossutta — *che oggi come ieri si scopre che senza i comunisti non si può governare e che se si vogliono risolvere i problemi veri del paese è necessario giungere a un nuovo equilibrio politico, a una svolta*».

Quanto alle prospettive elettorali, Cossutta afferma che queste possono essere guardate con maggiore ottimismo «*che nel '68, quando pure conquistammo un milione di voti in più. Ha notato* — dice all'intervistatore — *per le strade il nostro primo manifesto elettorale? Esso dice: per uscire dalla crisi che travaglia il Paese, fiducia nel PCI. Vedrà che questa fiducia sarà tale da consentire ai lavoratori di sbarrare la strada ai pericoli reazionari e di andare avanti*».

Lo sciopero nelle campagne

(Dalla prima pagina)

dazione dei rapporti agrari quali la mezzadria e la colonia, sulla crescita del potere dei lavoratori e dei contadini per una conduzione dell'agricoltura in forma associata».

Di grande rilievo anche il fatto che la Confagricoltura sia rimasta isolata nella posizione di rifiuto delle proposte di mediazione del ministro del Lavoro. Coldiretti e Alleanza contadini si sono infatti dichiarate disposte a continuare la trattativa approfondendo la mediazione di Donat Cattin, accettata dai sindacati come base di discussione.

I lavoratori delle campagne non sono soli in questa battaglia per il rinnovo del patto dei braccianti, per l'occupazione e le riforme in agricoltura, per una avanzata gestione dei diritti sindacali, la parità dei diritti previdenziali e assistenziali, l'aumento dei minimi di pensione, la cassa integrazione guadagni, il salario minimo garantito. Forse per la prima volta attorno ai braccianti, ai mezzadri, ai coloni si è costruito un fronte di alleanze così vasto e di così grande importanza. Milioni di lavoratori dell'industria parteciperanno infatti alle due giornate di lotta: delegazioni operaie saranno presenti alle manifestazioni mentre in numerose città gli operai scenderanno direttamente in sciopero.

Alle adesioni già date nei giorni scorsi dai chimici, dai metalmeccanici, dai lavoratori dei tabacchifici, dai tessili si devono aggiungere quelle degli edili e dei lavoratori del commercio. In una presa di posizione unitaria le federazioni sindacali dei lavoratori delle costruzioni affermano che «la Confagricoltura porta una vero e proprio attacco al potere sindacale ed alle conquiste realizzate dai lavoratori di tutte le categorie. Questo attacco — prosegue la nota unitaria — è la conseguenza diretta del tipo di sviluppo agricolo auspicato dalla Confagricoltura, basato sulla ristrutturazione capitalistica delle aziende agricole». Da qui l'invito ai lavoratori del settore a dare il proprio apporto alla lotta.

Analogamente, i tre sindacati del commercio e turismo che rappresentano un milione di lavoratori fanno presente che i problemi delle campagne interessano da vicino i lavoratori del settore della distribuzione.

Significativa è anche l'adesione data dalla Federazione dei pensionati della Cgil.

Con i braccianti sono inoltre le forze politiche di sinistra e in primo luogo il nostro Partito, gli enti locali democratici, associazioni come le Acli e il Movimento politico dei lavoratori. Le Acli affermano che la «Confagricoltura mostra la volontà di contrastare le improcrastinabili esigenze di sviluppo sociale, civile e democratico delle campagne, con la chiara volontà di sostenere la svolta a destra nel Paese». Livio Labor, coordinatore del MPL, afferma che per rinnovare le campagne occorre cambiare politica. «La politica della DC — dice Labor — ha confermato la inconsistenza delle scelte interclassiste nelle campagne. I coltivatori diretti di Bonomi cominciano a rendersi conto di avere interessi diversi da quelli degli agricoltori capitalisti. In questa situazione ha sempre più peso e importanza la lotta politica unitaria di tutte le forze della sinistra italiana contro la strategia padronale, contro le scelte fatte in agricoltura di cui sono egualmente responsabili agrari, industriali, democristiani e fascisti»

Il padronato industriale italiano, gli agrari, le forze conservatrici che avevano scelto le campagne per puntare alla costruzione di un «blocco d'ordine», per intessere torbide manovre mentre nell'industria si andava accentuando la resistenza alle rivendicazioni operaie, stanno quindi ricevendo una grande risposta in massa, unitaria e democratica.

Il movimento che in questi giorni si è sviluppato con una combattività entusiasmante e la decisa presa di posizione delle tre Confederazioni sindacali dei lavoratori perché con i braccianti siano tutte le altre categorie, costituiscono, proprio in questi giorni in cui la Democrazia cristiana porta avanti torbide manovre di destra, un fermo monito.

Dell'ampiezza di questo movimento sono segno tangibile le decine e decine di manifestazioni promosse in tutto il Paese. In modo particolare segnaliamo la manifestazione che avrà luogo oggi a NAPOLI, dove con i braccianti scioperano per quattro ore i lavoratori dell'industria. La manifestazione sarà conclusa dal compagno Feliciano Rossitto, segretario generale della Federbraccianti-Cgil A REGGIO CALABRIA sempre oggi parlerà il segretario confederale della Uil, Aride Rossi, mentre domani a SALERNO, dove parlerà il compagno Vignola, segretario confederale della Cgil, assieme agli operai agricoli ci saranno le tabacchine, i lavoratori dell'industria, migliaia di contadini aderenti alla Alleanza, Uci ed Acli. Sempre domani a POTENZA parlerà il segretario generale della Uisba Uil Livio Liguori

Fatti gravi nel Mediterraneo

(Dalla prima pagina)

Democrazia cristiana, compito immediato del governo italiano, e della politica estera del nostro Paese, è quello di avviare tutte le iniziative che possano contribuire ad arrestare l'«avventurosa sortita» dei colonnelli di Atene. Il fatto che vi sia «un 'placet' americano per questa operazione» non modifica in nulla questo compito primario della politica estera italiana nel Mediterraneo. Al contrario, rende ancor più urgente l'assunzione di un'iniziativa che si rivolga non solo ad Atene ma anche a Washington. Per far presente, tra l'altro, che si considera fatto di estrema gravità l'intesa sempre più stretta, sul piano politico e sul piano militare (basi del Pireo), tra gli Stati Uniti e i colonnelli di Atene.

Scriveva tempo fa il *Popolo* che l'Italia ha il diritto di formarsi un'opinione propria su tutti gli avvenimenti internazionali, e di operare di conseguenza. Tanto più esiste, questo diritto, quando si tratta di avvenimenti che si svolgono alle porte di casa nostra, e ci toccano perciò da vicino. Non basta però proclamarlo in astratto, questo diritto. Si tratta di farlo valere. L'occasione è sul tappeto, con l'urgenza richiesta dai fatti di cui lo stesso organo democristiano è costretto, come si è visto, a riconoscere la gravità.

Truppe turche in allarme per Cipro

ANKARA, 16.

Secondo fonti informate, diverse unità della seconda armata turca dislocate lungo le coste meridionali dell'Anatolia, di fronte a Cipro, hanno ricevuto l'ordine di tenersi in «stato di preparazione».

Il governo turco, che nei giorni scorsi ha condotto, parallelamente a quello di Atene, una agitazione a proposito degli acquisti di armi da parte del presidente Makarios, sostenendo che si tratterebbe di «una minaccia all'equilibrio delle forze» nell'isola, ha fatto sapere oggi che segue da vicino gli sviluppi ciprioti, ma ha aggiunto che unico scopo perseguito è «la tutela del benessere della comunità musulmana nell'isola, specie nella eventualità di una crisi determinata dall'atteggiamento di una delle fazioni del gruppo etnico greco».

L'ambasciatore sovietico ad Ankara, Grubyakov, si è recato al ministero degli esteri turco dove ha avuto colloqui su vari argomenti, compreso il problema cipriota.

Direttore
ALDO TORTORELLA
Condirettore
LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile
Carlo Ricchini

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 - Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20.100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA anno 23.700, semestre 12.400, trimestre 6.500. ESTERO anno 35.700, semestre 18.400, trimestre 9.500 - Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno 27.500, semestre 14.400, trimestre 7.550. ESTERO anno 41.000, semestre 21.150, trimestre 10.900 PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina, n. 26 e sue succursali in Italia - Telefono 688.541 - 2 - 3 - 4 5. TARIFFE (al mm. per colonna) Commerciale. Edizione generale: feriale L. 500, festivo L. 600. Ed. Italia settentrionale: L. 400-450. Ed. Italia centro-meridionale L. 300-350. Cronache locali: Roma L. 130-200; Firenze 130-200; Toscana L. 100-120; Napoli - Campania L. 100-130; Regionale Centro-Sud L. 100-120; Milano - Lombardia L. 180-250; Bologna L. 150-250; Genova - Liguria L. 100-150; Torino - Piemonte, Modena, Reggio E., Emilia-Romagna L. 100-130; Tre Venezie L. 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: Edizione generale L. 1.000 al mm. Ed. Italia settentrionale L. 600. Edizione Italia Centro-Sud L. 500.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma - Via dei Taurini, 19